Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	80 —	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . . . » 8 —

NECROLOGIE . . . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 24 Aprile 1924 — ROMA — Giovedì 24 Aprile 1924 — Num. 98

La preoccupazione d'un conflitto in Oriente

rimette in movimento le diplomazie balcaniche

Ciò che avviene nell'Europa orientale, va seguito in questi giorni con grande attenzione. Il conflitto fra Russia e Rumania non è ancora allo stato acuto; tant'è vero che, finora, non sembra che i rapporti fra le due potenze sieno interrotti. Ma è fondato sopra un dissidio talmente insanabile e contrastante che non appare sull'orizzonte nessun accordo, nessuna conciliazione, nessuna probabilità di soluzione. La Russia vuole rientrare in possesso della Bessarabia, a qualunque costo. La Rumania è persuasa di avere il legittimo possesso della Bessarabia, sia per decisione delle grandi potenze che per autodeterminazione della provincia; e non intende trattare su quest'argomento, perchè, per lei, una questione della Bessarabia non esiste.

Dunque, non c'è da aspettarsi nulla di buono da questa parte. Quando un problema s'invelenisce, fino al punto da impegnare due avversari in affermazioni pubbliche, solenni, definitive, di cui l'una è la negazione opposta dell'altra, anche se non c'è da credere imminente una nuova guerra, non possiamo più illuderci sulla tranquilla continuità di uno *statu quo*.

Accade sempre che gli aggruppamenti politici che gravitano o sull'una o sull'altra delle nazioni in dissidio, finiscono col prendere, alla loro volta, posizioni, col ricercare alleanze, con l'accettare impegni, col costituire quella fitta ed intricata rete di patti e di compromessi, le cui maglie stringono poi in nodi scorsoi anche gli Stati in conflitto.

Se non c'inganniamo, nell'Europa orientale si va proprio determinando, in questi giorni, quell'atmosfera di diffidenza e di sospetto fra due potenze, che provoca alla sua volta gruppi coalizzati, ostili l'uno contro l'altro. Il pericolo consiste proprio nel polarizzarsi degl'interessi di un aggruppamento contro quelli di un aggruppamento avversario.

La Rumania non ha nessuna voglia di fare una guerra per la Bessarabia. Probabilmente, anche la Russia non ha nessuna intenzione di ricorrere a mezzi violenti per risolvere la vertenza bessarabica. Ma intanto i termini della questione si allontanano sempre più dal terreno intermedio di un dibattito conciliante. Ed anche se non esiste una vera e propria rottura, l'atmosfera di una rottura s'è già determinata fra Bucarest e Mosca.

Il Governo rumeno, sentendosi più debole di fronte all'avversario, già ricerca appoggi, amicizie, alleanze. Mentre i Sovrani di Rumania sono in viaggio attraverso l'Europa e sopra tutto contano sull'aiuto francese, il quale non sarebbe restio ad aderire, naturalmente sotto certe condizioni vantaggiose per la politica della Francia nei Balcani e di fronte alla Piccola Intesa, ecco che Bratianu è a Costantinopoli e sta per intraprendere il viaggio di Angora, per cercare l'amicizia di Mustafà Kemal pascià ed il concorso della Turchia.

Come è noto, la Turchia è alleata della Russia. Ignoriamo se quest'alleanza — fervida ed attiva a tempo della Conferenza di Genova e della Conferenza di Losanna — ora che la questione dei Dardanelli è sistemata, è sempre intima, cordiale, stretta, popolare, com'era due anni or sono. Ad ogni modo, nessun fatto nuovo è intervenuto ad indebolire o svalutare il patto d'amicizia fra Repubblica turca e Repubblica dei Soviety, le cui clausole sono tuttora in pieno vigore.

La mossa del Presidente del Consiglio rumeno è una mossa essenzialmente pacifica. Egli ricorre all'alleato più intimo della Russia per provocare l'intervento di un intermediario nel contrasto insanabile fra Bucarest e Mosca. Quindi Bratianu non cerca violenza, cerca conciliazione. Ma, nel tempo stesso, non offre un terreno di conciliazione; perchè il suo Governo non ne vuol sapere, di trattare per la Bessarabia.

Ciò significa che la Rumania spera che la Turchia convinca la Russia ad abbandonare le sue pretese sulla Bessarabia.

Ma la Repubblica di Angora accetterà quest'incarico? E, anche se lo accettasse — il che ci pare assai difficile — il Governo di Mosca vorrà venir meno al suo programma di reintegrazione territoriale, fino al punto di lasciarsi convincere, ora che ha la Germania dalla sua parte, a riconoscere il possesso rumeno della Bessarabia? Ci sembra più difficile ancora.

Pare che anche Bratianu sia alquanto scettico sulla buona riuscita di una mediazione turca nel dissidio russo-rumeno. Tant'è vero che i negoziati tra Francia e Rumania sono tuttora attivissimi. Si parla di un vero e proprio patto d'alleanza franco-rumeno, che si starebbe discutendo in questo momento. Se le notizie di fonte viennese sono esatte, sembra che Poincaré non sarebbe alieno dal prestare l'aiuto e l'appoggio della Francia alla Romania, ma a condizione che la Jugoslavia entri anch'essa a far parte di questo patto d'alleanza o d'amicizia.

Ecco che, allora, si ripeterebbe sotto altre forme il tentativo già affacciato alcuni mesi or sono da Benes, alla vigilia dell'accordo italo-jugoslavo, quando alla Conferenza di Belgrado, dopo la conclusione del trattato franco-cecoslovacco, il Ministro di Paraga lavorò di buona lena per cercare di far entrare anche la Jugoslavia a fianco della Francia e della Cecoslovacchia.

Ora, si tratterebbe di avvicinare Francia e Jugoslavia alla Rumania, per controbilanciare il peso minaccioso della Russia, che gravita sul Dniester, alla frontiera bessarabica, in modo poco tranquillante per il popolo rumeno. Ed intanto Bratianu corre ad Angora per cercare, se non proprio di togliere alla Russia l'appoggio di Mustafà Kemal, almeno di rendere la Turchia neutrale nella vertenza che sta ingrossando in modo preoccupante.

E' un sottile lavorio di maglie e di reti che la diplomazia balcanica s'affanna per annodare attorno ad uno dei punti più sensibili della politica orientale. Si tratta per ora di sforzi, di tentativi, di assaggi, di piani coalizzatori più abbozzati che definiti. Ma poichè l'eventualità di un conflitto violento non si può da nessuno escludere *a priori*, perciò questo lavorio sottile, di preparazione agli eventi, è divenuto ora fitto, nervoso, insonne, poliedrico.

Sarà bene tenerlo d'occhio.

La rinascita economica della Russia

e i pericoli di un conflitto con la Rumenia

VIENNA, aprile.

Nessuno deve farsi illusioni circa la gravità del pericolo che permane per la pace europea in seguito al fallimento della Conferenza russo-rumena per la questione della Bessarabia. «Certo, per il Governo di Bucarest una questione della Bessarabia non esiste più: il paese ha dimostrato con tre elezioni la volontà di riunirsi alla Rumenia, il Parlamento ed il Sovrano rumeni hanno sanzionato la riunione, alcune grandi Potenze hanno riconosciuto la legalità dell'atto (sebbene solo la Francia abbia finora proceduto alla ratifica).

Ma il Governo russo non attribuisce il benchè minimo valore ad alcuno di questi avvenimenti e reclama una soluzione della questione della Bessarabia. La forma della soluzione gli appare per il momento secondaria: l'importante oggi è affermare la volontà di discutere su tale tema.

Le dimostrazioni per le vie di Mosca, le dichiarazioni di Litvinoff, le notizie allarmistiche telegrafate da Bucarest e da Belgrado, la frase del ministro rumeno Nistor «Noi siamo decisi a difendere il confine del Dniester anche con la forza delle armi» dimostrano che perlomeno nel tentativo di risollevare il problema dai rumeni considerato già risolto, i russi sono pienamente riusciti. La conferenza di Vienna non si è dunque sciolta senza lasciare frutti: i suoi frutti anzi sono dei più nocivi e nascondono il seme delle discordie future. A noi è parso interessante, di fronte a questa evidentemente grave situazione, interrogare un personaggio russo, non perchè le ragioni di parte rumena siano da giudicare meno valide, ma perchè se si verrà ad una rottura è fuori dubbio che la spinta determinante sarà data da Mosca.

Il nostro interlocutore ha negato che la Russia dei Soviety, sostenendo con tanta energia i propri diritti sulla Bessarabia, voglia in certo modo agire da esecutrice del programma politico del regime zarista. A sentire loro, i bolscevichi non tengono nè alle foci del Danubio, nè ad un largo possesso della costa settentrionale del Mar Nero: vogliono liberare la Bessarabia solo perchè il popolo vi è oppresso da una nazionalità straniera, la rumena. Uguali ragioni addussero a suo tempo per giustificare l'annessione della Georgia — inscenata ricorrendo ad una pretesa manifestazione della volontà popolare — e di altri territori. Ma siamo sinceri: l'imperialismo dei bolscevichi si maschera sotto simili forme e lo imperialismo del resto del mondo ricorre a pretesti più o meno analoghi, di volta in volta suggeriti dalle circostanze.

La politica estera del Governo moscovita (la Conferenza fallita ce ne ha dato conferma) rivela tendenze bellicose solo sul punto della Rumenia. Costretti dal travaglio degli anni scorsi a riposare ed a tentare di ricostituire le energie, i bolscevichi dichiarano con una sincerità alla quale è anche lecito prestar fede che per venti anni almeno essi desiderano rimanere tranquilli, tenendosi lontani da complicazioni. I primi ad essere convinti della sincerità di tali parole sono i tedeschi, altrimenti non riusciremmo a spiegarci come mai si siano raffreddati rapporti di amicizia che parevano tanto intimi: svanito il sogno della rivoluzione mondiale sotto la cui influenza si poteva pensare ad un affratellamento sul Reno delle truppe tedesche e delle truppe rosse, i tedeschi si sono accorti che ormai a Mosca — assai più del civettare con Berlino — preme intendersi bene o male con Parigi, come con Londra e New York. Ma è opportuno aggiungere che i russi, mentre non sarebbero disposti a muovere un dito contro la Francia per amore dei tedeschi, così non farebbero mai e poi mai alla Francia sia pure il piacere di tenere per essa qualcuno a bada.

Di questa specie di apatia della Russia generata dal vivo desiderio di rimettersi in forze si avvantaggiano, eccezion fatta della Rumenia, tutti gli Stati confinanti, compresa la Polonia:

«Noi russi, ci diceva il nostro interlocutore, non pensiamo per nulla a buttarci addosso ai polacchi ed a minare la loro esistenza nazionale, sebbene nel nostro popolo l'avversione contro la Polonia sia oggi forte quanto durante il periodo zarista. Per motivi di ordine economico, la Polonia e gli Stati baltici in genere hanno il massimo interesse a rimanere in buoni rapporti con noi, poichè quando la nostra immensa popolazione potrà produrre e consumare nella stessa misura del passato, allora il benessere della Russia diventerà pure benessere dei saggi vicini. Noi siamo in grado di esercitare sugli Stati baltici, pur rispettando — ripeto — la loro indipendenza nazionale, un controllo economico tale da assicurarsi le più amichevoli relazioni. Viceversa nei riguardi della Bessarabia non possiamo assolutamente mutare l'attitudine, che il Governo rumeno conosce in modo molto preciso: se lo Zar fosse rimasto sul trono e la Russia avesse vinta la guerra (e se l'avesse persa sarebbe stato lo stesso) avrebbe la Rumenia potuto annettersi la Bessarabia?».

Quindi il nostro interlocutore s'è messo a parlare del Mediterraneo, dei Balcani e del vivo interesse della Russia odierna per gli slavi nel sud e nel centro dell'Europa.... «Questo, egli continuava a dire, non ha nulla a che vedere con la questione della Bessarabia»: chi conosce la storia di ieri e di mezzo secolo addietro farà le deduzioni del caso.

— Quali sono in realtà, abbiamo poi voluto chiedere al bene informato personaggio, le odierne condizioni economiche della Russia?

— Noi abbiamo certamente superato, egli ci ha detto, il periodo critico, il periodo nel quale i frutti della rivoluzione potevano essere compromessi. Un eccesso di prudenza ci consiglia di dire che è bene, prima di cantare vittoria definitiva, stare a vedere in quest'anno e nello anno prossimo, i risultati della nostra nuova politica agraria. L'anno scorso (negli anni precedenti le requisizioni militari e la carestia derivante dalla siccità avevano creato una situazione anormale) noi pagammo il contadino con rublo-carta, cioè a dire con una moneta che si svalutava assai rapidamente: il contadino la conservava per mesi e mesi e gli accadeva che quando poi si recava al mercato per acquistare strumenti del lavoro o prodotti per sè o per la sua famiglia, con quella somma che rappresentava il ricavato delle sue fatiche di un anno, egli non riusciva ad ottenere niente. Da taluni ci sono stati mossi aspri rimproveri per il trattamento usato al contadino, ma a nostra difesa possiamo aggiungere che se ci fossimo regolati in modo diverso, la circolazione cartacea sarebbe cresciuta in modo spaventevole proprio mentre tentavamo di ridurla e preparavamo la riforma monetaria.

Del resto il contadino non ci ha serbato rancore: favorito dal Governo, questo anno ha seminato sopra vastissime estensioni ed ha raddoppiati i suoi sforzi, sicchè adesso calcoliamo che la superficie di terreno coltivata rappresenti il 75 per cento dell'anteguerra. Se il raccolto va bene, il contadino — che sarà pagato ormai in buona stabile valuta — vedrà per la prima volta i benefici concreti della rivoluzione, alla quale egli deve il possesso di fatto se non di diritto della terra, ed il Governo bolscevico avrà acquistato nella popolazione campagnuola un'alleata formidabile.

— E l'industria?

— Purtroppo l'industria, ha ammesso l'intervistato, è cagione di molte ansie, giacchè continuiamo a produrre a prezzo elevatissimo: la nostra produzione industriale non è nemmeno il 35 per cento dell'anteguerra e l'assorbisce per 7 decimi la popolazione cittadina; un vero e proprio assurdo economico che dimostra tutte le anomalie delle quali è ancora ricca la situazione. Si pensi infatti che la popolazione cittadina della Russia non ammonta a neppure venti milioni di abitanti, mentre quella campagnuola — che oggi acquista solo 3/10 della produzione industriale! — è di cento milioni... Noi potremo considerarci salvi quando il contadino avrà in tasca un danaro che sia il giusto compenso del suo lavoro e che gli permetta di fornirsi a prezzo ragionevole dei generi di prima necessità: a raggiungere il primo intento ci aiuta in modo confortante la riforma monetaria; maggiori sono le difficoltà nell'altro campo, ma non disperiamo che — specie facilitando il passaggio diretto delle merci dalle fabbriche ai consumatori con la soppressione di organismi intermedi dispendiosi e superflui — ci metteremo anche in grado di iniziare una graduale discesa dei prezzi. Ad una politica apertamente liberista per ora — dovendo proteggere certi rami dell'industria — non possiamo pensare».

Paolo M. Arese

Trotzky smentisce la mobilitazione

dell'esercito "rosso"

MOSCA, 23.

Intervistato dai giornalisti americani, Trotzky ha smentito categoricamente le voci di una pretesa mobilitazione dell'esercito rosso.

«In realtà, ha detto Trotzky, la classe 1901 è stata congedata; la classe 1902 è mobilitata, però una parte delle unità da campagna è stata trasformata in unità territoriali e in milizia; vi è stato quindi un procedimento inverso alla mobilitazione.

La preferenza accordata al sistema della milizia, adatta alla difesa e non all'attacco, prova che l'Unione Russa dei Soviety, avvantaggiata da successi economici e politici, desidera la pace.

Essa è sempre pronta a lavorare con le altre Nazioni per una riduzione degli armamenti, onde evitare il pericolo di guerra e per una collaborazione economica, ma la eventualità di una guerra tra l'Unione Russa dei Soviety ed altri paesi non è esclusa... considerato l'imperialismo aggressivo che ancora esiste in alcune Nazioni e costituisce la sola ragione di essere dell'esercito rosso.

Noi non abbiamo affatto intenzione — ha continuato Trotzky — di muovere guerra contro la Rumenia, noi faremo di tutto per dare alla Bessarabia, senza colpo ferire, la facoltà di determinare da sè stessa la sua sorte. La rottura dei negoziati russo romeni a Vienna significa semplicemente il rifiuto da parte dei Soviety di sanzionare un atto di banditismo. Nelle relazioni della Unione Russa dei Soviety con le altre Nazioni ci si accusa di propaganda, ci si rifiuta il riconoscimento perchè ribelli alla propaganda delle Potenze borghesi; non vogliamo introdurre nella Unione Russa dei Soviety il regime borghese, ma non domandiamo neppure che le altre Nazioni divengano comuniste.

Siamo ottimi colleghi di affari; adempiremo perfettamente gli obblighi assunti perchè rappresentiamo un governo stabile, vogliamo dissipare la diffidenza che i capitalisti hanno verso di noi, concepiamo un legame economico normale indispensabile a noi come alle altre Nazioni.

La seconda e la terza Internazionale

Voi mi domandate — ha soggiunto quindi — se l'Unione Russa dei Soviety spera di ricevere crediti dall'Inghilterra? Io vi rispondo che ugualmente vantaggiosi per le due parti contraenti i crediti sono necessari non per «salvare» la Unione Russa dei Soviety ma per accelerarne lo sviluppo economico; essi saranno utilizzati per il perfezionamento simultaneo di tutti i rami dell'economia sovietistica.

Trotzky riferendosi al discorso di Tiflis, interpretato dalla stampa conservatrice inglese come mancante di riguardo per Mac Donald e per l'Inghilterra, ha detto: «Abbiamo bene il diritto di criticare la politica di Mac Donald, che dal canto suo, critica la nostra, condanna i Soviety e i comunisti e dichiara come Capo della Seconda Internazionale, di aver combattuto e vinto Mosca. Vincerà bene chi vincerà l'ultimo. Del resto i profondi dissensi fra la Seconda e la Terza Internazionale che riguardano i Soviety, la dittatura, la monarchia e la Chiesa non devono affatto impedire alla Unione Russa dei Soviety e all'Inghilterra di stabilire una vasta rete di legami economici reciprocamente vantaggiosi».

Tragico scontro ferroviario a Bellinzona

Vagoni in fiamme per un corto circuito - Viaggiatori arsi vivi - Scene strazianti - Morti e feriti - 4 milioni di franchi di danni

Le prime notizie

BELLINZONA, 23.

Questa notte, alle 2.30, il diretto in partenza da Milano alle 22.10, appena lasciata la stazione di Bellinzona, e precisamente alla stazione di smistamento, per cause tuttora ignote, si è scontrato col diretto del Gottardo, proveniente da Lucerna in arrivo a Milano alle 5.37.

Nell'urto terribile il treno che ha riportato maggiori danni è stato il primo che ha avuto le due motrici elettriche, il vagone di riscaldamento e due vagoni viaggiatori completamente rovinati.

Nelle due carrozze, una delle quali era delle FF. SS. italiane e che erano in testa subito dopo le motrici, solo quattro o cinque viaggiatori sono riusciti a salvarsi saltando fuori dei finestrini; gli altri sono bruciati vivi dentro le vetture stesse, senza che il personale accorso abbia potuto fare qualche cosa per salvarli, avendo le carrozze preso fuoco subito dopo l'investimento.

Del personale delle macchine del treno si è salvato uno solo: un macchinista è rimasto fulminato in piedi, al suo posto, dalla corrente elettrica. Un altro macchinista ed un fuochista, che cercavano di salvarsi, sono stati stritolati dalle ruote delle due macchine. Un macchinista che apparteneva al deposito di Erstfeld è stato preso con le gambe fra le due locomotive e finora non è stato possibile liberarlo.

Il treno proveniente da Lucerna, che era pure trainato da due potentissime locomotive elettriche, ha riportato danni minori. Non è però accertato finora se qualcuno del personale di queste due macchine ha potuto salvarsi.

Il fuochista Snozzi, del vagone di riscaldamento, è rimasto schiacciato ad una gamba, chiuso fra i rottami del vagone. Si stanno facendo tutti gli sforzi per poterlo salvare insieme al macchinista del deposito di Erstfeld.

Il numero delle vittime non è stato possibile finora accertarlo perchè i cadaveri dei viaggiatori morti son quasi tutti carbonizzati o ridotti in pezzi. Si calcola tuttavia, approssimativamente, che i morti siano una quindicina ed i feriti altrettanti.

Otto feriti sono stati trasportati all'ospedale di Bellinzona: gli altri feriti più leggermente hanno continuato il viaggio. Il treno proveniente da Chiasso era giunto a Bellinzona con notevole ritardo e portava quasi esclusivamente viaggiatori tedeschi provenienti dall'Italia. Le vittime debbono quindi essere in maggior parte tedesche.

Procedono alacremente i lavori per riattivare la linea e si spera per mezzogiorno di rimettere in circolazione dei treni su un solo binario.

Il treno di Milano

LUGANO, 23.

Sul terribile disastro ferroviario di Bellinzona si hanno questi particolari.

Le cause dello scontro sono dovute ad un errore di scambio. Il semaforo dava linea libera. Giascuno dei due treni aveva due macchine, che, insieme a due vagoni del treno ascendente, sono andate completamente in frantumi e si sono incendiate.

Sono stati estratti dalle macerie finora 9 cadaveri completamente carbonizzati e irriconoscibili. Solo uno dei morti ha potuto essere identificato dal passaporto che gli si è trovato indosso. Si tratta di certo Alberto Js. da Basilea.

Del personale ferroviario sono perite 4 persone. Alcuni feriti, fra cui Ettore Giraudo da Castelmonte (Torino), sono stati ricoverati all'ospedale di Bellinzona.

Le quattro macchine elettriche sono distrutte ed i danni ammontano a 4 milioni di franchi. I vagoni incendiati appartenevano alla Germania.

Le ultime notizie recano che, appena passata la chiesa di San Paolo Arvedo, il treno di Milano, che era in ritardo e marciava alla velocità di 80 chilometri all'ora, urtò contro il diretto che veniva da Basilea e che aveva rallentato per entrare a Bellinzona. Anche questo treno si trovava in ritardo. Non ci fu un cozzo vero e proprio, ma un urto di fianco derivato da uno scambio che non aveva avuto il tempo di svolgersi normalmente. Da quest'urto venne il corto circuito che avvolse le quattro macchine elettriche, due per parte ed i due primi vagoni di seconda classe del treno di Milano.

Le vittime salgono a 25 e sono per lo più carbonizzate.

Il disastro pare sia da attribuire a disattensione da parte dello scambiatore che sembra essere egli stesso fra le vittime. Fra queste si trova pure una intera famiglia germanica che era nel treno di Milano.

Alle ore 3 erano sul posto le autorità ed i medici per i soccorsi del caso. Avvengono scene strazianti. L'impressione in tutta la Svizzera è enorme tanto più che non si ricorda disastro ferroviario da lunghissimo tempo.

L'istante tragico

BELLINZONA, 23.

Secondo una versione i guidatori delle macchine tentarono disperatamente di arrestare le velocissime locomotive e di ciò si ebbe la prova nell'improvviso stringersi dei freni e nel sobbalzo delle vetture. L'urto destò e accavallò gettandoli gli uni contro gli altri e facendoli ruzzolare sull'impiantito della carrozza i viaggiatori. Ma il disperato tentativo dei macchinisti a nulla giovò: la distanza fra i due treni era troppo breve per impedire l'urto tremendo.

Il cozzo nella chiara notte avvenne in modo drammatico. Fu un attimo di profondo terrore: quell'attimo di silenzio pauroso che segue sempre ad ogni disastro ferroviario; poi i passeggeri inorriditi e tremanti per il pericolo corso incominciarono a gettarsi confusamente dal treno. Infatti i vagoni non avevano subito gravi danni per l'urto: le macchine, accavallandosi, avevano attutito esse l'urto violentissimo. Il danno alle persone si sarebbe quindi limitato a pochi contusi e quello del materiale alla distruzione delle quattro locomotive, se un nuovo fatto pauroso non fosse intervenuto a dare una inesorabile tragicità allo scontro.

La vettura tedesca

Al convoglio proveniente da Milano era attaccata una vettura germanica di 2.a classe che era illuminata a gas acetilene. Essa seguiva immediatamente la carrozza per il riscaldamento. Per lo scontro i serbatoi si sfasciarono e il gas a contatto della vettura per il riscaldamento si incendiò con un boato cupo, lacerante. In un attimo i superstiti allibiti videro sorgere una violenta sinistra fiamma che invase tutta la vettura. La fiamma divoratrice cominciò subito l'opera tragica sua: i legni diventarono un immenso braciere, una torcia raccapricciante.

Il rogo ardente

Dal vagone incendiato si udivano giungere distintamente dei gemiti, delle invocazioni disperate folli, delle grida di aiuto; ma il rogo dei viventi continuava implacabile e spaventoso, mentre i testimoni esterefatti nulla potevano fare per salvare i loro sventurati compagni di viaggio.

Avvennero delle scene spaventose di angoscia. Ma il dramma non era ancora terminato. Quasi contemporaneamente alla vettura tedesca, si incendiava la vettura mista di 1.a e 2.a classe. Il rogo è durato circa mezz'ora.

Quando le fiamme si furono placate, si potè cominciare l'estrazione dei cadaveri. I viaggiatori in preda a grande panico si riversarono poi tutti a Bellinzona dove si procedette ad alloggiarne una parte ed a far proseguire gli altri per mezzo di nuovi treni.

Venne subito mobilitata la truppa per mantenere un servizio d'ordine. Sulla linea elettrice venne levata la corrente ed ora i treni funzionano con locomotiva a vapore subendo notevoli ritardi.

L'inchiesta

Le autorità hanno subito aperta una inchiesta per stabilire le responsabilità. A quanto pare dai primi accertamenti il pauroso disastro sarebbe avvenuto per il mancato funzionamento di uno scambio automatico al posto di blocco di Bellinzona in località S. Paolo, poco lontano dalla stessa stazione. Il treno 174, quello proveniente da Milano, appena lasciata la stazione di Bellinzona, avendo già preso una discreta velocità favorita anche dalla pendenza della linea, giunto al posto di blocco di S. Paolo, anzichè proseguire il suo tracciato, per il guasto che abbiamo detto, infilava un binario trasversale che comunicava col binario di corsa su cui era già in moto e stava per arrivare il treno direttissimo 161 proveniente da Basilea, che doveva arrivare a Milano stazione alle 5.3[illegible]. L'urto avvenne mentre i due locomotori del treno di Milano entravano sul binario del treno di Basilea il quale per la brevità dello spazio non potè arrestarsi. Il diretto proveniente dall'Italia fu colpito di fianco.

Le cause dello scontro non sono ancora precisamente stabilite ma un comunicato da Lucerna avverte che lo scontro alla stazione di Bellinzona sarebbe dovuto al fatto che il treno proveniente da Zurigo dopo aver passato Göschenen, cioè avviandosi verso Bellinzona, non avrebbe osservato che il segnale di arresto era chiuso.

Il treno proveniente dall'Italia era partito alle 22,10 da Milano e successivamente alle 0,10 da Chiasso, alle 0,38 da Lugano. Esso giunse a Bellinzona con 10 minuti di ritardo.

Le edizioni speciali dei giornali diffuse nella mattinata tentano, sia pure larvatamente, di far ricadere sulle autorità italiane le cause del disastro avvertendo che da parecchio tempo la visita doganale e dei passaporti alla stazione di Chiasso richiede tanto tempo che quasi sempre si determinano dei ritardi lunghissimi. Nel treno proveniente dall'Italia si trovavano numerosi italiani che intendevano recarsi in Isvizzera per lavorare.

Immediatamente giunsero sul posto squadre di soccorso che trasportarono all'ospedale i feriti gravi il cui numero sembra piuttosto rilevante. Sul posto si sono pure recate le autorità. Il governo cantonale ha aperto immediatamente una inchiesta.

Si annunzia anche l'arrivo di alcuni ingegneri da parte della Direzione compartimentale di Milano.

Dodici morti

La *Stefani* comunica che delle prime notizie risulta che il numero dei morti è di dodici, e che un vagone tedesco con illuminazione a gas si è incendiato.

L'astensione dal lavoro per il 1.o Maggio

raccomandata dai socialisti

MILANO, 23. — Convocato dalla Confederazione Generale del Lavoro, ieri ha avuto luogo un convegno consultivo di Federazioni e Camere del lavoro aderenti alla Confederazione per esaminare le modalità della manifestazione del Primo Maggio.

Per quanto nessun comunicato sia stato diramato circa lo svolgimento del convegno nella discussione la frazione destra ha sostenuto la tesi di consigliare le masse operaie italiane mediante un manifesto esplicativo nel quale le ragioni ideali e storiche della festa del lavoro fossero richiamate e consacrate e i piegarsi alla violenza avversaria e per ciò di recarsi al lavoro.

I massimalisti, ai quali si è aggregato qualche unitario di sinistra, hanno caldeggiato e difeso invece la tesi di fare tutti gli sforzi perchè in quelle località dove è possibile gli operai si astengano dal lavoro.

Infine una terza corrente rappresentata dai comunisti ha sostenuto la tesi che la Confederazione come massimo organismo sindacale debba dare l'ordine di celebrare il primo maggio come festa del lavoro.

Queste tre tesi sono state ampiamente discusse ed in ultima a maggioranza è prevalsa la tesi dei socialisti ed in conseguenza di ciò la Confederazione pubblicherà venerdì un manifesto ai lavoratori.

Studenti italiani in Polonia

VARSAVIA, 23.

Gli studenti universitari italiani che compiono un viaggio in Polonia sono giunti a Varsavia, dove hanno ricevuto calorose accoglienze da parte degli studenti polacchi.

L'ACCORDO FRANCO-TEDESCO RAGGIUNTO?

— Avete letto la notizia? I tedeschi si dichiarano, senz'altro, pronti....

— A pagare?

— No: a discutere.

(Disegno di Romagnoli).

I raggi che uccidono a distanza

Una solenne mistificazione?

La notizia sensazionale d'una scoperta scientifica alla Wells sta invadendo le colonne dei giornali inglesi, anche dei più compassati. E' abbastanza noto che nel temperamento britannico c'è dapprima la più diffidente prudenza, ma poi il più sfrenato fanatismo per certe strepitose novità, specialmente quelle che potrebbero avere rivoluzionarie applicazioni in pace e in guerra per l'avvenire dell'impero, volevamo dire del mondo. E sopratutto quando, caso non frequente, l'inventore è un inglese.

Terribilità meravigliose

Ora l'ingegnere Harry Grindelle Matthews che si proclama il precursore del telefono senza fili fin dal 1913, che durante la guerra ha proposto di sfidare i sommergibili con un autocarro manovrato da raggi luminosi, e che si dice abbia creato nell'armistizio il film parlante, fotografando insieme con le immagini i suoni, avrebbe adesso trovato il modo di operare tremende meraviglie a distanza con raggi invisibili, arrestando motori incendiando esplosivi, fulminando esseri viventi, e facendo le analoghe esperienze, per ora, nel suo laboratorio.

La stampa francese, emula della stampa inglese, si è impadronita dell'argomento, aggiungendovi fantastiche rivelazioni, interpretazioni e induzioni sue, ingigantendone la portata pratica immediata e, naturalmente, rivendicando il primato della scoperta a uno scienziato francese, che pare anzi sarebbe stato già pronto a farne il più diretto uso militare contro la Germania nel 1918, proprio nel momento in cui fu invece trattata la pace europea.

Gli esperimenti ancora iniziali di laboratorio sono così diventati dei saggi conclusivi, esempio di risultati proporzionali. Poichè il Matthews spegne di colpo il magnete d'una motocicletta comune distante da lui diciotto metri, e poichè a ugual distanza uccide un topo e accende un sacchetto di polvere, ecco che Jacques Marsillac del «Journal» va in estasi e vede senz'altro conquistata la possibilità di fermare a volo ed atterrare squadre di aeroplani, paralizzare colonne di automobili, far sparare da sè artiglieria, fondere metalli, caricare di elettricità intere zone di guerra, rendendo impossibile di portarvi armi e munizioni e provocando la immobilità per alcune ore o la strage definitiva di interi corpi d'armata. Tutto questo a distanza di chilometri, e senza lasciar segno alcuno del punto d'origine dei nuovi raggi ustori rinforzabili ancora, eventualmente, con la loro rifrazione in un vecchio specchio concavo alla Archimede...

Secondo l'inventore, la potenza fulminea dei suoi raggi, da lui stesso battezzati «diabolici», sarebbe dovuta a una corrente elettrica circolante lungo di essi ch'egli avrebbe il segreto di dirigere. Tale forza senza l'eguale, oltre che a scopi offensivi, potrebbe essere volta a scopi di difesa, per esempio di protezione aerea o navale, ciò che inutilizzerebbe, con una spesa relativamente minima tutti gli attuali armamenti degli Stati. D'altro lato, là dove i raggi fossero lanciati da un proiettore speciale, ogni apparenza di vita animale e vegetale scomparirebbe per sempre.

Lo scetticismo scientifico del Ministro Corbino.

Davanti a così minute affermazioni della stampa straniera, abbiamo creduto di dover fare una obiettiva inchiesta per nostro conto, della quale diamo subito i risultati. Se infatti la scoperta fosse autentica, essa sarebbe senza dubbio «la più devastatrice scoperta mai semplicemente immaginata», come dice un altro francese, Jules Rateau, sulla fede dei due scienziati Garbarini e Benedictus, costruttori dal 1916 della più potente lampada ad arco rotante che abbia dato occasione fin qui al famoso «arco cantante», ricordato anche a proposito della scoperta stessa. Non soltanto questo; ma gl'italiani avrebbero il diritto ed il dovere di interessarsi tra i primi agli esperimenti annunciati d'oltre Manica, per soddisfare insieme alle loro tradizioni scientifiche e alle loro necessità militari.

Ci siamo dunque rivolti anzitutto al senatore prof. Corbino, già ministro dell'Istruzione ed attuale ministro dell'Economia nazionale, che abbiamo trovato al suo tavolo di lavoro, nonostante il giorno festivo per eccellenza, stupito di essere da noi richiesto per altro che per ragioni burocratiche, lieto di occuparsi un momento di quella scienza nella quale è considerato generalmente, anche dagli avversari, un'autorità incomparabile, ed alla quale ha vivissimo il desiderio — egli ci ha detto per prima cosa — di ritornare.

— Che pensa, Eccellenza, della scoperta Matthews? — abbiamo attaccato a bruciapelo.

— Non ho potuto farmi un'idea precisa della questione dai resoconti dei giornali che ho letto e che contengono un miscuglio di sciocchezze e di cose serie. Anche i rapporti inviati dal governo dai nostri tecnici all'estero non sono tali da rischiarare abbastanza nè da costituire prove degne di considerazione. Si può trattare, finora, di un'invenzione... giornalistica. O di un nuovo caso Ulivi! A proposito del quale io ho un precedente, — e proprio in un'altra intervista con la «Tribuna», — di smascheratore; che non vorrei ripetere sebbene i fatti allora mi abbian dato piena ragione. Alla fine è spiacevole di sempre disilludere gli illusi...

«Segnali sì, energia no»

— Non crede che potrebbe trattarsi questa volta, dei cosiddetti raggi ultrarossi?

— Conosco le esperienze relative di Charbonneau ed anzi ne ho fatto un analoga io stesso, dalla terrazza del monumento a Vittorio Emanuele, una notte, che ricordo bene anche perchè mi costò una polmonite, ma i raggi ultrarossi non hanno che fare con quelli di cui si parla. Esiste una vera e propria tastiera di raggi, dagli ultrarossi agli ultravioletti, agli elettrici, luminosi e caloriferi. Tutti sono stati sfruttati per scopi vari, dal telegrafo e dal telefono senza fili ad altre applicazioni, sempre di segnalazione. Non credo possano però portare energia, in grandi quantità almeno. Quella che hanno portato finora è quanta occorre, supponiamo, a premere un tasto e lasciar poi ad altre forze il peso dei movimenti che ne derivano; non certo a produrre movimenti, o arresti di movimenti, o accendimenti, o distruzioni a grande distanza. Il mio esperimento dal monumento a Vittorio Emanuele riguardava appunto l'applicazione dei raggi ultrarossi a un sistema di segnalazioni luminose per punti intermittenti uso «Morse». Non escludo che a brevi distanze possano verificarsi effetti calorifici — anche l'uccisione d'un piccolo animale — ma di poca importanza. L'accensione di lampadine a pochi metri col metodo di Nicola Tesla è cosa certa ma, anche, vecchia. Quel che non vedo nella attuale sedicente scoperta è appunto il nuovo. A meno di dar fede preventiva a quanto si suppone realizzabile su ipotesi così profane come quelle apparse finora.

— Ella, dunque, è affatto scettico?

— A mio parere, i casi sono due: o si parla di disturbare certe oscillazioni elettriche, come dicono taluni, e questo è possibile, ma è possibile anche premunirne — mediante apposita rivestitura — i motori di aeroplano e di automobile, o si tratta di smagnetizzare, come dicono altri, e questo io credo impossibile. Se però anche fosse possibile, anche a questo si potrebbe trovar riparo. Non è, dunque, da credere, o da temere che siano in vista grandi conseguenze per la guerra. Ciò nonostante è un fatto che l'ambiente militare è il meno propenso a parlare del cosiddetto segreto Matthews.

— Le Sue riserve con noi, non saranno dello stesso ordine, Eccellenza?...

— Oh, noi Io credo, come ho detto, alla possibilità di trasmettere segnali ma non energia con questi raggi o con altri. Credo che tutti siano noti e già sfruttati. Allo stato attuale della scienza, però, mi pare più opportuno non pronunciarsi.

Anche il sen. Mengarini assolutamente incredulo.

Poco diversamente ci ha parlato, insistendo però ancor di più su quest'ultima riserva del ministro Corbino, il senatore Guglielmo Mengarini, professore emerito in elettrotecnica all'Università di Roma, che abbiamo messo a parte dell'ultima letteratura giornalistica inglese e francese circa i raggi «diabolici».

— Tutto ciò non aggiunge nulla a quanto so — ci ha dichiarato lo scienziato illustre. — Finora non abbiamo che tanti articoli confusionari della stampa politica, metà dei quali non sono che chiacchiere. E' necessario aspettare i referti dei giornali scientifici. Allo stato delle cose, manca qualunque fondamento serio.

— Allora la sua impressione personale, per il momento, è negativa?

— Assolutamente. La cosiddetta scoperta dell'ingegnere inglese, mi pare un *bluff*, una ciarlataneria come le altre recenti, anche nostrane, rimaste storiche. Tutto quel che di scientifico appare nelle descrizioni pubblicate fino adesso, non è nulla di straordinario. Il fatto di accendere a distanza, sia pur breve, con certi raggi ardenti isolati dallo «spettro» della luce, non è che un esperimento ormai rancido. Durante una mia conferenza, ne ho dato anch'io un saggio al pubblico, tra cui era la Regina Margherita, che fu vista brandire a un tratto una specie di spada fiammeggiante. E a San Paolo non c'è l'arco che serve a trasmettere, con le sue tre antenne, la telegrafia marconiana? Sento parlare di arco rotante e di arco cantante, di onde herzione.

L'ing. Luiggi ci crede - La fine di Ulivi.

E anche il prof. Mengarini ha rievocato il caso del sedicente inventore Ulivi, che tanto fece parlare di una sua scoperta consimile, proprio alla vigilia della guerra europea e che ora pare sia ridotto a vender biglietti in un'Agenzia di viaggi.

Egli ha messo Matthews in compagnia dell'astronomo Bendandi e del romano Cirenei, aggiungendo che solo un Padre Alfani può credere a simili casi.

L'unico che si sia dimostrato finora, non soltanto disposto a credere, ma a ad entusiasmarsi del caso Matthews, in un rapido incontro con noi, è stato l'ing. Luigi Luiggi, il quale, a rinforzo della sua tesi ottimistica, ci ha ricordato che fin da parecchi mesi fa era stato annunciato che alcuni aeroplani francesi erano stati costretti ad atterrare su territorio tedesco per cause rimaste misteriose. Fin da allora si era pensato a un'invenzione militare a base elettrica dello Stato Maggiore germanico, che avrebbe percorso e sarebbe integrata da quella attuale inglese.

Senonchè, purtroppo, dalle ultime informazioni attendibili, risulta a noi che il fatto annunziato non è mai avvenuto. Ecco un altro appoggio che crolla alla «sensazionale» scoperta Matthews.

Il prof. Vanni e Padre Gianfranceschi concludono per il dubbio.

Chiudiamo, ad ogni modo, per ora, questa nostra indagine col parere di altri due competenti di ordine opposto, i quali ci hanno riassunto entrambi, con parole diverse, quello che è il medio punto di vista tra gli entusiasti e gli scettici, e perciò forse è il migliore: il dubbio.

Padre Gianfranceschi, il noto fisico gesuita, professore all'Università Gregoriana e presidente dell'Accademia dei nuovi Lincei, ignorava la notizia data dai giornali fino al momento in cui gliel'abbiamo sottoposta. Egli ci ha dichiarato subito:

— Dal modo come la presenta l'inventore, si può senz'altro stabilire che vi dev'essere una grossa parte di esagerazione. La stessa cosa avvenne all'Ulivi, che fu screditato, sopraffatto dalla propria enfasi antiscientifica, pur avendo ottenuto, in realtà, qualche risultato iniziale, come quello di rovinare, a breve distanza, un motore con onde sul tipo di quelle in questione. Che con esse si possano ottenere risultati maggiori è ormai dimostrato da molti fatti, anche senza andar nelle ipotesi ardite. In ogni modo, lo scienziato che sa quanto vasto tuttora sia il campo dell'ignoto in ogni scienza e specialmente in elettrotecnica, non può nè affermare nè negare la possibilità delle più stupefacenti scoperte, presto o tardi, in materia.

Il prof. Giuseppe Vanni, direttore dell'Istituto radiografico militare, ci ha assicurato da parte sua:

— Il mio ufficio, che già altra volta ebbe ordine dallo Stato Maggiore dell'esercito di occuparsi degli infelici esperimenti dell'Ulivi, non ha ricevuto questa volta nessun incarico di studi circa la sedicente nuova scoperta.

Gli abbiamo riferito il giudizio pessimistico del ministro Corbino, ch'egli ritiene forse il maggiore fisico d'Europa; ha mostrato di aderirvi in massima, però ci ha fatto notare:

— Soltanto poche decine d'anni fa, chi avesse annunziato le onde che hanno permesso la marconigrafia, sarebbe stato creduto per lo meno un illuso. Dunque sia lo spirito che la pratica della scienza, devono metterci in guardia da ogni eccesso di diffidenza come di credulità.

I nomi e gli esperimenti dell'astronomo francese Charbonneau e del montenegrino Nicola Tesla, sono seri, sebbene quest'ultimo ora in America, sia passato anch'egli qualche volta dal documentabile al fantastico. Le loro scoperte sono già abbastanza meravigliose. E non si può escludere — dato ch'esse siano ottenute con raggi d'una potenza elettrica A — che una potenza A × 1000, non produca scoperte mille volte maggiori. Ma il fatto è che fino ad oggi tali raggi ultrapotenti sono ipotetici e che, fossero anche reali, resterebbe il pericolo che l'energia diminuisse troppo rapidamente con l'accrescersi della distanza, e li rendesse quindi praticamente nulli. Ciò non vuol dire che non si arrivi a scoprirli e a utilizzarli in un avvenire anche prossimo. Si è già provato l'arresto dei motori e si tentata la loro messa in azione senza filo conduttore. Alla stessa categoria di fenomeni si allaccia l'intercettazione di correnti elettro-magnetiche, per cui la diffusione radiografica dell'ultimo discorso Mussolini, per esempio, potè essere impedita da un semplice bottone intruso nel cammino aereo. Il tempo di trar le massime conseguenze dalle premesse non è venuto ancora. Ma, chi sa?

La Casa dei grandi mutilati al Galluzzo sarà inaugurata dall'on. Mussolini

FIRENZE, 23. — Sabato prossimo converranno a Firenze 300 grandi mutilati di tutta Italia, i quali saranno accolti alla Casa del Galluzzo, che verrà in quel giorno inaugurata.

A questa celebrazione del dolore e del martirio assisterà anche il Presidente del Consiglio. Ecco il programma: ore 14 arrivo dell'on. Mussolini, ore 15 discorso dell'on. Del Croix al Politeama Fiorentino; ore 16,30 visita del Presidente all'Istituto nazionale dei ciechi e alla Casa IV Novembre; alle ore 17 grande partita internazionale di calcio a beneficio della casa dei grandi mutilati sul campo della palestra fiorentina; ore 18 inaugurazione della casa dei grandi mutilati al Galluzzo; ore 21 spettacolo di gala al Politeama Fiorentino.

Ossa umane e un'antica tomba scoperte a Napoli durante i lavori stradali

NAPOLI, 23. — Ieri, mentre si procedeva ad alcuni lavori stradali in piazza del Plebiscito, a quasi un metro di profondità, si sono rinvenute delle ossa umane e poi una tomba di marmo rotta in più punti e sulla quale si leggono ancora distintamente alcune parole latine. Si tratta di una tomba di scarso valore che rimonta al Basso Medio Evo.

La crisi del fascismo pisano

e la cronistoria di due foschi delitti

PISA, 23 — Gli avvenimenti che si sono svolti a Pisa in questi ultimi tempi hanno interessato tutta Italia; ma poichè si sono dette intorno ad essi cose non completamente esatte sarà bene ricordare obiettivamente come si sono svolti i dolorosi, tragici episodi, che hanno dato luogo agli arresti sensazionali di questi giorni.

La succinta narrazione che ne facciamo è desunta obiettivamente dalle risultanze delle indagini compiute dalle autorità.

Come trovò la morte il fascista Poli

La sera dell'8 corr. sulla via provinciale pisana lo chauffeur Poli rimaneva ferito gravemente alla natica destra, per cui doveva essere trasportato all'ospedale di Pisa dove qualche giorno dopo, in seguito alle ferite riportate decedeva.

Coloro che lo avevano accompagnato all'ospedale narrarono che il Poli guidava l'automobile sulla quale si trovava il decurione Gnesi della milizia nazionale, che doveva tornare a Bagni San Giuliano, con altri militi. Lungo la via provinciale, presso villa Filippi, per un guasto al carburatore, la macchina veniva fermata e ne scendevano il Poli e i militi Susini e Monnosi. Mentre essi stavano cercando di riparare il guasto, due colpi di rivoltella, sparati da due armi diverse azionate nello stesso tempo, echeggiavano alle spalle del Poli che rimaneva ferito. Degli aggressori, che avevano agito di dietro un albero, uno veniva scorto ed inseguito [illegible] rivoltella, ma riusciva a dileguarsi. Gli inseguitori allora tornavano all'automobile e con questa trasportavano il Poli all'ospedale di Pisa.

La versione non convinse la polizia per varie contraddizioni che vi si riscontrarono. Fra l'altro appariva strano come con la macchina che si era dovuta fermare per guasto al carburatore, fosse stato possibile procedere senz'altro alla volta di Pisa per trasportarvi il ferito.

Come autore dell'aggressione i fascisti denunciarono tale Caponi Luigi, il quale venne tratto in arresto. Egli narrò che il giorno delle elezioni si era recato a votare insieme con un fratello. I due dopo aver votato, tornavano verso casa in bicicletta, quando vennero fermati da un gruppo di fascisti che rimproverarono loro di aver votato per i comunisti. Essi negarono questo fatto, asserendo di aver votata la lista repubblicana con voto di preferenza per l'on. Sighieri. Il gruppo dei fascisti si faceva minaccioso; ma per fortuna arrivarono in tempo i carabinieri che diedero modo ai due Caponi di allontanarsi. I fascisti dissero però che li avrebbero raggiunti egualmente nella loro casa.

Il giorno 8 il Caponi Luigi si trovava a casa a Villa Filippi, quando sentì arrivare un camion che vide carico di fascisti. Ricordando quel che era avvenuto e quel che gli era stato minacciato il giorno 6, pensò che si trattasse di una spedizione punitiva e fu tanto più convinto di questo, in quanto i fascisti discesero dalla macchina. Allora si diede a girare intorno alla casa per sfuggire alla eventuale aggressione, ma ad un tratto si trovò dinanzi il Poli e due altri fascisti. In quel momento dei colpi di rivoltella vennero sparati dai fascisti contro di lui. Uno dei colpi investì il Poli.

L'uccisione del tipografo Rindi

In seguito a questa deposizione del Caponi, vennero proseguite le indagini, le quali condussero all'arresto del decurione Gnesi e dei militi Susini, Monnosi, Marradi e Bacci, nonchè ad un mandato di cattura contro il Poli che non potè essere eseguito per la morte di costui.

Il fascista Marradi in seguito confessò che la narrazione del Caponi era esatta.

Intanto però, per quanto i militi avessero indicato il Caponi come autore dell'assassinio del Poli, i fascisti deliberarono di compiere delle rappresaglie, ma una sola di queste fu condotta ad effetto nel modo tragico che tutti conoscono; e fu quella in cui trovò la morte il tipografo Rindi.

Organizzatori e autori della spedizione contro il Rindi sarebbero risultati alcuni degli arrestati di questi giorni. Il giudice istruttore ha condotto a termine numerosi altri interrogatori ma mantiene il più assoluto riserbo sui risultati raggiunti.

Morghen sarà escarcerato?

Si parla da taluni di una imminente escarcerazione del prof. Morghen. Secondo quanto si dice sembra che la responsabilità del Morghen sia risultata attenuata e che contro di lui si procederà a piede libero. Il Morghen, in ogni modo dovrebbe poi rispondere del suo operato anche avanti alle autorità del Partito.

Queste voci non sono del tutto prive di fondamento.

Ieri è partito per Roma il comm. Freddi per partecipare alla riunione del Gran Consiglio Fascista ove riferirà sulla situazione pisana. Oggi sarà a Roma l'avv. Santini.

Sensazione di alcune personalità del fascismo pisano è che buona parte degli avvenimenti sono il portato della crisi che attraversano da tempo gli organismi politici pisani del partito, crisi dovuta ad una situazione che la provincia pisana covava da tempo nel suo seno, e che era stata dapprima un po' trascurata, ma che in questi ultimi tempi aveva finalmente richiamata l'attenzione della direzione del Partito. Questa ha mostrato ora di voler porre fine a quei dissidi che avrebbero danneggiato la compagine più salda.

Quel che dice l'avv. Santini

L'avv. Bruno Santini, uno degli esponenti del fascio pisano, ha detto ai giornalisti che la situazione del Fascio di Pisa non è preoccupante poichè è tutto compatto intorno al Direttorio. Questi non ha fatto altro che seguire una sua precisa linea di condotta contraria a tutte le violenze non necessarie che danneggiano il Partito. Appena avvenuta la rappresaglia contro il tipografo Rindi il Direttorio ordinava una inchiesta per conto suo e giungeva a scoprire i veri autori del delitto. La mobilitazione fu ordinata dagli stessi che avevano preparata la rappresaglia e che volevano così tentare la liberazione degli arrestati.

«In quanto ai dissensi fra me e la Federazione — ha detto l'avv. Santini — posso dire che esistono e coesistono due tendenze le cui aspirazioni e i cui sistemi sono diametralmente opposti. Noi avevamo dal canto nostro ben compreso che era ora di smetterla con le violenze non necessarie. A questo proposito aggiungo che un disaccordo Santini-Morghen non vi è mai stato, e che al più potrà trattarsi di un disaccordo Santini-Federazione su quello che è accaduto in certe zone, ma questo disaccordo si riduceva a lunghe interminabili discussioni mantenute sempre nei limiti della più completa correttezza.

Io penso che ora è supremamente necessario che l'opera dell'autorità giudiziaria segua il suo corso regolare e che il comm. Freddi possa ben rendersi ragione della situazione della nostra provincia che deve assolutamente tornare nella regolarità e nell'ordine.

Una cieca fin dalla nascita ha il dono della vista a 29 anni!

FOGGIA, 23. — La scienza ha operato un altro prodigioso miracolo; e il popolo ammirato dei risultati conseguiti in un intervento chirurgico su di una povera cieca attribuisce la ricuperata vista della fortunata donna all'intervento divino, alle preghiere di un umile fraticello della penisola Garganica, in voce di santità.

E' questi padre Pio del Convento dei Cappuccini di S. Giovanni Rotondo; quella è la giovane ventiduenne Grazia Siena. Ella era nata cieca. Invano la mamma sua aveva bussato alle porte della scienza per dare alla figliuola amata il beneficio della luce; invano per lunghi e lunghi anni di strazi senza fine la povera donna aveva implorato l'assistenza dei chirurgi per la figlia sua disgraziata. Tutti si erano rifiutati di intervenire con un atto operativo, perchè nessuno sperava nella sua riuscita.

La povera donna, al colmo della disperazione, invocò allora l'intercessione divina. Con la Graziella andò in pellegrinaggio al Convento a trarre conforto e speranza dalle parole di fede dell'umile cappuccino, da Padre Pio che tanti poveri contadini aveva saputo consolare durante il suo apostolato.

«Fatti operare» disse alla povera cieca il buon uomo — «e spera in Dio». Il padre della giovane, modesto e tenace lavoratore accumulò quanto era necessario per condurre la disgraziata a Bari; e con l'aiuto di una signorina benestante del luogo e in compagnia sua si diresse alla clinica del prof. Durante, in Via Sparano.

Lo scienziato tentò: la sua mano sapiente dopo lunga opera potè sollevare il velo che nascondeva l'iride; e la Graziella a 29 anni aprì per la prima volta gli occhi alla luce.

La notizia della sua guarigione si è sparsa in S. Giovanni e la popolazione grida al miracolo e prepara alla fortunata giovane accoglienze festose; mentre una folla di devoti si reca in pellegrinaggio al Convento e copre di fiori e innalza preghiere all'umile cappuccino, alle cui insistenze senza dubbio deve la sua fortuna Graziella Siena.

Un morto e cinque feriti presso Como per un disastro automobilistico

BRESCIA, 23. — Sulla strada provinciale di Como una automobile condotta dallo «chauffeur» Giuseppe Mossi e con a bordo il proprietario Ettore Rigamonti, di anni 44, commerciante, la sua signora, la figlia Carla di anni 13, e i coniugi cav. Luigi Monassia, di anni 51 e Marianna Bosco, di anni 48, tutti abitanti a Milano, per lo scoppio di un pneumatico posteriore, andava a cozzare contro un paracarro capovolgendosi. Tutti i viaggiatori rimasero feriti. Più gravemente il cav. Luigi Manassia che è morto quasi subito dopo essere giunto all'ospedale, e la sua signora che si trova in stato disperato.

Tragica gita primaverile in Liguria

Due automobilisti uccisi e uno ferito

SPEZIA, 23. — Approfittando della giornata primaverile Ivani Paolo di Bernardo di anni 27 da Spezia e Zecchi Luigi di anni 24, pure di Spezia noleggiavano in città un'automobile per recarsi in gita nella vicina Levanto. Sulla via provinciale presso San Benedetto, e vicino al Bivio per Padivarma per una svoltata pericolosa causa lo slittamento delle ruote posteriori la macchina precipitava nel sottostante profondo burrone. Il Zecchi rimaneva cadavere e l'Ivani condotto all'Ospedale decedeva nella nottata, mentre il conducente Ricca veniva curato e dichiarato guaribile in giorni dieci.

Tre suicidi a Napoli

NAPOLI, 23. — Ancora tre suicidii registra la cronaca quotidiana.

L'infermiera Luisa De Simone ieri ingerì una forte dose di sublimato corrosivo ed è morta all'ospedale *Pausillipon*.

Il sottocapo della R. Marina, Michele Coccamone, rattristato perchè erano scaduti i termini della sua licenza, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra ed è stato ricoverato in condizioni gravi all'Ospedale di Marina.

Il ragioniere Mario Milesi, per dissesti finanziari ha ingerito una forte dose di sublimato corrosivo e giace ora in gravi condizioni all'Ospedale della Pace.

La solidarietà tra i popoli

al Congresso di Sociologia

Alle 10 si apre la seduta nell'Aula degli Avvocati al Palazzo di Giustizia. Si costituisce l'Ufficio di Presidenza della I Sezione (Sociologia Generale), il quale resta così costituito: on. Vaccaro, presidente, prof. Niceforo, prof. Kergall, prof. Toumies, prof. Kozlewski.

Prende primo a parlare l'on. Vaccaro, il quale constatata l'importanza che la sociologia generale è venuta assumendo in questi ultimi tempi, deplora che proprio nella patria di Galileo Galilei, che fu il primo ad impiegare il metodo positivo nelle ricerche scientifiche, nella patria di Machiavelli e di Vico, i quali introdussero questo metodo nella politica e nella storia dell'umanità, la Sociologia sia tenuta ancora al bando dall'insegnamento ufficiale.

Tutti i ritardatari, tutti coloro che hanno legato il loro nome e la loro fortuna al vecchio mondo, che dorme ancora nell'atmosfera stagnante della metafisica, sono accaniti avversari della Sociologia.

Non di meno, la Sociologia è destinata a trionfare, e presto: perchè essa è il coronamento necessario del pensiero moderno; tutte le scienze sociali hanno bisogno di lei, e tutte lavorano per lei.

D'altronde, la Sociologia può dirsi ormai costituita. Infatti, una scienza è costituita, allorchè se ne conosca l'*oggetto* ed i *limiti*; quando si sa quali sono i fenomeni che deve studiare e la natura dei medesimi.

Ora, tutti gli studiosi sono oggi d'accordo nel riconoscere che la Sociologia ha per oggetto lo studio dei *fenomeni sociali umani*, e che tale studio tende alla scoperta delle *leggi generali che li governano*.

I dubbi e le controversie si aggirano soltanto circa al modo come debbono essere condotte le ricerche per giungere alla conoscenza di queste leggi e sul valore intrinseco e l'esattezza di quelle che si crede di averò già scoperte.

Ma anche su tali due punti è stata fatta molta luce. Mentre, infatti, fino a poco tempo fa prevalevano metodi troppo esclusivi, oggi si riconosce generalmente che alla sociologia conviene tanto il *metodo induttivo*, quanto il *metodo deduttivo*, completato dal primo; si riconosce che le leggi sociologiche possono essere scoperte sia mediante la osservazione diretta dei fenomeni sociali, sia deducendole da una scienza più generale, come, ad esempio, la biologia; ma, in quest'ultimo caso, è necessario di verificare mediante la induzione la maniera secondo la quale queste leggi operano nell'ambiente sociale umano, e le modificazioni che esse vi subiscono.

E' vero che alcuni sociologi hanno trascurato queste ricerche, applicando spesso per analogia ai fatti sociali questa o quella legge biologica; ma è vero egualmente che la reazione verso questo falso indirizzo tende di giorno in giorno a mettere gli studiosi sulla buona via.

Frattanto, è certo che gli studi sociologici hanno ormai attinto un alto grado di sviluppo. Ora, spetta a Voi, illustri signori, di perfezionarli e di determinare con rigore scientifico i caratteri particolari dell'evoluzione sociale umana e le vere leggi della Sociologia.

E' con questa speranza e con questo augurio, che io ho l'onore di iniziare i lavori del nostro Congresso, il quale lascerà certamente traccia durevole e luminosa sul cammino della scienza, che è quello della verità e del benessere umano».

Il prof. Cosentini riassume quindi il punto di vista dei diversi rapporti pervenuti alla Presidenza.

«La solidarietà è nata a Roma»

Parla quindi il prof. Kergall, il quale dice che «la solidarietà è nata a Roma». La prima concezione di questa solidarietà fu di Menenio Agrippa, il quale ci ha dato la più vera interpretazione della solidarietà. Occorre dunque l'unione delle classi e non la guerra di classe.

Kozlowski rileva il significato e il valore della democrazia, intesa come mezzo per offrire a ciascuno la possibilità di sviluppare le forze della propria attività a beneficio di tutti.

Toumies, presidente della Società sociologica tedesca, rileva che vi sono due mezzi per raggiungere la solidarietà: uno coercitivo e un altro pacifico; si tratta di conciliare questi due mezzi.

Il prof. Cosentini, riassumendo, rileva che la solidarietà deve essere concepita sopratutto come forza coercitiva.

L'avv. Montemurri afferma che il punto centrale della questione della solidarietà è quello che costituisce l'acquisto della autocoscienza collettiva, per modo che le diverse cellule del corpo sociale siano tutte convinte della necessità di collaborare ciascuna per il bene comune. La rivoluzione russa ha dimostrato che le classi superiori sono state schiacciate appunto perchè questa avevano smarrito la coscienza della solidarietà fra le diverse classi.

Madame Frank afferma che bisogna precisare anche la terminologia che è ancora un po' confusionaria su questo punto. E' d'accordo sulla necessità dell'autocoscienza collettiva; il che si riassume nel problema dell'educazione delle masse.

Riassume la discussione l'on. Vaccaro, il quale afferma che l'indirizzo biologico in sociologia è tramontato. La società non è un organismo. L'evoluzione sociale ha le sue leggi. Bisogna gettare il seme, perchè esso frutti allorchè il terreno sarà preparato.

Notevoli semplificazioni nel servizio delle raccomandate

Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, on. Ciano, preoccupato del fatto che le disposizioni vigenti relative alle pratiche concernenti l'accettazione delle raccomandate obbligano il pubblico a lunghe soste dinanzi agli sportelli degli uffici postali, ha deciso di introdurre nelle pratiche stesse una innovazione radicale, che apporterà notevole semplificazioni, e tornerà ben gradita a tutti.

Attualmente, come è noto, viene rilasciata al pubblico, per ogni raccomandata presentata, una ricevuta contenente le indicazioni del mittente e del destinatario della medesima, dei relativi indirizzi, del peso e della tassa. Tali indicazioni, oltre che sulla ricevuta, vengono apposte anche sulla matrice ed importano la necessità di una perdita non indifferente di tempo da parte dell'impiegato accettante, il quale, inoltre, deve controllare il peso della raccomandata, verificare l'importo dei francobolli applicati e provvedere talvolta all'applicazione totale o parziale dei francobolli, incassando dal mittente l'importo relativo.

Colla innovazione introdotta invece, verrà totalmente soppressa la scritturazione, in presenza del mittente, della ricevuta e della relativa matrice.

Al pubblico verrà consegnata una ricevuta, sulla quale verrà soltanto applicato, con apposito bollo automatico, un numero che verrà ripetuto sulla raccomandata. Tutte le indicazioni atte ad individuare le raccomandate (nome, cognome e indirizzo del mittente e del destinatario, tassa pagata) saranno apposte in servizio interno dall'ufficio postale.

Per l'adozione di tale sistema, che presenta tutte le garanzie di quelle finora in uso, è necessaria però la collaborazione del pubblico, il quale dovrà presentarsi agli sportelli appositi, in cui si eseguirà tale rapido sistema di accettazione, coll'oggetto da spedire debitamente francato, e colla indicazione completa, oltre che del nome e indirizzo del destinatario, anche di quello del mittente, apposta, se non è stampato sulla busta, a tergo di essa.

L'impiegato accettante non farà altro, quindi, che controllare l'esattezza della francatura, accertare se sussistano sulla raccomandata le indicazioni del mittente e consegnerà a questo la ricevuta numerata.

Il pubblico, che non avesse cura di francare preventivamente l'oggetto da spedire o non apponesse le indicazioni di cui sopra, dovrà presentarsi agli altri sportelli, nei quali il servizio continuerà a svolgersi come per il passato.

L'innovazione si attuerà, in via di esperimento, dal 28 corrente nella sola città di *Roma*, dove, alla Posta Centrale di S. Silvestro, sarà aperto un apposito sportello per il servizio rapido di accettazione delle raccomandate, al quale, in un primo tempo, dovranno essere presentate soltanto le *lettere* e le *cartoline*.

CRONACA DI ROMA

Il controllo sui prezzi dei mercati potrà essere un fatto compiuto se...

Tutti ricordano le polemiche intorno al nuovo regolamento dei mercati d'erbaggi e frutta. I bagarini tentarono anche d'inscenare l'ostruzionismo all'applicazione della nuova ordinanza, rifiutandosi in un primo tempo di versare la dovuta cauzione alla cassa comune del mercato centrale, che può considerarsi come il fulcro della riforma annonaria. Ci furono proteste, reclami ed è in corso — pensate! — un procedimento contenzioso amministrativo innanzi al Consiglio di Stato. I bagarini sperano ancora di mandare a monte il regolamento...

La teoria

Il R. Commissario Cremonesi ha delegato al riordinamento dei mercati il conte Ferraris, che con passione, studio e grande attività s'è dedicato all'assillante problema annonario. Il nuovo regolamento ha abolito le vecchie operazioni finanziarie basate sul «fido» che nel passato regolavano la compra-vendita al mercato centrale. La figura del bagarino è di conseguenza scomparsa in parte. Abbiamo detto in parte, perchè non è cosa facile sradicare di colpo le inveterate abitudini del mercato centrale.

Sono stati istituiti così dei commissionari annonari, che per ogni operazione d'acquisto delegano al pagamento la cassa del mercato. Per il fatto stesso che è codesta cassa a versare i pagamenti, la compra-vendita d'ogni genere è subito controllata e non c'è possibilità d'alterare le cifre sia del quantitativo che del prezzo della merce.

Questo riguarda naturalmente l'acquisto all'ingrosso fatto dai commissionarii.

Per la vendita poi della merce nell'interno del mercato sia ai rivenditori dei mercati rionali che a ogni categoria di erbivendoli è obbligatorio per ogni commissionario annotare in un regolare registro la quantità e il prezzo della merce venduta volta a volta fino alla chiusura giornaliera del mercato.

Gli acquirenti — che son poi i rivenditori al dettaglio — al momento dell'acquisto ricevono a loro volta un tagliando, sul quale viene registrata la data, la qualità d'erbaggio, la quantità e il prezzo di acquisto.

Di modochè le qualità d'erbe, la quantità e i prezzi sono seguiti in ogni movimento del mercato: dall'arrivo e del relativo acquisto all'ingrosso fatto dai commissionari a quello di vendita praticato da costoro verso i minutanti e, finalmente, alla possibilità di controllare — per mezzo dei tagliandi rilasciati — appunto ai rivenditori minutanti — la diversità perfino d'oscillazione dei vari prezzi giornalieri di vendita praticati nel mercato centrale.

Vogliamo spiegare ancora meglio. Da pochi giorni — è appena una settimana — è andato in vigore, nei mercatini rionali, l'obbligo del tagliando, l'obbligatorietà da parte d'ogni rivenditore di tener con sè il tagliando, sul quale è annotata la quantità e il prezzo, per cui al mercato centrale ha acquistato un dato genere. Le guardie municipali, ogni mattina, possono, anzi debbono esaminare codesti tagliandi per vedere se i prezzi praticati al dettaglio siano o no eccessivi. Ed esse hanno già determinata la misura del giusto guadagno che possono ritrarre ai minuti i rivenditori. Nel senso che il regolamento stabilisce dei limiti nell'applicazione dei prezzi al dettaglio e, precisamente, nella proporzione seguente: sui prezzi fino a due lire, praticati al mercato centrale, il rivenditore nella vendita al dettaglio ha un diritto d'aumento del 30 per cento; su quelli da due a quattro lire del 25 per cento e su quelli, infine, da quattro lire in oltre del 20 per cento.

La guardia municipale, presa visione dei prezzi segnati nel tagliando e fatto il calcolo del giusto aumento, ha la facoltà d'imporre ai rivenditori al minuto l'immediato ribasso di quei prezzi non corrispondenti alla proporzione stabilita, può elevare contravvenzione e sospendere anche la licenza nel caso che l'erbivendolo sia recidivo o si opponga alla regola.

Come si vede il nuovo regolamento dei mercati non ha trascurato nulla e in teoria è perfetto.

Nel computo della proporzione d'aumento, consentito ai rivenditori, sono già calcolate le spese di trasporto, per evitare quelle contestazioni che altrimenti ogni erbivendolo avrebbe fatto sorgere. Di tutti qualunque rivenditore, presentando la cedola alla guardia municipale, avrebbe potuto far nascere una discussione accademica sul costo dei trasporti, sul calo ecc. ecc. Con la proporzione stabilita è evitato tutto questo. Ed è bene rilevare subito come i costi di trasporto siano notevolmente diminuiti, perchè il Comune ne ha ceduto l'appalto ad una ditta, che eseguisce i trasporti a mezzo di camions. La tariffa praticata da questa ditta è di 75 e del 50 per cento inferiore, secondo i generi e il quantitativo della merce, a quella praticata dai carrettieri. Anche, sotto questo aspetto, il regolamento ha trovato di fronte a sè l'ostruzionismo dei conduttori di carri.

La pratica

Accennata in breve quella che è la teoria del regolamento, vediamo un poco come e quanto esso corrisponda in pratica.

Abbiamo voluto compiere un giro nei mercati rionali, poichè sapevamo che il conte Ferraris, oltre ad avere impartite disposizioni precise ai delegati municipali, da qualche giorno andava di persona verificando fin quanto veniva applicato e rispettato l'obbligo di mantenere i prezzi al dettaglio nella proporzione accennata dianzi. E nel nostro giro ci siamo imbattuti proprio col conte Ferraris nel mercato rionale di piazza dell'Unità.

E' bastata naturalmente la presenza dell'ispettore annonario conte Ferraris, perchè tutti i rivenditori stessero in allarme.

Il conte Ferraris ha girato da banchetta a banchetta, ha voluto che si esibissero i tagliandi dei vari generi e ha potuto così esaminare se il regolamento veniva o no osservato dai rivenditori.

Abbiamo potuto constatare che il rivenditore è ossequioso alle regole, ma fino a un certo punto. Taluni cercavano di eludere la presentazione del tagliando, mettendo innanzi un'infinità di scuse: chi l'aveva perduto, chi diceva che l'aveva in tasca — a seconda che parla l'uomo o la donna — il proprio marito o padre, la propria moglie, figlia e così di seguito....

Bisogna essere inflessibili su questo punto: su quello cioè dell'obbligo fermo che ha ogni rivenditore di presentare in qualunque momento la cedola dei prezzi e della qualità d'erbe venduta. Il conte Ferraris ci è parso animato da propositi decisi: ha fatto elevare diverse contravvenzioni, sia perchè alcuni non tenevano esposto visibile il cartellino dei prezzi sulla merce, sia perchè altri con delle scuse si rifiutavano a esibire i tagliandi. L'ispettore annonario ci ha dichiarato che l'applicazione del regolamento ha già dato buoni risultati. Egli ci spiegava pure come sia necessaria una vigilanza assidua e scrupolosa, perchè la nuova ordinanza col tempo non cada tra le cose dimenticate, com'è successo quasi sempre nel passato.

Tipi d'acquirenti e di prezzi

Nel nostro giro s'è ribadita quella che del resto è anche una convinzione di moltissimi: che cioè alla troppa varia oscillazione dei prezzi al dettaglio contribuisca pure, in una certa misura, il consumatore che acquista. Da banchetta a banchetta dello stesso mercatino, per lo stesso genere della quasi identica qualità, i prezzi variano in proporzione talvolta inconcepibile e la gente acquista....

Citiamo un esempio: il prezzo medio delle arancie che oggi avrebbe dovuto essere praticato generalmente sul mercato di piazza dell'Unità non doveva superare le due lire. Invece la stessa qualità d'arancie era in vendita da 1.20 a due lire, 2.20, 2.40 e 2.60. Il conte Ferraris, esaminati i tagliandi dei vari rivenditori, ha constatato che detta oscillazione non era in proporzione con il prezzo d'acquisto del mercato centrale ed ha imposto dei ribassi relativamente alla proporzione di aumento consentita ai rivenditori.

I piselli si vendevano da L. 4 a 3, 2.50 e 1.50 e non sempre a seconda della maggiore o minore buona qualità. Così i carciofi meno fini da 25 centesimi l'uno, a 40, 50 e 60, mentre quelli grossi romaneschi variavano da 60 centesimi a 4 lire.

Gli asparagi, in base ai prezzi del mercato di stamane, non avrebbero dovuto vendersi più di 50, 60 o 70 centesimi l'etto: molti vendevano a 80 centesimi e anche a più di una lira.

Si vendevano le cipolline a 10 e 15 centesimi l'una, le cipolle da L. 1.50 a 1.10, 1.60, 2 e perfino 3 lire al chilo; le patatine nuove 2.20, 2.50 e 3 lire al chilo e la fava da 1.20 a 1.70.

Oscillazioni, per taluni casi, troppo notevoli: e il conte Ferraris implacabilmente — sempre sulla base dei prezzi segnati nei tagliandi — ha imposto dei ribassi.

Al mercato di Viale Giulio Cesare (un orribile mercato, che si distende in lungo sul marciapiedi, e dove il polverone della strada investe e va a coprire letteralmente le erbe, il pesce, la carne e i formaggi esposti sulle banchette) non regna molto ordine. Nel giro in codesto mercatino abbiamo constatato una maggiore riluttanza da parte dei rivenditori a tenersi in regola con le nuove disposizioni.

Occorre che il R. Commissario richieda da tutti i delegati una personale e assidua sorveglianza: è necessario fare ogni giorno per tutti i mercatini quello che va facendo da una settimana il conte Ferraris. I risultati non potranno mancare allo scopo che ha informato il nuovo regolamento dei mercati: il controllo [illegible] va fatto sulle persone dei rivenditori, e rigorosamente, da parte delle guardie e dei delegati municipali. Soltanto così il regolamento non cadrà tra le cose dimenticate.

I miglioramenti tranviari su parecchie linee

La Commissione Amministratrice della Azienda delle Tranvie Municipali va attuando una serie di provvedimenti per una razionale utilizzazione del suo materiale affinchè risponda sempre più e meglio ai reali bisogni della cittadinanza.

Da mercoledì 23 corrente il servizio delle linee che collegano il centro con la Città Giardino Aniene sarà intensificato.

Infatti i treni della linea 17 offriranno un maggior numero di posti perchè le carrozze motrici avranno tutte il rimorchio, sarà nel contempo aumentata la loro velocità commerciale e l'intervallo di corsa tra due successivi verrà ridotto da 9 a 8 minuti.

Questi provvedimenti, in uno con opportuni ritocchi agli orari della stessa linea e quelli della linea 5, consentiranno le partenze delle vetture dalla Città Giardino Aniene con distanze di soli 3 minuti l'una dall'altra, venendo in tal modo ad accogliere i desiderata degli abitanti di quel nuovo centro, e sarà possibile trasportare i numerosi altri utenti lungo la Via Nomentana, i quali allo stato attuale del servizio vedevano non di rado passare le vetture, marcianti in parallelo, e non fermarsi perchè già complete dal capolinea.

In pari data anche il servizio della linea 5 sarà migliorato, aumentando il numero di vetture e la velocità commerciale, e riducendo, in conseguenza, l'intervallo di corsa da 7 minuti, con l'attuale, a 4, soddisfacendo in tal modo alle richieste di una maggiore intensità di traffico tra la zona di Trastevere e quella di Prati.

Una signora tedesca colta da malore improvviso

Un'assai agiata signora tedesca, Maria Stroster, di anni 61, da Liebenverder (Sassonia), insieme alla sua nipote e alla dama di compagnia signora Caterina Struner [illegible] si era recata alla stazione di Termini, per partire alla volta di Milano.

Non appena muniti dei biglietti di viaggio e stava disponendosi a prendere posto nel direttissimo delle 20.45, quando la sventurata [illegible] un urlo acutissimo ed è caduta fra le braccia della Struner, che ha fatto appena in tempo per non lasciarla cadere per terra.

Un taxis fu chiamato per trasportare la signora al Policlinico; ma la poveretta, in una violentissima crisi del mal di cuore, di cui soffriva, cessava di vivere lungo il tragitto. Il cadavere fu riposto nella sala mortuaria del Policlinico e subito si provvide ad avvertire il console tedesco.

I funerali di Amleto Novelli

Si prevedeva che i funerali del compianto artista dell'arte muta sarebbero riusciti imponenti per concorso di popolo, ma la spontanea grandiosa manifestazione di cordoglio è stata superiore ad ogni aspettativa.

Le stesse autorità sono state prese alla sprovvista: già molto prima che il corteo si formasse, la piazza SS. Apostoli era gremita di popolo:

Quando la salma, portata a spalla dai rappresentanti delle varie categorie di artieri del cinematografo è uscita dalla chiesa gremita di gente, ogni capo si è scoperto con riverenza in cui era tanta gratitudine e tanto affetto e molti occhi si sono inumiditi. Abbiamo veduto le lacrime sul ciglio di qualche popolana che, forse, non aveva neppure mai veduto personalmente l'artista, ma solo attraverso lo schermo.

I pochi carabinieri presenti hanno stentato ad aprire un varco al feretro perchè raggiungesse il carro di prima classe, intorno al quale si serrava una calca immane, che ingrossava sempre più, occupando anche la prossima via Nazionale. Il corteo si è formato e mosso a stento, e lentamente, al suono della banda fascista, si è avviato fra due ali fittissime di popolo, mentre dalle finestre gremite, altra gente lanciava fiori.

Precedeva la banda della 112. Legione della milizia nazionale diretta dal maestro cav. Nicoletti ed un plotone di vigili urbani.

Sul feretro era la corona della vedova e dei figliuoli. I cordoni erano retti da Gustavo Serena e Livio Pavanelli per gli attori, Fausto Salvatori per gli autori, Franco Liberati per il R. Commissario, Benelvenga per i direttori, Gualdi per i generici, Castellani per la famiglia, Bissi per la corporazione del teatro e Leuci per i fototecnici.

Il carro era seguito dalle figliuole dell'estinto, dalle sorelle, dai cognati, la bandiera della Corporazione del teatro ed i gagliardetti della Federazione dei Sindacati e delle Corporazioni del teatro, del cinema, dei fototecnici, degli artisti, dei ferrovieri ecc.

All'Esedra dopo che l'avv. Carlevaris ebbe portato, con un breve e forte discorso, il saluto delle Corporazioni, ha preso la parola Fausto Salvatori, meraviglioso interprete del sentimento e della commozione di quanti ammirarono ed amarono lo scomparso, sì che la figura di lui è apparsa viva e potente nella parola efficace e commossa del Maestro. Moltissimi tra gli accorsi non conoscevano neppure personalmente Amleto Novelli: non l'avevano mai veduto; se non attraverso l'arte che ripete la vita e che la ripeterà ancora, meraviglioso prodotto dell'ingegno umano che contende l'artista alla morte.

La imponente manifestazione di ieri ci ha rivelato quanto possa, sull'anima del popolo, l'arte cinematografica e quale formidabile fattore sociale sia e possa ancor più divenire. E ci spieghiamo così che il popolo di ogni classe, il quale si commosse alle manifestazioni di quest'arte, sia accorso così numeroso ieri ai funerali di un artista prediletto. Il quale — come ben ha detto Fausto Salvatori — non muore, ma sullo schermo potrà ancora, attraverso le mirabili interpretazioni, sopravvivere «ed essere, in nome dell'arte, presente».

Poi che Franco Liberati ebbe detto alcune parole in nome del R. Commissario e Leonida Lay ebbe ringraziato tutti a nome della famiglia, il corteo si sciolse.

E in via Nazionale si formavano gruppi ancor commossi dinanzi alle vetrine di alcuni fotografi dalle quali, in fotografia, sorrideva la forte e buona figura di Amleto Novelli.

La morte improvvisa di mons. barone Sanzi

Il prelato mons. Sanzio dei baroni Sanzi, della nobile e antica famiglia dei baroni Sanzi di Foligno, viveva assai decorosamente in Roma e copriva con molta dignità la carica di Rettore della Chiesa di S. Maria del Carmine in via delle Tre Cannelle. Egli, del pari, fino dal 29 maggio dello scorso anno, era stato chiamato a far parte del Collegio dei prelati chierici di camera, cui la Costituzione Apostolica di Pio X *Sapienti Consilio* confermò le funzioni di «amministrare i beni e tutelare i diritti temporali della Santa Sede». Era un uomo caritatevole e assai ben voluto da quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

E per questo, con grande dolore, è stata appresa iersera la fatale sventura che gli è toccata. Infatti, l'ottimo monsignore, dopo avere celebrato le funzioni pomeridiane nella chiesa di S. Giovacchino, nella via in Selci, venne colto da apoplessia e cadeva pesantemente al suolo. Adagiato in una vettura, si tentò di trasportarlo all'Ospedale della Consolazione; ma l'accesso era stato fulmineo e, lungo il tragitto, il buon prelato cessava di vivere.

Mons. Sanzi, quantunque non troppo avanzato in età, era malandato di salute: soffriva di un complesso di malattie provenienti da vizii della circolazione, i quali avevano avuto per conseguenza una malattia cardiaca, della quale egli, pur sofferente, si curava poco, ma che ha finito collo avere ragione della sua già debilitata costituzione. La notizia è stata subito telegrafata alla famiglia e ai parenti di Foligno e di Spoleto.

Un giovane sarto uccide l'ex fidanzata e tenta, subito dopo, di suicidarsi

ALBERTO TAGGI

Una sensazionale tragedia passionale è avvenuta stamane al viale Aventino procurando la morte di una bella e buona fanciulla uccisa da un giovinotto il quale a sua volta si è sparato un colpo di rivoltella al capo che lo ha posto in fin di vita.

Tragedia semplice, diremmo quasi schematica che non ha ombre da diradare, che non ha necessità di spiegazione nè di lunghe indagini.

I protagonisti

Protagonisti della tragedia sono due giovanissimi: la ragazza Eugenia Benini, romana, di anni 17, il giovanotto Alberto Taggi romano anch'egli di 19 anni.

Tanto Eugenia che Alberto abitavano al quartiere di San Saba nel gruppo di fabbricati di proprietà dell'Istituto delle Case Popolari, in case quasi contigue tanto che dalle finestre essi potevano vedersi e parlarsi.

Alberto Taggi abitante in via Francesco Borromini esercitava il mestiere di sarto, pur essendo iscritto alla Milizia Nazionale al cui servizio egli adempiva con ogni scrupolo e con devozione profonda.

La ragazza invece abitante in via Carlo Maratta, 6, era addetta allo stabilimento carte e valori della ditta Staderini presso cui era amata e tenuta cara per l'assiduità con cui essa adempiva al lavoro.

Chi mai poteva quindi supporre che una raffica di violenza e di follia venisse a troncare due floridissime esistenze aperte da pochi anni alla vita a cui credevano di poter attingere piacere e gioia?

Non è difficile investigare nell'animo di Alberto Taggi: egli che amava Eugenia di un affetto egoistico e forse anche violento non seppe e non volle sopportare in pace l'idea che la ragazza potesse divenire la sposa di un altro che con lei avrebbe vissuto tutta la vita e che con lei avrebbe trovato la gioia.

Alberto Taggi non seppe rassegnarsi a questa idea e pur sapendo di non aver più alcun diritto su colei che pur amava volle tentare una prova estrema. Volle parlare con Eugenia e apprendere dalla sua voce che ogni speranza era crollata e che tutto era finito.

Saputo questo con una ferocia quasi inconcepibile in lui ha colpito la ragazza uccidendola e cercava di fare la stessa fine.

La tragica scena

Ma ecco come la tragica scena si è svolta e come essa è stata riferita da coloro che ad essa hanno assistito.

Stamane alle 7 circa Eugenia è uscita da casa per avviarsi al lavoro: presso una fontanella che è nei pressi della casa stava attendendo Alberto Taggi.

Non appena la ragazza ha preso a scendere la scalinata che conduce al viale Giotto Alberto ha girato rapidamente la strada scendendo da un'altra parte e raggiungendo Eugenia prima che questa giungesse a porta San Paolo.

L'incontro dei due non è stato visto da nessuno ma si ha ragione di ritenere che la ragazza non si è opposta a farsi accompagnare dal giovanotto il quale gli ha espresso il desiderio di avere con lei una spiegazione definitiva.

La coppia si è incamminata così per il viale Aventino discutendo animatamente.

Che cosa i due si son detti nessuno potrà riferire.

Due operai, Luigi Angelini, di anni 20, romano, abitante al Viale Aventino n. 19, e Marco Scudi, di anni 17, da Busi, abitante in via Vitellia 11, asfaltisti entrambi e lo *chauffeur* Giovanni Giuliani, di anni 25, abitante in via Portuense 182, che erano in quel momento nel Viale Aventino, a pochi passi dalla coppia se avessero potuto lontanamente supporre la tragedia, sarebbero intervenuti, adoperandosi ad evitare un episodio così luttuoso.

Forse Alberto Taggi sperava che le sue parole di passione e d'amore convincessero la ragazza a tornare al suo affetto ed attendeva forse che Eugenia pronunciasse qualche parola buona che calmasse l'eccitazione profonda del suo spirito, che lo facesse infine risorgere a nuova vita.

Si può presumere che un tragico contrasto sia nato tra la volontà della ragazza decisa a respingerlo e nel desiderio ardente, spasmodico, del giovane a non infrangere un sogno perseguito lungamente, a non separarsi da colei che doveva costituire tutta la sua felicità.

Tutto ad un tratto, sia il Giuliani che l'Angelini e lo Scudi hanno udito due detonazioni. Sorpresi si sono fermati.

Il giovane stringeva in mano una rivoltella, inseguendo la ragazza, che, sconvolta ed atterrita, correva allontanandosi di corsa e gridando.

Prima ancora che lo *chauffeur* ed i due asfaltisti potessero giungere presso il giovane, la tragedia avveniva, fulminea.

L'uomo, arrivato presso la ragazza, le puntava contro la rivoltella, dirigendola verso il dorso. Un colpo echeggiava ancora: la poveretta si abbatteva pesantemente al suolo, senza più dare segni di vita.

Quindi, senza alcuna esitazione, il giovane, portata la rivoltella all'altezza della tempia destra, tirava un quarto colpo, cadendo anch'esso.

Verso la Consolazione

Dopo un attimo di smarrimento e di perplessità durante il quale accorse anche il vigile urbano Giovanni De Muro del 1.o riparto i due giovani sono stati adagiati su una vettura pubblica che si è diretta a gran corsa verso l'Ospedale della Consolazione.

Durante la strada però Eugenia ha avuto un ultimo sussulto e si è abbandonata nelle braccia di coloro che la sostenevano.

Tutti hanno compreso la tristissima realtà ed hanno invitato il vetturino Nicola Rosalio a fare ancora più presto.

La guardia scelta Di Murro, raccolta la rivoltella, il cappello di feltro molle color marrone del giovane, il cappellino della ragazza e la sua borsetta, che conteneva solo uno specchietto e un fazzoletto di seta, si recava anch'essa all'ospedale.

Portati i due feriti nella saletta del pronto soccorso, i dottori Papa e De Ruo e l'infermiere Fioretti, cercarono di porgere loro le migliori cure.

Per la ragazza nessuna cura sarebbe valsa a salvarla. Il suo povero cuore, forato dalla pallottola, aveva ormai cessato di battere.

In quanto al giovane i medici hanno compreso che ben poco rimaneva da fare. Continuava il rantolo a sollevare il suo petto, mentre le pupille andavano divenendo smorte.

Nessun documento, nessun foglio ha potuto là per là fare identificare i due giovani: infatti l'uomo aveva in tasca sola pochi soldi mentre nella borsetta della ragazza erano due calendari, una scatolina di cipria e uno specchietto e alcuni spiccioli.

Della tragedia è stato subito avvertito il commissariato di Testaccio dove tanto il Commissario cav. Frese che il vice Commissario dott. Carlucci si sono subito adoperati per identificare i due disgraziati e per accertare le cause del dolorosissimo episodio.

L'identificazione è avvenuta rapidamente e dopo una mezz'ora circa i funzionari avevano modo di iniziare la loro indagine.

Non appena abbiamo avuto notizia della tragedia ci siamo recati a San Saba visitando la casa della povera Eufemia che un gruppo di donne commiserava tributando alla sua memoria i migliori elogi.

In casa Benini

Abbiamo scambiato poche parole con il babbo della ragazza addetto al magazzino dei selci in via Galvani: il pover'uomo appariva annientato anche perchè egli doveva nascondere il suo dolore nei riguardi della moglie che ancora ignorava la tristissima fine della figliuola.

Ernesto Benini ci ha detto che la figliuola era stata qualche tempo fa fidanzata con il Taggi ma che la relazione dei due doveva più che altro considerarsi come un flirt da ragazzi a cui nessuno aveva attribuito importanza.

Eufemia Benini dopo qualche tempo si fidanzò con un suo coetaneo la di cui famiglia era in ottima relazione con i suoi: Libero Migliorati abitante in via Giovanni Borromini, 7, poco distante dalla casa dei Benini.

I due giovani già si conoscevano; infatti il Migliorati da giovinetto frequentava le scuole elementari di via Galvani, e anche Eugenia frequentava la medesima scuola

EUFEMIA BENINI

alla sezione femminile. Come accade fra ragazzi, fu fatta presto amicizia, che con l'andare del tempo divenne simpatia. I due giovinetti lasciarono gli studi e intanto le due famiglie avevano stretto relazione e «Bibi» ed Eugenia, divenuti ormai giovani, s'intesero e si scambiarono la prima promessa d'amore.

Il Migliorati promise di farsi una posizione lavorando insieme al padre, e volle fidanzarsi ufficialmente con il consenso delle due famiglie.

Eugenia fu contentissima e i due giovani si amarono intensamente.

Naturalmente il Taggi non aveva mai lasciato di perseguitare la ragazza con le sue proteste d'affetto: ma essa, per non compromettere il Migliorati, aveva sempre taciuto.

Il povero babbo di Eugenia non sapeva spiegarsi il folle atto del giovane, che più nessun diritto poteva contare sulla ragazza.

L'amore di Libero Migliorati

Ci siamo recati anche in casa di Libero Migliorati, dove ci è stata narrata la storia dell'amore dei due, così come già l'aveva riferita il babbo di Eugenia.

La madre di Libero ci ha detto che il figliolo aveva sempre voluto un gran bene alla povera ragazza e quando questa si fidanzò con il Taggi egli si ammalò così gravemente che i suoi parenti dovettero farlo visitare da alcuni medici. Quando il fidanzamento con il giovane fu rotto Libero sembrò tornare a nuova vita e guarì rapidamente riacquistando la salute in brevissimo tempo.

La ragazza nel luglio dell'anno scorso si recò anche a Fiumicino con la famiglia Migliorati dove rimase per qualche giorno.

I due giovani si amavano teneramente per quanto i loro genitori non avevano acconsentito ad un definitivo fidanzamento in attesa che Libero si creasse una posizione autonoma.

Abbiamo anche visto Libero al Commissariato di Testaccio: egli piangendo ci ha detto il suo dolore e il suo strazio, per la tristissima fine della sua fidanzata.

Nulla ha potuto dire intorno al Taggi che pur conosceva e che ci è descritto come un tipo violento ed eccessivamente impulsivo.

Naturalmente in casa Taggi i genitori anch'essi annientati dalla sciagura ci hanno detto che il figliolo era con loro buono e cordiale e che forse il grande amore per Eugenia a cui sentiva di non poter rinunciare lo aveva spinto all'atto insano.

Il risultato delle indagini

L'inchiesta compiuta dai funzionari ha in sostanza accertato che Alberto Taggi ha ucciso la ragazza perchè questa dopo aver rotto ogni relazione con lui, non intendeva cominciar da capo e sopratutto perchè egli aveva saputo che il fidanzamento di Eugenia con il Migliorati preludeva ad un matrimonio forse assai prossimo.

Dopo un ultimo colloquio da cui non era riuscito ad ottenere nulla, il giovane, vinto dall'ira, aveva sparato uccidendo e tentando di uccidersi.

La rivoltella di cui il Taggi si è servito, è un'arma d'ordinanza della Milizia di calibro 10.

Le condizioni del giovane sono disperate tanto che il commissario cav. Frese non ha potuto interrogarlo.

I medici hanno pochissime speranze di salvarlo, poichè il proiettile è rimasto conficcato nella scatola cranica.

Un ex soldato ricerca un tenente domiciliato in Roma che verso la metà del mese di giugno 1917 fu ferito sull'Ortigara in più parti del corpo. L'ufficiale dopo una prima medicazione a Laverone Carbonara fu trasportato a Mattarello (Trento), Ospedale da campo N. 1019. Dopo quattro giorni fu trasportato a Trento. Il soldato possiede un ricordo che aveva incarico di restituire a guerra finita. Non essendosi l'ufficiale fatto più vivo, il soldato, che desidera per ora mantenere l'incognito, vorrebbe consegnarlo alla famiglia. Si prega l'ufficiale o la famiglia di rivolgersi per schiarimenti alla Presidenza del Consiglio d'Amministrazione degli Ufficiali d'Italia in congedo, vicolo Margana N. 12, Roma.

Per gli orari della Roma-Orte

Gli orari del tratto ferroviario Orte-Roma, che attraverso gli scali di Monterotondo, Fara Sabina, Poggio Mirteto, Stimigliano e Civitacastellana riallaccia la Capitale ad una estesa e ricca regione, cosparsa di numerosi paesi, centri di vita agricola e commerciale rigogliosa, non corrispondono più alle necessità del collegamento di questa vita con Roma. In ognuno di questi scali, mezzi rapidi di locomozione affidati quasi tutti all'*Auto-Garage* di Perugia, che fa buon servizio, portano dalle stazioni ai paesi in brevissimo tempo: si può calcolare che con un'ora e mezza, o al massimo due ore, si raggiungono cittadine ove le industrie ed i commerci sono in pieno sviluppo. L'assoluta urgenza che questi paesi hanno di orari comodi per poter in mezza giornata — cioè senza perdere un intero giorno — assicurare l'andata ed il ritorno per Roma è un elemento che non può sfuggire nel quadro dei provvedimenti che assegnano alla Sabina, un compito preciso nella rinascita della Capitale. Su tale argomento è importante questo rilievo rimesso da Poggio Mirteto — il quale a sua volta è un centro di fattiva operosità — alla Camera di Commercio, rilievo che appoggiamo, facendo voti per l'accoglimento delle proposte a cui accenna:

«Mentre — dice la lettera inviata alla Camera di Commercio — per i treni da Roma si ha un sufficiente servizio distribuito con le partenze alle ore 6,10, 8,55, 12,35, 16,30, 19 e 22 quelli in arrivo hanno questo orario: 7.05, 8.27, 11.25, 17.30, 21.35, 23.40.

E' evidente che la distribuzione di questi secondi treni non può soddisfare le esigenze di questa popolazione, perchè mentre la mattina si hanno due treni alla distanza di poco più di un'ora, l'uno dall'altro, e la sera ve n'è uno pressochè inutile per la sua tarda ora, manca invece un treno intermedio tra quello delle 11 e l'altro delle 17,30, che possa sollecitare il ritorno a coloro che pervengono nei nostri Comuni coi primi treni del mattino e che permetta a coloro, che si recano in Roma nelle ore pomeridiane di ritornare coi treni serali.

«Un intervallo di sette ore tra gli arrivi del mattino e quelli delle ore pomeridiane è eccessivo, data la vicinanza delle nostre stazioni con quelle di Roma ed i frequentissimi rapporti che queste popolazioni hanno con la capitale.

«Sino a pochi mesi or sono il treno di Ancona che giungeva in Roma verso le ore 15 sostava nelle nostre stazioni, ma spostato l'orario di quel treno, vennero soppresse tutte le fermate da Orte a Roma. E' strano che allorchè la Sabina era unita alla Provincia di Perugia, essa avesse maggiori e più comodi treni per Roma che non abbia ora, mentre gli attuali più intensi rapporti, in specie quelli amministrativi e giudiziari, richiedono più rapide e frequenti comunicazioni.

«Per conseguire ciò basterebbe ottenere o la fermata del diretto Firenze-Roma che giunge costì circa le ore 13,30 oppure la istituzione di un treno locale Orte-Roma con partenza alle ore 12 ed arrivo alle ore 14».

La lettera termina richiamando voti molte volte espressi in specie dal ceto commerciale della Regione e fa premure affinchè la Camera di commercio di Roma interponga i suoi uffici presso la Direzione delle Ferrovie per ottenere il ripristino del treno pomeridiano.

Le Conferenze

Giovanni Regard. — Venerdì 25 aprile 1924, alle ore 17, terrà all'Accademia Romana di Cultura, nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia una conferenza sul tema: «Giovanni Pascoli».

Associazione fra Emiliani e Romagnoli. — Giovedì sera alle ore 21, S. E. il senatore Luigi Rava terrà una conferenza sul tema: «I Carbonari di Romagna dopo la partenza del Byron, e il processo di Rivarola». Con la conferenza di questa illustre personalità, l'associazione ne chiude, per questa stagione, la lunga e fortunata serie.

Pietro Marti all'Associazione Pugliese. — Stasera, alle ore 21 Pietro Marti, l'illustre fondatore e direttore della rivista «Fede», nella Sede dell'Associazione a Palazzo Marignoli, terrà una conferenza dal titolo: «Nella terra del melo». L'insigne storico e scrittore salentino, tratterà, in una poderosa sintesi di rivivificazione delle più perfette espressioni del genio regionale nei secoli, delle correnti del pensiero civile in Terra di Bari. L'élite pugliese nella Capitale; gli ammiratori, i discepoli numerosi del maestro accoglieranno l'annunzio con la gioia che è propria per gli avvenimenti intellettuali.

Onoranze romane a Pascoli. — Domani 24 corr., alle ore 17.30, nella Sala maggiore del Collegio del Nazareno avrà luogo l'annunziata conferenza di Pietro Paolo Trompeo su «Pascoli maestro di umanità».

Notate questo:

Da Palazzi, al Foro Italico, si inaugura domani una mostra di scultura di G. E. Tolentino e una di acqueforti di Luigi Bartolini. Il Tolentino è nativo delle isole Filippine ed è pensionato dalla Colonia italiana di Manilla. Conta al suo attivo parecchi successi negli Stati Uniti e ora chiede a Roma il suo battesimo. Luigi Bartolini è un maceratese, già noto alla nostra città per una esposizione di disegni da Bragaglia. Temperamento impetuoso e fantastico dà alle sue acqueforti un contenuto e una forma tipicamente originale. Anche da Palazzi, ancora per qualche tempo, rimane aperta la mostra di pitture dell'Anivitti, uno dei più singolari e vigorosi pittori dei XXV della Campagna Romana, che ha a «capoccetta» Onorato Carlandi.

— Nel ridotto del «Nazionale» è aperta una mostra di antiche stampe giapponesi. Le ha salvate dal disastro del terremoto lo scultore Attilio Pucci, che molto ha lavorato nel Giappone onorando l'arte nostra e che ha qui alcune sue piccole e pregevoli sculture. Le stampe, interessantissime, vanno dai primitivi giapponesi (1600) al principio del secolo XIX.

Tranvieri fascisti per la fiera di Milano. — Sono partiti altri cento tranvieri del Sindacato Nazionale fascista, tutti decorati al valore, feriti o mutilati di guerra, per recarsi a visitare la Fiera Campionaria di Milano. La Commissione Amministratrice dell'Azienda aveva già fatto partire per Milano un primo scaglione di agenti (tecnici ed operai dei depositi); seguono oggi gli ispettori e gli addetti al Movimento ed i funzionari. A porgere il saluto dell'Amministrazione erano alla ferrovia il Presidente dell'A. T. M., ed il direttore ing. Giorgio Calzolari. Sono partiti con il secondo scaglione anche l'ing. Remotto e l'ing. Clarini, il dott. Nicola Leuzzi, capo del personale, il dott. Arturo Cesari, ragioniere capo, ed il dott. Tarquinio Colitto, i quali guideranno gli agenti nella loro visita. Sarà pure a Milano insieme con essi Mario Baratelli — a cui si deve l'idea di questi viaggi di istruzione.

Al Circolo Marchigiano. — Il Circolo Marchigiano ha festeggiato il natale di Roma con un brillante concerto, cui hanno partecipato il violinista Giulio Bignami — che ha destato come al solito grande entusiasmo nel pubblico — e la giovanissima pianista Rina Dipillo che ha rivelato notevoli qualità di artista riportando un vero grande successo. Molti applausi sono stati tributati anche alla signora Bignami che ha accompagnato al piano il suo bravissimo figliuolo.

Un centenario rovinoso

La celebrazione di un centenario è come l'erezione di un colossale monumento; del primo verace piedistallo su cui può poggiare durevolmente la gloria di un uomo. La ressa per la fama, violenta e confusa, in cui indulgono i vivi,, rappresenta lo sforzo con cui certi uomini cercano di crearsi una posterità anticipata, sollevandosi sul flutto della moltitudine senza volto e senza nome; e vi sono di quelli che consumano tutta la loro vita e rischiano la loro anima ad erigersi questi piedestalli effimeri con qualunque mezzo ed a qualunque costo: passando dall'uno all'altro a mano a mano che li sentono sfaldarsi sotto i loro piedi in un mucchio di rottami. Il vero piedistallo, alto o basso, quadrato o modesto, non può erigerlo che la posterità, con una revisione che senza essere mai definitiva, si approssima sempre più alla realtà e alle sue proporzioni. Perchè in cent'anni l'umanità ha il tempo di aguzzare gli occhi, purgarsi la testa e prendere con relativa precisione le sue misure.

In questi giorni l'Inghilterra celebra il centenario della morte di Lord Byron, ma la celebrazione ahimè! riesce alquanto maliconica e faticosa. E' sopratutto una celebrazione a rovescio. Non che si scoprano oggi, tutto d'un colpo, le proporzioni esagerate di quei molteplici piedistalli che il Byron aveva eretti a se stesso con le figurazioni, fra abili e passionate, che egli di se stesso aveva disseminate nei suoi poemi e nelle cronache della sua vita; e che avevano avuto un collaudo universale, il collaudo di una folla in cui si trovò preso persino Volfango Goethe. La revisione, biografica e critica, aveva corrose da un pezzo, con le onde dei suoi cento anni le fondamenta di queste moli, disperdendo in ciottoli, sabbie e fango, ciò che aveva ingannati gli occhi più sagaci con l'apparenza del granito. Ma tutti questi processi, queste ricerche e scoperte e dimostrazioni, vengono oggi a confluire a questo centro di ravvivata attenzione che è il centenario: e il risultato è rovinoso: il piedistallo frana e precipita da tutte le parti.

Il prefisso di *lord*, la magia del supremo titolo aristocratico non aveva avuta piccola parte nella fortuna della fama di Giorgio Byron, nella sua presentazione alle folle: quella parola era stata come una stella sulla carriera fantastica del ribelle demoniaco. Oggi la biografia ci dice che egli nei ranghi della nobiltà inglese fu poco più che un intruso, per l'effetto di un romanzo di morti premature che fecero ricadere il manto d'ermellino sulle sue spalle, mentre egli non era che il rampollo di un ramo della famiglia quasi plebeizzato. Ragazzo egli abitava con la madre in uno *slum* cittadino, e andava a comprare la birra per la famiglia in una taverna vicina, recando il vaso di terracotta, come fanno gli operai. E se la fortuna gli dette il titolo, non gli dette nè il tono nè la dignità, nè lo spirito della classe, che prima l'accolse freddamente, poi lo respinse per il disgusto del suo egotismo morboso e volgare. Egli risentì questo trattamento come un'ingiuria sanguinosa, e per vendicarsene si atteggiò a ribelle, rovesciando su quella società che lo respingeva l'onda amara della sua retorica satirica, senza misura e senza freno; ma questa stessa frenesia tradiva la sua origine, e già sino d'allora un osservatore imparziale ed acuto, avvicinandolo notava che in lui c'era l'orgoglio del *parvenu* al posto della dignità calma del suo rango; qualità di *parvenu* che si manifestava egualmente, con eccentricità grossolane, nella vita sociale. E quando, esule forzatamente volontario dalla sua classe e dal suo paese, egli si gettò come un conquistatore traverso il continente, quel suo titolo di *lord* egli lo fece tintinnare perpetuamente fra le sonagliere della diligenza con cui viaggiava l'Europa. E tutte le altre sue figurazioni personali: l'amore e la lotta per la libertà; la violenza delle passioni, funeree e incontrollabili; la generosità e il coraggio, e perfino quella bellezza apollinea che anche Goethe, senza averlo mai visto, aveva proclamata nell'episodio di Euforione; tutto, tutto è sgretolato, disperso, negato dalla critica biografica, lentamente spietatamente accumulata. Ricordo ancora un mio amico inglese, a cui io opponevo, dopo tutto, la sua morte a Missolunghi, che mi rispose: — E cosa stava a fare a Missolunghi? Non era là che si combatteva. — E' una critica così universale e spietata ed unanime che prende l'aspetto di una sollevazione. Sono due o tre generazioni di un intiero popolo, che si sollevano con un furore di giustizia vendicativa, contro una commedia, contro una turlupinatura di cui sentono esser stata vittima, non solo il loro paese, ma l'intiera umanità, per mezzo secolo. Ognuno vuol portar via la sua pietra dal monumento. Solo all'ultimo, di fronte all'ammasso di pietre disperse, che pure rimane un ammasso, si fa una concessione. Che tutto fosse, in quella vita, commedia, posa, falsificazione, freddamente calcolata? Per uno scrupolo di equità gli si concede una sola sincera passione; la passione per la stessa commedia tragica che egli recitava, avvolgendovisi come in un paludamento. Perchè alla stretta, nella diagnosi della psicologia più severa, si può riconoscere e concedere che uno abbia la passione delle pose, anche false e menzognere, che assume e in cui si compiace di mostrarsi. E' l'amore scenico neroniano.

Noi, più lontani dal viluppo di codesta tragica commedia in cui un uomo può magari sacrificare la propria vita alle proprie pose, possiamo esimerci dal fare l'analisi del tuono con cui Giorgio Byron riuscì ad empire la sua epoca, per risolverlo in un guazzabuglio di spari artificiali. « Paroe sepulto » e lasciamo stare la biografia. Ma, e il poeta?

La revisione della critica poetica non è meno severa di quella biografica. Egli ebbe contemporanei e concittadini Wordsworth, Coleridge, Shelley e Keats; tutti e quattro, nei loro momenti di pura poesia e di vera arte, poeti nel senso sacro della parola; scopritori di nuovi regni dello spirito e del verbo; trovatori di nuove musiche le cui armonie arricchiscono perennemente la vita, e sono diventate parte e palpito del cuore umano. Che hanno a che fare con questi prodigi della fantasia, con questi miracoli della parola, le tiritere a metraggio, tragiche e satiriche, espresse in locuzione sgangherata ed in versi simili ai versi di tutti, senza intima musica, tenuti assieme da rime di rimario, che sentita la prima le altre si indovinano? Alcuni opporranno il solito pretesto della grandiosità degli intenti e dei tentativi; l'organo o l'orchestra al flauto e al violino; il poema tragico o l'episodio epico byroniano alla modulazione lirica di Wordsworth o alla felicità classica di Keats. Ma la questione che si fa e si deve fare non è di misure e tipi e forme, bensì di intima essenza. Le figurazioni dei drammi e dei racconti epici di Byron non sono che riflessi delle figurazioni che egli adottava per se stesso, per le sue passioni nella vita reale; lo specchio delle maschere che egli vestiva e svestiva di continuo; e che vanno dall'Aroldo al Manfredo, al Caino, al Giaurro; processione di fantasmi declamatorii e gesticolanti entro scenari di cartone. Si raccontava ai suoi tempi, con lo stupore del miracolo, che egli buttasse giù quattrocento versi di un poema ritornando da una festa da ballo; che una tragedia gli nascesse fra due orgie; in tre settimane era scritto il Manfredo, che doveva rivaleggiare col Faust, nel quale Goethe aveva distillata l'esperienza e la passione lirica di cinquant'anni della sua immensa vita intellettuale e morale! La boria romantica della ispirazione fulminea, traboccante nella improvvisazione demoniaca; la pretensiosa illusione romantica che scambiava le passioni personali della vita con la passione contemplativa dell'arte, ebbero nella clamorosa vanità byroniana la loro espressione culminante, con la loro ultima più clamorosa rovina. La corruzione byroniana quando ormai era sfatata nel suo paese d'origine, seguitò a dilagare in Europa, danneggiando e guastando temperamenti genuinamente lirici quali il Prati, il Lamartine e tanti altri; seppellendo per qualche tempo sotto l'alluvione limacciosa di pessime traduzioni ed imitazioni e rifacimenti anche la divina poesia di un Leopardi e l'arte aristocratica di un De Vigny. Ma nessuna frode, anche se inconsapevole, può resistere al tempo, nei reami dello spirito e della poesia, e l'opera di revisione e di giustizia era già compiuta nel paese di questo fantastico eroe di due generazioni, quando grandi critici continentali, come il Taine e il Brandes, non riuscivano ancora a superare l'impressione di quel clamore senza precedenti.

Non resta nulla? si domanderà. No: anche i critici più inesorabili, ed armati di uno spirito di sacra vendetta contro una fama procacciata con qualunque mezzo, debbono riconoscere che sotto le maschere della vanità e della posa, di ogni sagome e colore, c'era, nel cuore del cuore di questo dissipatore della sua vita e della sua anima, una voce segreta di poesia, quasi fanciullesca, che canta in alcune sue liriche, semplici e chiare come canti popolari. Altri ascoltano con ammirazione il sibilo di certe sue saette satiriche, nelle quali una passione di odio e rappresaglia vince con la intensità della sua amarezza l'abitudine della posa, facendo sentire il fremito di un cuore, sia pure d'un cuore nero. E nessuno può negare che questo grande attore della propria vita, ad un certo punto sia riuscito allo sdoppiamento artistico; alla contemplazione fra ironica e sentimentale di se stesso nella sua stessa commedia, raggiungendo alfine nel « Don Giovanni », sia pure colla confusione e fra quella nebbia che pervade l'intiera sua opera, l'espressione adeguata. Ma il Byron del « Don Giovanni », nella pienezza della propria espressione, diventa il più efficace giustiziere di tutte le precedenti maschere con cui egli aveva riempito il palcoscenico morale dell'Europa. E molti dei genuini byroniani che ne furono scandalizzati.

Concludendo, questo centenario byroniano riesce a una celebrazione al rovescio. Non a innalzare, ma a distruggere o abbassare un monumento. Qualcosa, ad ogni modo, dopo la revisione spietata, resta; e quel che resta appare solido e permanente. Che è pure un modo di onorare degnamente un grande nome, facendolo rientrare entro i limiti che la sua vita e la sua arte avevano pur troppo e per ogni parte violati.

O. Malagodi

La salma della Duse tornerà in Italia
a cura e a spese dello Stato

Le ultime parole della Duse
sono state per l'Italia

NEW YORK, 23.

Eleonora Duse era giunta il 5 aprile a Pittsburg. Malgrado il tempo freddo e piovoso, volle recarsi in automobile a visitare il teatro « Andevir ». L'automobile si fermò alla porta del palcoscenico ma questa era chiusa e la Duse si recò a piedi alla porta principale abbastanza distante. Vi giunse bagnata di pioggia e prese un raffreddore. Tuttavia la sera recitò. L'indomani dovette mettersi a letto con l'influenza. Il dott. Barone fece il possibile per evitare il manifestarsi della polmonite, ma questa comparve il giovedì. La catastrofe sopraggiunse nella notte di domenica.

La Duse spirò serenamente, presenti solo il medico e la segretaria.

Poco prima di morire ella disse fievolmente: « Non temo la morte, ma non lasciatemi morire lungi dalla mia Italia ». Furono le ultime sue parole.

La Duse a ventinove anni
nei ricordi di Lucien Guitry

Nel *Gaulois*, Luciano Guitry riferisce alcuni ricordi che gli ha lasciato Eleonora Duse. Egli la vide per la prima volta a Pietrogrado trentacinque anni fa. Rappresentava la *Signora delle camelie*, *Fernanda* e *Cleopatra*. Aveva allora ventinove anni.

Dire ciò che era come donna e come artista a quel tempo gli sembra impossibile. Sarebbe meglio esprimere ciò che si provava ascoltandola e vedendola. Si rimaneva trasportati. Essa era contemporaneamente la donna che non è più e la donna dell'avvenire. Era pure quella che non può dare altra pena che il rimorso pungente di non averla conosciuta, il rammarico di averla vista come sperduta nella sofferenza. Era il rifugio sicuro del dolore che non sa più dove albergare. Con una grande coscienza di artista, il suo piacere, la sua gioia, la sua fierezza, dal momento della sua entrata in scena fino alla calata del sipario, erano espressi nella sua parte dal principio alla fine senza una negligenza, senza una manchevolezza.

« Eleonora Duse — dice terminando Guitry — io vi mando un tenero e fervente addio! »

Il dolore dei nostri artisti
per la grande sorella scomparsa

MILANO, 23. — Tina di Lorenzo ha così telegrafato al *Corriere della sera*:

« Certamente troverete modo di far giungere intorno alla salma adorata della nostra gloriosa Duse, l'eco del pianto che la nostra anima angosciata versa su quella radiosa fronte che l'arte baciò. Vi ringrazio — *Tina di Lorenzo* ».

Irma Gramatica ha inviato alla Società degli autori il seguente dispaccio:

« Una autentica gloria italiana si è spenta. Di essa rimane un luminoso retaggio e incorruttibile che noi tutti dobbiamo raccogliere imponendoci il dovere, ancorchè umilissimamente, di trasmetterlo puro ed eterno. — *Irma Gramatica* ».

Ermete Zacconi ha telegrafato all'Associazione capocomici:

« Apprendendo ieri malattia Duse telegrafai direttamente. Leggo ora dolorosa sua morte. Prego unire mio nome ad ogni manifestazione cordoglio arte italiana ».

L'Associazione capocomici ha spedito a tutti i capocomici d'Italia il seguente telegramma:

« Compagnie drammatiche in Milano sospendono stasera recite per commemorare morte grande consocia Eleonora Duse. Invitansi colleghi altrove manifestare proprio cordoglio irreparabile perdita teatro italiano ».

"Il più italiano dei cuori,,
dice Gabriele d'Annunzio

Quando ha appreso la notizia della morte di Eleonora Duse, Gabriele d'Annunzio ha inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

« Il tragico destino di Eleonora Duse non poteva compiersi più tragicamente. Lontano dall'Italia si è spento il più italiano dei cuori. Ti chiedo che la salma adorabile sia restituita all'Italia per cura dello Stato. Sono certo che il mio dolore è oggi il dolore che tutti gli italiani sentono. Ascolta la mia preghiera e rispondimi. Ti abbraccio — *Gabriele d'Annunzio* ».

Il Presidente del Consiglio ha risposto:

« Il destino di Eleonora Duse alla quale pur un anno fa avevo offerto un'appannaggio perchè la grandissima artista non avesse lasciato l'Italia mi ha profondamente rattristato. Appena conosciuta la sua tragica fine, ho telegrafato all'Ambasciatore Caetani di recarsi a Pittsburg per rappresentare il Governo italiano e provvedere al trasporto della salma che avrà luogo a spese dello Stato. Ti abbraccio — *Mussolini* ».

* * *

FIRENZE, 23. — L'insigne artista Italia Vitaliani commossa ha dettato: « Per quanto legata a Eleonora Duse da vincoli di parentela non posso nascondere il mio pensiero: la tragica scomparsa della nostra illustre attrice è una perdita irreparabile per l'Arte italiana perchè essa era la nostra Sarah Bernhard ».

Angelo Musco, l'originale e grande attore siciliano ha detto: « Per me morì la Madre e l'Arte è rimasta orfana e rimarrà un pezzo. Ella è oggi morta, ma la sua scia luminosa che ha lasciato nel cielo, rimarrà eternamente a segnare il più alto orizzonte all'arte ».

Un comitato romano

Per iniziativa e sotto la presidenza del direttore generale per le Belle Arti Arduino Colasanti, di intesa con Alfredo De Sanctis, si è costituito un Comitato per promuovere solenni onoranze alla memoria di Eleonora Duse. La cerimonia, che avrà luogo uno dei prossimi giorni nel teatro « Argentina », sarà posta sotto il patronato morale di un Comitato d'onore di cui l'on. Mussolini ha accettato la presidenza.

Il ritratto che la Duse prediligeva

Due lettere inedite di Ernesto Renan

E' noto che nel 1896 Eleonora Duse, sempre ansiosa di cimentarsi in nuove espressioni d'arte tentò la difficilissima impresa di portare alla ribalta, nella traduzione di Enrico Panzacchi « L'abbesse de Jouarre » di Ernesto Renan, opera letteraria fra le meno adatte per sè stessa alla rappresentazione e che l'audace tentativo della grande attrice compiutosi al Valle di Roma fu coronato da un pieno successo.

Dobbiamo alla cortesia di quel coltissimo gentiluomo romano che è il conte Giuseppe Primoli, amico fra i più devoti della grande scomparsa, se possiamo fornire oggi ai nostri lettori l'interessante primizia e tradurre qui le due lettere dello scrittore francese, diretta l'una alla sua interprete e l'altra al suo traduttore, le quali fanno parte di un autentico tesoro di ricordi e documenti che il conte Primoli possiede intorno a quel periodo singolarmente movimentato della storia letteraria.

* * *

Ernesto Renan a Eleonora Duse.

Signora, Panzacchi mi ha scritto raccontandomi il trionfo che voi avete avuto ne « L'abbesse de Jouarre » e che non mi meraviglia dopo quello che m'aveva detto del vostro meraviglioso genio d'interprete Alessandro Dumas.

Quante volte scrivendo « L'abesse de Jouarre » io non mi ero detto che quelle pagine avrebbe vissuto soltanto se un'intreprete geniale avesse voluto offrir loro la collaborazione della sua arte! E quanta riconoscenza quindi vi devo per avere voi data una reale esistenza all'opera mia! La mia gioia sarebbe piena solo se io potessi vedervi e ascoltarvi. Spero molto che un giorno questo mi sarà concesso. Mia moglie ed io abbiamo derivato dai nostri viaggi in Italia un'abitudine alla quale non sappiamo rinunciare. Io vi vedrò certamente ne « L'abbesse de Jouarre »; questa sarà la mia ricompensa, il sole dei miei ultimi giorni! Credete, signora, ai miei sentimenti di riconoscenza e di rispettosa tenerezza:

Ernesto Renan ».

* * *

Ernesto Renan a Enrico Panzacchi.

« Oh, amico mio, quale gioia m'avete dato! Un successo a Roma mi sembrava un sogno. Devo tutto questo a voi e a Eleonora Duse. Il vostro raro talento e la vostra consumata esperienza del teatro hanno fatto il miracolo. Da molto tempo d'altronde io conoscevo l'intelligenza e la cortesia del pubblico italiano!

L'Italia nel lungo viaggio che vi feci nel 1849 e nel 1850 fu la mia maestra in fatto d'arte. Come le sue angustie di quei giorni mi arrivavano al cuore! Io non facevo che augurarmi sempre le sue resurrezioni future. La simpatia di Roma risorta è la più alta ricompensa della mia vita. Quanto saremmo stati felici d'assistere al trionfo della signora Duse mia moglie ed io! Alessandro Dumas mi aveva già parlato di tutto il valore di questa grande attrice vostra. Noi speriamo di poter ammirare la sua creazione un giorno, in una delle repliche. Perchè non abbiamo detto addio all'Italia: noi ritorneremo a chiederle ancora un po' di giovinezza e di sole!

Il vostro

Ernesto Renan ».

Una lettera inedita di Giovanni Verga

Dobbiamo sempre alla generosità del conte Giuseppe Primoli se possiamo offrore ai nostri lettori anche un'altra primizia: una lettera di Giovanni Verga, anch'essa mai pubblicata che il grande scrittore siciliano scrisse da Catania al gentiluomo romano, allora a Parigi, e che è tutta vibrante della commozione gioiosa del trionfale successo che la Duse aveva procurato a « Cavalleria rusticana » recitando il dramma nella capitale francese dove qualche anno prima esso; tradotto e recitato in francese, non aveva persuaso nè il pubblico nè la critica.

Crediamo superfluo segnalare ai lettori l'eccezionale interesse di questa lettera e ringraziamo del dono prezioso il cortesissimo e coltissimo amico nostro.

* * *

Giovanni Verga al Conte Giuseppe Primoli.

Catania, 3 *luglio* 1899.

« Caro amico, Ora che so finalmente il tuo recapito, ti scrivo per dirti meglio di quello che non avevo potuto per telegrafo il piacere che mi fece il tuo annuncio e più la tua sollecita ed immutabile amicizia.

Ti confesso che la notizia del successo che ebbe *Cavalleria* mi giunse tanto più gradita quanto meno l'aspettavo, prima di tutto perchè qui io vivo fuori del mondo e al buio di tutto e in secondo luogo perchè la commedia quando era stata rappresentanta al *Teatro libero* nella traduzione buonissima del Solanges aveva fatto completamente fiasco. Vedessi quel che ne dicevano i giornali dell'epoca che l'amico Barbavaro mi fece avere! Solo Sarcey, se non erro, fu indulgente.

A proposito, mi faresti piacere se potessi mandarmene qualcuno, in fascio fra dolci e amari, di quelli che parlano ora di questa ripresa, se ne parlano, per fare un po' di confronto e di lezione a me stesso. Ma già la Duse è una gran maga e mi farebbe ancora credere in molte cose delle quali *sono ritornato da un pezzo*.

Dunque quando farai ritorno a Roma? Io ci sarò, faccio conto, nell'autunno e desidero tanto rivederti. Martedì, o in fine della settimana prossima al più tardi, farò vela per lidi se non più ospitali a me certo meno caldi: verso le Alpi o la Svizzera; vedrò poi. Gualdo è a Parigi? Lo vedi? Sta meglio? e tu? E il povero Cecconi? Quanto tempo, quante cose sperse! Fammi il piacere di dire tu pure a voce alla signora Duse quanto le sono grato per quella *Cavalleria* che è più sua che mia. Ma già Lei è fatta per vincere!

E arrivederci, caro Primoli: lo desidero molto!

tuo

Giovanni Verga »

* * *

— « Quello di Eleonora Duse a Parigi in *Cavalleria rusticana* fu più che un trionfo, fu una rivoluzione addirittura in quel mondo artistico e aristocratico » ci narra il conte Primoli con l'eloquenza vibrante e bonaria che gli suggerisce la commozione di quel ricordo personale (egli aveva assistito al trionfo parigino della Duse) nell'ora di lutto per il suo devoto e fervido cuore d'amico, mentre egli tiene ancora fra mano il foglio sul quale i caratteri minuti, quasi femminili del poeta de *I malavoglia* già cominciano a appassire nel primo giallore della carta...

La Duse nell'intimità

Una gentile signora straniera, che è stata intimissima di Eleonora Duse, qui in Roma, in uno dei momenti spiritualmente più critici della grande scomparsa, ci ha confidato alcuni particolari delicati, tra i quali riferiamo i meno indiscreti.

Una despota incantevole

« Aveva molte amiche devote a lei per la vita, ma lei stessa era amica di molto poche. La sua superiorità s'imponeva prepotentemente su tutte. Più che generosa, magnanime in ogni suo minimo atto, tra gli altri fascini aveva quello dell'eloquenza. Mi ha lasciato scritti di tre o quattro parole che sono capolavori di sintesi lirica: specialmente quei biglietti che mandava in fretta, ad ogni occasione, alle sue conoscenze più care, e che sempre erano nobilissimi di ispirazione e di stile. Come avviene per tutti i geniali, la sua apparente affettazione, che scandalizzava i mediocri, non era che originalità sincera e sincerità disperata.

« Donna d'impeto, quel che voleva lo voleva fortemente e subito. Quante volte non mi ha inviato la sua vettura, tutta imbottita di seta, con dentro una bella pelliccia pronta, a prendermi, anche a mezzanotte, perchè l'aveva assalita improvvisamente il desiderio di conversare con me. E guai a rifiutarsi! Era capace di grandi collere, nelle quali assumeva attitudini di un'alterezza schiacciante. Un giorno assistetti a una scena dolorosissima da lei conchiusa di colpo, appena rientrò in sè, con una indimenticabile espressione drammatica: minacciando con l'indice ben teso in alto la persona che aveva di fronte, la fece indietreggiare fino al muro, dove la inchiodò con una frase secca, detta a voce bassa e lenta, ma come una terribile condanna: *Tu mi hai fatto dimenticare fino al punto di alzar la voce dove dorme un bambino!*

« Era di carattere molto malinconico, soprattutto all'avvicinarsi della vecchiaia. Quando però sorrideva, era come l'alzarsi del sole. Troppo artista, tutto ciò che era meschino la urtava. Viaggiando, portava sempre con sè teloni ricamati per la tappezzeria della propria camera. La accompagnava dovunque anche un'antica immagine della Madonna. Perennemente entusiasta, aveva tuttavia l'arte di controllarsi in ogni suo movimento. Sapeva che, non badando a sè, sarebbe stata fisicamente una donna come e peggio di un'altra qualunque. Era insuperabile nello scegliersi la miglior posa e la miglior luce, ciò che non guastava per nulla, del resto, la sua spontaneità. Perfino nell'alzarsi da sedere aveva un gesto di una regalità senza fine che, sebbene piccola, la faceva parere altissima. Tutto ciò non le toglieva, ma le aggiungeva grazia.

La « bandiera » e il « filo rosso »

« Quando la conobbi, veniva da Firenze; era tristissima e malata. Una grande passione la rianimò poco dopo interamente. Ma rimase in fondo sempre malata di polmoni, per cui dovette provare molte cure. Alla sua morte non sarà stata estranea l'aria irrespirabile per lei, perchè sopraccarica di carbone, di Pittsburg, città orrendamente industriale. Per riposarsi, recitava di solito una sera sì e una sera no. Nelle soste, trattava lo stesso da gran signora i suoi comici; mentre era poi spesso molto dura nelle prove dei lavori. Non si lasciava imporre alcun genere d'arte che non la convincesse, e rifiutò sempre di rappresentare, per quanto pregata e ripregata, l'*Elettra*, di Hoffmanshal. *Tra l'altro — diceva — non mi vedo a far una specie di belva carponi a quattro zampe!*

Aveva per compagna inseparabile dappertutto una signorina viennese, figlia di un colonnello, che l'adorava e l'obbediva ciecamente. Questa era stata amica di collegio di sua figlia Enrichetta, che poi sposò un inglese, professore ad Oxford o a Cambridge. La Duse sentiva molta tenerezza per sua figlia, e anche rimorso, per non averla curata abbastanza. L'aveva però fatta studiare ed educare molto finemente a Dresda.

« Nei suoi momenti di abbandono, era deliziosa. Una sera andò a sentire Yvette de Guilbert, che, dopo lo spettacolo, cantò delle arie antiche per lei sola. La Duse venne a casa mia per farmele gustare, imitando la francese con vivacità e garbo indimenticabili.

« Mi raccontò — in uno di quei momenti birichini — che aveva molto amato, più d'ogni altro, Arrigo Boito, il quale, incontrandola giovinetta e ancore povera, le aveva per primo fatto conoscere il caviale. Dapprima le era parso orribile, non l'uomo, il cibo; poi era diventata pazza... dell'uno e dell'altro.

« D'Annunzio era stato per lei — mi disse parecchie volte — come una bandiera; lo giudicava un gran condottiero, un gran lavoratore, ma, più che un cuore, un affascinante cervello. La loro era stata l'unione di due anime di fuoco. Egli l'esaltava. Lei aveva l'impressione di salvarlo. Ma Boito era stato, più semplicemente, il filo rosso della sua esistenza. Per lui solo aveva sofferto molto la gelosia.

« La Duse assicurava di non aver mai letto il *Fuoco*. Conservava di d'Annunzio un ricordo profondo, sebbene velato di tristezza. Dopo il loro distacco, mi fece vedere, a Firenze, il loro appartamento intatto, con ancora allo stesso posto i libri e una collezione di strumenti musicali del Poeta.

« Un suo grande amico era stato un altro poeta italiano, ora da alcuni mesi assai malato. Da lui aveva appreso l'ammirazione per Shelley, la cui opera portava anche in una tasca della sua automobile.

L'omaggio più gentile

« Un altro amico suo era il finanziere tedesco Mendelsohn, che aveva per moglie un'artista italiana, legata per molti casi alla vita della Duse. Egli si occupava della di lei fortuna, investendola in varii affari in Germania, e facendogliela fruttare. Anche perciò la guerra fu la sua rovina.

« Una sera la vidi piangere. Eravamo insieme alla *Traviata*. Ella mi disse soltanto: *E' doloroso vedere quanto è stata inutile la mia vita, come non ha servito a nessuno!*

« Di tutti i suoi trionfi in patria e all'estero, che furono immensi, ma si ripetevano uguali, con gran doni, gran fiori, grandi applausi, e qualche volta staccarle i cavalli e portare a braccia la sua carrozza per le vie, l'aveva colpita soprattutto un segno di omaggio veramente caratteristico per la sua umiltà: quello di una donna che a Pietroburgo, dopo il teatro, tutte le sere, l'attendeva all'uscita, le apriva lo sportello, lo richiudeva, salutava col capo, e non le disse mai una parola. La Duse, al ricordo, ancora ultimamente n'era commossa.

« Tale la donna, non meno grande forse che l'attrice. Certo non meno compianta! »

Il Liceo B. Marcello di Venezia
per la casa di Bellini

Somma precedente	L. 32.794,55
Maestro Mezio Agostini, direttore del Liceo Civico Musicale Benedetto Marcello di Venezia, in nome proprio, degli insegnanti e degli allievi	» 240.—
	L. 33.034,55

Una « maschera » di Bellini

Un calco del volto di Vincenzo Bellini, pregevolmente modellato dallo scultore siciliano Michele Tripisciano, viene offerto alla istituenda casa-museo di Catania dal nostro Alberto de Angelis. Il Tripisciano, come è noto, fu un robusto modellatore e si ammirano di lui, qui in Roma, due delle statue di giureconsulti al Palazzo di Giustizia e il Monumento a Gioacchino Belli, presso il palazzo degli Anguillara.

I Teatri

La "Bohême,, al Costanzi

Stasera avremo al « Costanzi » una interessante ripresa della *Bohême* di Puccini, con la signorina Anna Sassone, già tanto applaudita nei *Quattro rusteghi*. Accanto a questa seducente « Mimì » vedremo la Marchini, « Musetta », il tenore Pierelli ed altri bravi artisti. Dirigerà il maestro Teofilo De Angelis.

Domani, replica dell'*Africana*, con la Poli-Randaccio, il Crimi e il Molinari, sotto la direzione di Edoardo Vitale.

Quanto prima, l'*Anna Karenina* del maestro Robbiani

X Concerto storico d'organo

Domani, giovedì 24, alle 17,30, nell'Aula Accademica della Pont. Scuola superiore di musica sacra (Piazza S. Agostino 20) avrà luogo il X Concerto storico d'organo, dato dal maestro D. Raffaele Manari.

Il concerto è dedicato ad autori moderni francesi e belgi, *Boellmann*, *Widor*, *Guilmant*, *Bonnet*, *Vierne*, *Jongen*, *Franck*.

Concerto alla Sala Bach

Domani, giovedì, alle 21, la valente pianista Giuditta Ottilini darà alla Sala Bach un concerto, svolgendo un programma nel quale figurano, oltre alla *Sonata op. 35* di Chopin e ai *Pezzi fantastici* di Schumann, tre composizioni dell'Albeniz e la *Rapsodia spagnuola* di Liszt

La millesima replica di "Scampolo,,

Al teatro *Valle* questa sera si darà la 1000.a replica di *Scampolo*, la fortunata e graziosa commedia di Dario Niccodemi, della quale Dina Galli ed Amerigo Guasti sono insuperabili protagonisti. L'autore sarà presente alla rappresentazione e dirà poche parole di circostanza. Il teatro è già tutto esaurito. I biglietti acquistati sono validi per questa sera.

Domani giovedì una interessante novità: *Un letto di rose* di G. Adami.

All'ADRIANO. Gli spettacoli di Leopoldo Fregoli sono seguiti da un foltissimo pubblico. Questa sera eseguirà il seguente programma: *Repertorio eccentrico*, *Fregoli apache* e il *Petit guignol* con Fregoli trasformato in fantoccio.

All'ARGENTINA: Questa sera la compagnia di Alfredo De Sanctis darà l'annunziata novità di Hennequin e Coolus: *Il campanello d'allarme*

All'ELISEO. Questa sera un'altra replica della operetta: *La donna perduta* del maestro Pietri che la compagnia di Guido Riccioli interpreta magnificamente.

Al QUIRINO. La compagnia di Amedeo Chiantoni rappresenterà questa sera l'interessante novità: *Vertigine*, dramma in tre atti di Gherardo Gherardi. Oltre ad Amedeo Chiantoni ne saranno interpreti Alfonsina Pieri e il Pirani.

SPETTACOLI DEL 23 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI', 23 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune:

La Bohême

GIOVEDI' 24 — Ore 20,30: A prezzi popolari: L'AFRICANA.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

MERCOLEDI' 23 — Ore 21: Replica della

La donna perduta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

MERCOLEDI' 23 — Ore 21: Il dramma in 3 atti di Gherardo Gherardi:

Vertigine

Nuovissimo per Roma

ADRIANO — Tournée Fregoli — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Il campanello d'allarme*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *Quo vadis?*

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *I pellegrini de Marostega*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Le avventure di Fagiolino*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Scampolo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Maschio e femmina*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *L'avventura romantica*.
ITALIA — *Sansone e Fatty*.
BERNINI — *Otello*.
MODERNISSIMO — *I. N. R. I.*
MODERNO — *Maciste*.
OLIMPIA — *L'avventura di Sagossa*.
QUATTRO FONTANE — *Haydèe*.
ORFEO — *La casa degli scapoli*.
CAMPIDOGLIO — *La perduta di Shanghai*.
VOLTURNO — *Jolly*.
REGINA — *Un marito sì, ma a modo mio*.
ROMANO — *La vergine del faro*.
COLA DI RIENZO — *La casa perduta*.

La morte di Maria Corelli

LONDRA, 22.

Mentre il mondo piange la perdita irreparabile della più grande tragica italiana, si è spenta a Strafford on Avon un'altra nostra valorosa che meritamente onorava e teneva alto in Inghilterra il livello della letteratura narrativa.

Maria Corelli si è spenta lo stesso giorno e quasi all'ora istessa di Eleonora Duse. Giovinetta ancora essa aveva dovuto abbandonare l'Italia per seguire la madre d'origine scozzese: fermatasi a Londra iniziò la sua carriera letteraria con un volumetto di liriche, ma ben presto, abbandonata la poesia per la prosa, acquistò una più grande notorietà con un romanzo « I due mondi » che sollevò ampie discussioni per i problemi sociali ch'ella mostrava di conoscere e tentava di risolvere.

Dopo quel primo romanzo Maria Corelli si rivelò una scrittrice instancabile e non passava anno che un suo nuovo lavoro non comparisse in libreria conquistando sempre un immediato successo per la curiosità ch'essa risvegliava nei lettori con la descrizione di ambienti, persone, paesi e cose italiane e con la varietà drammatica degli intrecci. « Mastro Cristiano » pubblicato nel '900 e « La vendetta » di qualche anno prima la fecero salire ai primi posti tra i cultori dell'arte narrativa. Pochi suoi libri però furon tradotti in italiano e alcuni rimasero nelle appendici dei giornali che li avevano accolti e non furono riprodotti in volume.

Nella sua modesta dimora della poetica Strafford che diede già i natali a Shakespeare ella ora è morta, lasciando una ricchissima biblioteca di libri rari ed antichi, nel raccogliere i quali ella aveva speso tesori.

Nozze Martini Marescotti - Del Drago

Sig.na Giacinta Martini Marescotti

Oggi, alle ore 15, è stato celebrato in Campidoglio il matrimonio tra la signorina Giacinta Martini Marescotti, figlia del conte Alessandro e della contessa Laura nata de' principi Ruspoli, con don Mario Del Drago, secondogenito di don Luigi Del Drago.

Fungeva da ufficiale dello stato civile l'ex-Sindaco di Roma Giannetto Valli, il quale ha offerto alla sposa la tradizionale penna d'oro e un *bouquet* di magnifici fiori. Erano testimoni, per la sposa: il sen. Ferdinando Martini e il marchese Ferraioli; per lo sposo: il barone Camuccini e il principe Massimo.

Giannetto Valli ha pronunciato un nobile discorso, mettendo in evidenza le singolari qualità della giovane sposa, figura di gentilezza e di bontà, che va sposa ad un giovane della migliore aristocrazia romana.

Domani, alle ore 11, il cardinale Ragonesi, nella sua cappella privata a palazzo Torlonia, celebrerà il rito religioso. I testimoni saranno il principe Ruspoli e don Prospero Colonna per la sposa; don Francesco Del Drago e il marchese Giovanni Pellegrini Quarantotti per lo sposo.

Dopo la cerimonia gli sposi partiranno per la Riviera, per poi recarsi all'estero.

◆ ◆ ◆

Nel pomeriggio di ieri il conte e la contessa Martini Marescotti hanno offerto (nel loro appartamento a palazzo Colonna) alla società romana un grande ricevimento.

Negli splendidi saloni erano esposti i magnifici doni e numerose *corbeilles* di fiori.

Tra gl'intervenuti notammo:

Principessa Aldobrandini, signora Allievi, principe e principessa Altieri, contessa Antognolla e figlio, contessa Antonelli e figlia, conte e contessa Giacomo Antonelli, madame Barrère, barone e baronessa Beyens, contessa Bracci Testasecca, baronessa Blanc Terry, baronessa Maria Blanc, barone Giulio Blanc, conte Paolo ed Emilio Blumensthil, conte e contessa Bottaro Costa, prof. Livio Boni, duchessa Caracciolo di Brienza, contessa Gabriella di Carrobio, prof. Amleto Cataldi, contessa Ceriana Mayneri, conte Giuseppe Chiessi, marchese e marchesa Cavriani, contessa Di Celle e figlia, barone e baronessa Colucci, baronessa Renzo Compagna, sig.na Emilia Cartopassi, D. Luigi del Drago, D. Francesco del Drago, D. Clemente e D. Giacinta del Drago Ruspoli, duchessa della Vittoria Diaz, D. Marcello Diaz, conte e contessa De Mezzi e figlie, sig.ne Datti, conte Alessandro Datti, contessa Manuel De Azzara Guiccioli, baronessa De Renzis di Montanaro, sig.ri Traxler, conte e contessa Da Porto, conte de Giani, l'ambasciatore del Brasile e Madame De Toffè, duchessa di Sangro, comm. Carlo Dall'Ongaro, contessa Hilda Franceschi De Malgrà, barone Paolo Franchetti, Miss Beatrice Francis, sig.na Wallace, D. Ferdinando e D. Nissa Morroy di Gallese, madame Garvia Mansilla, madame Nelson Gay, contessa Marcella Gianotti, contessa Maria Gori Mazzoleni, conte Mario Gori Mazzoleni, Lady Sybil Graham, duchessa di Guardialombarda Ruffo di Calabria, marchesa Guerrieri Gonzaga, Marchesa Guglielmi di Vulci, conte e contessa Gravina, contessa Hierschel de Minerbi, M.r e Madame Keeling, Miss Kemp, madame Kennard, l'Ambasciatore del Brasile, Majalhaes de Azeredo, conte Pietro Magistrati, ing. Morani e signora Morani Guiccioni, ing. Moraldi, marchese Paolo Misciattelli, marchesa e marchese Piero Misciattelli, marchese e marchesa Monaldi, conte Corrado Moncada di Cammarata, principessa di Monterodùni, senatore Vincenzo Morello, barone Nicola Mascierelli, marchesa Paolo Maraghi, barone Sigismondo Mayer, contessa Nasalli, generale e contessa Negri di Lamporo e figlie, barone e baronessa Nesco, ammiraglio Gustavo e sig.ra Orsini, M.me Page, D. Maria Panes, madame Pennesco, baronessa Rossi Giustiniani, duchessa Roccapiemonte Rabaschner e figlia, D. Myriam Potenziani, contessa Bianchi di Roascio e figlia, contessa di Robelant e figlia, M.r Courado Rolandone, M.r de Radvan, D. Isabella Ruffo di Calabria, prof. Marco Rutelli, D. Giacomo Salviati, contessa Federico di Sambuy, conte Soderini, Ministro di Polonia M.r Skrzynski, sig. Marino Solinas Sanna, M.me Story, conte e contessa Suardi Patrizi, conte Guidi Suardi, en. b.ne Sardi, M.sa Irene Targiani, d.ssa Thaon de Revel e figlia, D. Matilde Theodoli, D. Beatrice Theodoli, D. Bice Tittoni, sig. Guglielmo Tonker, principessa di Vigiano, l'Ambasciatore del Belgio e contessa Van Den Steen e figlia, il Ministro del Chili M.r De Villegas, M.se e M.sa Giuseppe Titalleschi, comm. Giannetto Valli, il Ministro di Polonia e M.me Zaleski, il Prefetto e la sig.ra Zoccoletti, M.sa Capranica del Grillo e figlia, contessa Galletti di San Cataldo, conte Stellnti Scala.

Tre tentati suicidi!

Un giovine sarto

Sono disoccupato, ho cercato lavoro, qualunque lavoro, da tutte le parti e non sono riuscito a trovare altro che parole e disillusioni. Non avevo di che sfamarmi ed ho pensato come fosse meglio di levarmi di mezzo da questa porca vitaccia.... ».

Questa la pietosa, triste spiegazione data all'agente di servizio nell'Ospedale di S. Giacomo dal sarto Romeo Salvatori, venticinquenne, da Palermo, che iersera si esplodeva un colpo di rivoltella al petto. Per fortuna, però il colpo fu deviato e il Salvatori ne riportò soltanto una grave contusione alla regione pettorale sinistra. I sanitari dell'Ospedale hanno pronunziato un giudizio riservato.

Dalle notizie della mattina però è dato ritenere che il pericolo sia scomparso e che il giovine sarto possa ritornare, con miglior fortuna, al lavoro che gli sarà conforto e vita.

Lo sconforto della vedova

Maria Piacentini vedova Alemouta, di anni 60, da Arsoli (Roma), abitante in via Germanico, 84 si è gettata ieri nel Tevere, presso il Lungotevere Ostiense. Non ha voluto dire le ragioni di questo suo disperato divisamento.

Per fortuna, invece di cadere nell'acqua, andava a battere sul greto, riportandone la frattura del collo.

La lesione è grave; ma i sanitari della Consolazione sperano di salvarla.

Una istitutrice

Non vogliamo intrometterci in motivi che hanno determinato all'istitutrice disoccupata Schiaffareggio, di 20 anni, da Roma, domiciliata in via Tribuna S. Carlo 8, l'idea di togliersi la vita. Il laconico fonogramma della questura dice testualmente così: « perchè rimproverata dalla propria matrigna Emma Carloni ».

Non sappiamo inoltre se i rimproveri fossero o no meritati; ma possiamo con sicurezza affermare che in qualsiasi caso il folle gesto è enormemente sproporzionato alla causa che lo ha determinato.

La giovane Chiara, non va — come generalmente in simili casi — d'accordo con la propria matrigna e spesso ambedue hanno sempre qualche cosa da rimproverarsi. Questa mane, dopo un rimprovero forse più risentito del solito, avuto dalla propria matrigna, la nervosa giovanetta abbandonava con un pretesto qualsiasi la sua abitazione. Vagò per la città e, quando fu stanca, si trovò in via Vittorio Veneto, ai piedi della chiesa dei Cappuccini.

La Schiaffaruggia aveva già meditato, nella sua mente alterata, l'idea del suicidio. Penetrata nella chiesa in quell'ora deserta, ingoiava il contenuto di una boccetta d'inchiostro. Quando i dolori di ventre si fecero sentire, la giovanetta si mise ad urlare invocando soccorso.

Trasportata all'ospedale della Consolazione, dopo la consueta lavanda allo stomaco, venne trattenuta in osservazione.

L'orribile morte di un operaio

Nello stabilimento meccanico del gas in via Ostiense, questa mattina è avvenuta una atroce sciagura.

Un operaio, Francesco Lasini, di anni 38, romano e abitante in via del Commercio 12 mentre attendeva al suo lavoro, è rimasto vittima di un fatale incidente.

Era intento, insieme con altri tre operai a montare una grande macchina. Mentre uno dei pezzi, sollevato dalla carrucola, saliva lentamente, il gancio ha ceduto ed è precipitato al suolo con un grande fracasso. La fortuna, mentre ha arriso agli altri tre operai, non è stata benigna col povero Lasini, che è rimasto investito al torace dall'enorme pezzo precipitato violentemente al suolo.

La scena che ha seguito, è stata straziante. Sollevato l'infelice con ogni precauzione, è stato trasportato alla Consolazione, dove è giunto cadavere.

Gli operai dello stabilimento in segno di lutto, hanno sospeso il lavoro.

La sorte della pacificatrice
fra il padre e il marito

Pietro Meucci, da Marcellina, abitante in via Campani, 20, non va troppo d'accordo con suo genero, Alfredo Biscistrelli, fu Giovanni, da Perugia, di anni 57, fonditore, marito di sua figlia Ermelinda.

Ieri sera, allo scalo merci di S. Lorenzo, il Meucci venne a diverbio col Biscistrelli, e la Ermelinda si mise in mezzo per dividere i due contendenti e perchè la facessero finita. Ma male gliene incolse, alla poveretta, che subì la consueta sorte del paciere.

Infatti, fu suo marito che si adoperò per levarla di mezzo, e poichè l'Ermelinda insistette nella sua opera pacificatrice, si buscò dal suo Alfredo una coltellata che la ferì al pollice della mano sinistra con una lesione lunga 10 centimetri, che a S. Giovanni fu dichiarata guaribile in 15 giorni.

Alla vigilia di un clamoroso processo
Il delitto sul diretto n. 38

AREZZO, 23. - Domani, come abbiamo già annunziato all'Assise di Arezzo avrà inizio il processo contro gli autori ed i complici del clamoroso assassinio compiuto, nella notte, dal 1. novembre 1921, nel treno n. 38 — Roma-Praga — in persona del commerciante Egisto Tommasi. Poichè delle modalità di svolgimento di questa tragica vicenda ci siamo diffusamente occupati, mettendo anche in risalto le figure centrali del processo, e dilenando le possibilità di sviluppo che potrà offrire questo singolare dibattito, ci limitiamo ora a tratteggiare schematicamente lo svolgimento della laboriosa istruttoria.

Le fasi dell'istruttoria

Avvenuto il delitto, il Procuratore del Re cav. Domenico Cortesani, e il giudice istruttore cav. Ulisse Tanganelli, coadiuvati da funzionari e agenti di P. S., iniziarono subito l'istruttoria e i principali volumi contengono una serie di fotografie riproducenti alla perfezione l'interno e l'esterno delle due vetture ferroviarie, la stazione di Castiglion Fiorentino ed il punto dove il Turzi che aveva tentato di ecclissarsi, fu raccolto e consegnato alle Autorità che lo tenne in arresto insieme al suo compagno Andreoni. E' inutile ripetere tutto il laborioso lavoro dell'istruttoria a traverso le numerose peripezie di ogni genere, rogatorie o confronti.

Alla fine del giugno 1922 pervennero gli atti alla Procura generale di Firenze la quale frattanto aveva provveduto, per la proroga dei termini, alla carcerazione preventiva degli arrestati, proroga concessa dalla sezione di accusa.

Il 16 luglio successivo il sostituto Procuratore generale cav. Giovannoni, presentò la sua requisitoria colla quale chiedeva che la istruttoria fosse dichiarata chiusa col rinvio di Turzi Nestore e Andreoni Carlo, in stato di detenzione, al giudizio della Corte di Assise di Arezzo per rispondere di correità in omicidio qualificato ai sensi degli art. 63, 364, 366, N. 5 C. P. e di tentata rapina ai sensi degli art. 61, 63, 406, 408 C. P. per avere in correità fra loro, a mano armata, e mediante restrizione della libertà personale, con uso di narcotici, cominciato l'esecuzione del delitto che non fu portato a compimento per circostanze da loro indipendenti.

E' opportuno ricordare che — ad eccezione di questo giornale — nessuno aveva fino a quel momento affacciata l'ipotesi che potesse trattarsi di una azione criminosa diretta contro altra persona per motivi tanto diversi da altri poi accertati. Quindi l'Autorità giudiziaria dovette ritenere che la causale del delitto fosse il furto nella persona del Tommasi, molto più che fu trovato con giacca e gilet sbottonati e aperti.

Niuno poteva pensare che il colpo fosse invece diretto contro il suo compagno di viaggio, Hassen Feuzi, ufficiale turco il quale trattenuto per breve tempo ad Arezzo, potè poi riprendere il suo viaggio nè fu più possibile rintracciarlo, mentre tanto utile sarebbe stata la sua testimonianza nella ulteriore istruttoria.

Mentre il processo stava per passare dalla segreteria della Procura generale alla sezione di accusa sul finire del luglio 1922, la R. Questura di Roma informò che certo Dino Wibmach, segretario e interprete del generale turco Waib Pascià, commerciante in Albano Laziale, arrestato per appropriazione indebita a denunzia del generale stesso, aveva dichiarato che il delitto sul diretto 38 non era diretto contro la persona del commerciante Tommasi, ma del suo compagno di viaggio Hassen Feuzi, ed era stato ideato e perpetrato dal Vehib stesso allo scopo di togliergli importanti documenti segreti che il Feuzi aveva sottratto a Mosca al Consiglio dei Sovieti. Il Wibmach dette tante e sì precise indicazioni da fare escludere trattarsi di una vendetta contro colui che lo aveva fatto arrestare. I funzionari della P. S. della Capitale, addetti alla Polizia internazionale, dichiararono che appena conosciuto il delitto e saputo che il compagno di scompartimento del Tommasi era Hensen Feuzi, corsero al sospetto che il delitto contro di lui invece che contro l'altro doveva essere diretto.

Vehib Pascià istigò Andreoni e Turzi?

Perquisito il domicilio del Vehib ad Albano Laziale e stabilito un rapporto fra il delitto e gli avversari stranieri facenti capo a la Lega dei popoli oppressi e alla Lega islamica con sede in Roma, la istruttoria fu ripresa, la sezione di accusa delegò a completarla il consigliere cav. Spinosi membro di essa. Fu rilasciato mandato di cattura contro il Vehib il quale fu arrestato il 22 agosto 1922. Essendo poi risultato da documenti e da testimonianze che il Vehib aveva meditato il delitto insieme all'egiziano Adbul Hamid Saiid Bej, fu anche contro di questi spedito mandato di cattura il 15 novembre 1922, ma Adbul Hamid subito disparve e rimase latitante malgrado scrivesse al consigliere delegato in tono spavaldo quasi da far ritenere imminente la sua costituzione. Resterà a vedersi se si presenterà all'udienza di Arezzo.

Si seppe che egli era alla conferenza di Losanna ed espulso di là riparò in Germania e poi altrove, munito di regolari passaporti dei vari Stati. Il Vehib e il Said per trovare i sicari cui affidare l'esecuzione del delitto, si valsero — sostiene l'accusa — di altri due studenti egiziani, Isacco Saib e Valentino Schreider amici egualmente dei mandanti e degli esecutori.

Il processo, composto di 18 volumi e corredato da più pacchi di carte egiziane tradotte da un professore dell'Ente coloniale di Napoli, passò al cav. Barili che lo compiè in ogni sua parte finchè tornò alla Procura generale e lo serbò il cav. Giovannoni che aveva steso la sua prima requisitoria: l'ebbe, nuovamente, in studio e consegnò la relazione definitiva il 15 febbraio 1923 chiedendo il rinvio dei 6 imputati alla Corte di Arezzo per rispondere il Turzi e l'Andreoni di correità di omicidio premeditato e in tentativi di rapina, gli altri quattro imputati di eguale correità come mandanti negli stessi delitti con ordine di cattura per Isacco Saib e Schreider e fermo rimanendo il mandato emesso contro il Said.

La sezione di accusa con sentenza del 19 aprile 1923 seguì esattamente le richieste del Procuratore generale ed ora dal giudizio di Arezzo si attende l'ultima parola.

Un altro imputato che si costituisce

AREZZO, 23. — Si ha notizia che il commendatore Andreoni che presiederà il processo del diretto 38, che avrà inizio domani, è pervenuta la notizia della costituzione al Questore dello studente Isacco Saito imputato di complicità nell'assassinio del del commerciante Tommasi.

L'orrendo suicidio di una vecchia maniaca

BERGAMO, 23. — Da Casirate d'Adda giunge notizia di un tragico suicidio. La vedova Teresa Fugazzola di anni 60, da tempo in preda a mania religiosa per la quale era stata qualche tempo fa ricoverata in un manicomio, si era da giorni messa in mente di fare la morte di San Lorenzo.

L'altra mattina di buon'ora si recò in aperta campagna munita di un fiasco di petrolio e dopo essersi legata ad un albero con una fune, si rovesciò sulle vesti il liquido infiammabile al quale dava quindi fuoco.

La disgraziata fu avvolta dalle fiamme le quali però insieme con le vesti bruciarono anche la fune che la teneva all'albero, cosicchè la donna trovandosi libera si mosse e senza dar segno di spasimo per le varie ustioni col rosario tra le mani ritornò in paese recitando le orazioni. Giunta nella sua abitazione poco tempo dopo spirava.

Il Derby Reale ai Parioli

I partenti e le monte probabili

Federico Tesio: GIAMBOLOGNA (56-P. Regoli).

Razza Oldaniga: MUGHETTO (56 - G. T. Emery)).

Razza Villa Verde: MANISTEE (56 - Andor).

G. De Montel: LAUCO (56 - Blackburn).

G. De Montel: OLCIO (56 - Caprioli).

Razza Padana: Wold (56 - partente dubbio).

◆ ◆ ◆

L'Ippodromo dei Parioli sarà teatro domani di uno dei grandi avvenimenti ippici a cui il gran pubblico sportivo della capitale parteciperà come sempre con il più vivo interesse.

Il classico Derby su cui si appuntano gli sguardi cupidi delle migliori scuderie sarà disputato domani per la quarantunesima volta e richiamerà, anche dalle parti più lontane d'Italia, gli appassionati e i migliori cultori dell'ippica.

Un po' di storia

Il 24 aprile del 1884, Andreina di T. Rook, vinceva il I Derby Reale. Allora la classica corsa si correva alle « Capannelle », nel vecchio ippodromo di via Appia, ove una interminabile fila di vetture eleganti o mano si susseguivano ed i treni, snodantisi tra il verde della campagna riversavano nel pesage e nel prato una folla straordinaria desiderosa di rivedere il meraviglioso ippodromo, forse il più bello di tutta la Europa. Dal 1917, se si fa eccezione per la annata successiva in cui per ragioni note a tutti, venne corso nel vecchio Ippodromo di S. Siro, il Derby è stato sempre disputato ai Parioli.

La prova sin dalla sua formazione era dotata della somma di 24.000 lire donate da S. M. il Re, cifra che nel 1911 venne elevata a 50.000, per raggiungere le 100.000 nel 1923. Di ciò va data lode incondizionata ai dirigenti la Società delle corse, che con alto senso sportivo nulla hanno trascurato perchè la classica corsa fosse elevata all'altezza delle maggiori.

Il Derby del 1911, segnava il trionfo dei colori di una nuova scuderia, di quella scuderia che nei tredici anni successivi doveva riportare l'ambita prova per ben dieci volte ed affermarsi successivamente anche all'estero.

Guido Reni, dopo una strenua lotta, poteva infatti sul palo battere per una testa il favorito Alcimedonte, segnando al proprio attivo la rara *performance* di vincitore del Premio Parioli e del Derby Reale, *performance*, che sino allora nessuno era riuscito ad ottenere tranne che Demetrio e mai più ripetuta fino ad oggi.

Federico Tesio ha avuto inoltre la soddisfazione ambitissima di abbassare con i suoi soggetti, tutti i *records* di tempo sino all'ora segnati in modo da raggiungere i 2.31 impiegati da Meissonier per compiere i 2400 metri della pista dei Parioli.

La prova odierna

Anche quest'anno avremo fra i partenti, il rappresentante della croce di S. Andrea giunto a Roma soltanto lunedì sera circondato dal solito mistero caratteristico in tutte le azioni del mago di Dormello.

Ormai non ci dividono più che poche ore dal grande avvenimento e gli *sportmen* romani e di tutta Italia non possono più frenare l'ansia dell'attesa. In tutti gli ambienti sportivi il Derby costituisce il discorso del giorno: ciascuno ha il suo apprezzamento, tutti sono bene informati, gli appassionati hanno assistito agli ultimi galoppi, ma i pareri sono più disparati e ciascuno ha il suo favorito. Non meno impazienti del pubblico sono i proprietari, che sperano da questa prova, l'affermazione del proprio soggetto. Avere il Derby-Winner fra i propri *poulains*, è la maggiore soddisfazione per l'allevatore e per il trainer e rende orgogliosi i proprietari di essi. Quindi la scelta dei soggetti è stata meticolosa e la preparazione lunga ed accurata. Una cosa però dobbiamo notare. La classica prova, non vedrà al palo nessuna femmina, che pure a due anni avevano dimostrato una schiacciante superiorità sui maschi: particolare interessante nei riguardi dell'allevamento e che costituisce un difetto preoccupante nell'incremento della razza.

Dopo l'ultimo *forfait*, 6 soggetti sono rimasti inscritti: Giambologna di Federico Tesio, Mughetto della Razza Oldaniga, Manistee della Villa Verde, Olcio e Lauco del nob. De Montel e Wold della Razza Padana.

Cinque scuderie sono quindi rappresentate, tutte con probabilità di vittoria ad eccezione della Razza Padana del cui *poulains* è dubbia la presenza allo start.

Le performances dei partenti

Esaminiamo minutamente le *performances dei singoli candidati*:

Giambologna da Prince Palatine e Giampietrina, classificato *top-weight* nella scala dell'Optional, corse tre volte a due anni, vincendo a S. Siro, al suo debutto, il Premio Lodi (m. 1000) davanti a Larciano, Flavionavia ecc ed il premio Volta (metri 1200) con Kg. 54, battendo Stella d'Italia 53, Maroneus 53 e Lantana 51. Prima del premio Volta, il figlio di Prince Palatine aveva ceduto per tre quarti di lunghezza a Larciano nel premio Luino (m. 1200) precedendo Oleandra, Bartolina ecc. A tre anni correva una sola volta alle Cascine nel Premo Firenze dove poteva facilmente Olcio per 3 lunghezze e Maschio Angioino.

Manistee da Havresac II e Volodora, disputò a due anni in primavera tre corse, vincendo in giugno a S. Siro il premio Pallanza (m. 1000) dove terminava *dead heat* con La Samaritana ed il premio Maggianico (m. 1100) contro Lauco ed Epomeus. In autunno comparve in pubblico quattro volte. Degno di nota è il 2. posto occupato nel Premio Torre Selce (m. 1200) dove con 57 chilogrammi, non soccombeva che di fronte ad Adiante 54 e mezzo.

A tre anni ha corso quattro volte contando due successi e precisamente nel premio Torricola (m. 1400) dove con Kg. 60 precedeva Ardan 55, Olcio 50 e nel Premio Andrea Doria, dove aveva facilmente ragione di Gregorovius, Fromba ecc.; un secondo posto nel I Optional ed un terzo nel premio Parioli vinto da Lauco.

Lauco da Havresac II e Ladalba, sei corse disputò a tre anni vincendo il Premio Iselle (m. 1200) a S. Siro, battendo Epomeus e Zinnia e piazzandosi tre volte secondo.

A tre anni ha vinto le tre corse disputate, fra le quali il Premio Parioli davanti a Fromba, Manistee e Adiante.

Olcio da Havresac II e Holleback, non ha molto brillato a due anni. A tre anni sulle quattro corse disputate, degni di nota sono il primo posto occupato nel premio Sansonetto davanti a Viandante, Ardan e Reso, ed il secondo nel Premio Firenze, dietro a Giambologna, precedendo Maschio Angioino.

Mughetto da Munibe e Money Moon, solo due corse fornì a due anni vincendo al debutto a San Siro il Premio Paullo (m. 1000) davanti a Greuze, Rosalba, Carriera, Sibilla, Bagistamus, S. Sebastiano e Patriarca e piazzandosi terzo nel premio Mariano (m. 1000) dietro a Greuze e Doriana, precedendo Politica, Drusilla, Arancaria e Rymnici. A tre anni, occupava con 47 chili, il secondo posto nel premio apertura a S. Siro dietro a Noble Order 42 e precedendo altri nove concorrenti; successivamente non si piazzava nel secondo Triennale italiano vinto da Archippe.

Wold da Tronador e Waraji à partente dubbio, avendo corso sempre oscuramente.

Il pronostico

Sulle conclusioni non spenderemo molte parole: ancora una volta è il pensionario di Federico Tesio, Giambologna che s'impone. Questo bellissimo e solido puledro rimessosi completamente in gamba sotto la cura sapiente del suo proprietario trainer, ci sembra sia perfettamente in grado di esplicare tutti gli eccezionali mezzi con cui si presenterà, per non interrompere la serie dei successi consecutivi del grande allevatore italiano, iniziatisi fin dal 1919.

Più difficile è invece la scelta delle piazze per la conquista delle quali lotteranno estrenuamente, Lauco, Manistee e Mughetto, avendo Olcio il compito di assicurare l'andatura per il suo compagno di scuderia. A Mughetto, che nel premio Apertura a S. Siro forniva un ottima *performance*, vanno le nostre preferenze, specialmente se il figlio di Munibe renderà in corsa quanto ha dimostrato di rendere in esercizio.

Indicheremo quindi: Giambologna, Mughetto.

◆ ◆ ◆

Le corse che coronano il Derby, si presentano quasi tutte ben fornite di partenti. La tirannia dello spazio, non ci consente di parlarne a lungo come avremmo voluto. Daremo quindi le nostre selezioni:

PREMIO CECILIA METELLA: Basilius, Dilvara.

PREMIO TRIUMVIR: Foxlope, Bicciolina, Vieux Tigre.

PREMIO CASTEL S. ANGELO: Tout Beau, Florindo, Fridolino.

PREMIO ANZIO: Reso, Hesperia, Pasque.

PREMIO CASTELLI ROMANI: Oregon, Greuze, Rodophe.

PREMIO ANDREINA: Rodin, Grace, Noro.

Le altre corse

Ore 14,30 — PREMIO CECILIA METELLA (Hunters - Gentlemen riders - Handicap discendente) — L. 6000. Distanza m. 2400.
Dilvara (65), P. A. Guazzone.
Basilius (68), cap. E. Cerbonaschi.
Sargent (70), ten. Achille Sala.
Hirundo (68 1/2), march. F. Cattaneo.
Flumignano (65 1/2), ten. M. Ruspoli.

Ore 15 — PREMIO TRIUMVIR (Vendere) — L. 6000. Distanza m. 1800.
Sawanee (51), ten. G. Micheli.
Cheyenne (48), Razza Villa Verde.
Bicciolina (52), Panfilo Salvatori.
Rossana (41), Scuderia Olona.
Gallicus (50), Scuderia Tirrenia.
Barattino (51), marchese Talon.
Verbena (58), Natale Amici.
Foxlope (57), cav. G. Coccia.
Romnete (57), ten. F. Filipponi.
Vieux Tigre (59), Beniamino Di Cave.
Ocriculum (51), E. Lombardi.
Donna Magda (57), cav. G. Massiocci.

Ore 15,30 — PREMIO CASTEL S. ANGELO — L. 10.000. Distanza m. 2100.
Tout Beau (54), Razza Villa Verde.
Fromelles (53), Razza Villa Verde.
Claustidium (51), Scuderia Tirrenia.
Namuyl (53), G. De Montel.
Vodice (53), ten. M. Minnucci.
Fridolino (53), Razza Oldaniga.
Florindo (53), Razza Padana.
Dominio (51), Razza Padana.

Ore 16 — PREMIO ANZIO (Handicap ascendente) — L. 8000. Distanza m. 2000.
Hesperia (58), Scuderia Olona.
Rhymnici (48), Razza Bellotta.
Lampeo (47), Panfilo Salvatori.
Petit Parisien (58), Scuderia Tiberina.
Pasque (51), Scuderia Tiberina.
Don Carlos (57), A. Mastrantoni.
Fanello (55), Fratelli Masetti.
Perlosa (54), conte Giannelli Viscardi.
Matidia (53), Razza Padana.
Reso (51), Razza Padana.

Ore 17,15 — PREMIO CASTELLI ROMANI — L. 10.000. Distanza m. 1600.
Pasque (54), Scuderia Tiberina.
Torta (52), marchese Talon.
Greuze (56), Federico Tesio.
Rhodope (56), Razza Bellotta.
Adiante (56), Razza Padana.
Silea (54), Razza Padana.
Oregon (54), Razza Villa Verde.
Albanella (52), Scuderia Olona.

Ore 17,50 — PREMIO ANDREINA (Handicap discendente) — L. 8000. Distanza m. 1600.
Matidia (50), Razza Padana.
Alcimede (40), Razza Padana.
Maritus (47 1/2), Scuderia Jonica.
Ocriculum (40), E. Lombardi.
Sewanee (45), ten. G. Micheli.
Grace (58 1/2), ten. G. Micheli.
Rodin (57), Scuderia Olona.
Petit Parisien (54 1/2), Scuderia Tiberina.
Oregon (57 1/2), Razza Villa Verde.
Folaga (58), marchese Talon.
Etra (58 1/2), Fratelli Guerra.
Foxlope (58), cav. G. Coccia.
Noro (51 1/2), Tito Calvesi.

MOTORISMO

IL CIRCUITO DEL TEVERE si correrà su circuito chiuso km. 175 il 4 p. v. maggio. La corsa costituirà la seconda prova per il Campionato Regionale Gentlemen.

BOXE

IL CAMPIONATO MONDIALE DEI WELTERS sarà disputato fra l'attuale detentore l'americano Mike Walker e il campione del Belgio e di Europa della stessa categoria Piet Hobin. L'International Boxing Union ha accordato al Walker come limite massimo per accettare la sfida la data del 5 giugno.

TENNIS

IL CAMPIONATO DI ROMA su campi in terra battuta verrà disputato nei prossimi giorni cominciando dal 26 p. v. Gli allenamenti sono già iniziati da tempo fra i suoi forti concorrenti. Le iscrizioni che si chiudono il 24 alle ore 18 devono essere inviate al direttore sportivo del Tennis Club Parioli cav. Clerici.

CICLISMO

LA VII TARGA DE DOMINICIS sarà posta in palio per la settima volta il 27 p. v. sul classico percorso: Roma, Colonna, Labico, Valmontone, Artena, Velletri, Genzano, Ariccia, Albano Roma (km. 100).

Oltre ai numerosi premi di rappresentanza, individuali e di traguardo verrà disputata una grande medaglia d'argento dono di S. M. il Re alle Società che avrà i tre migliori classicati.

La XXX APRILE si correrà nuovamente in due tappe. I dirigenti dell'*Audace Club Sportivo* hanno deciso di spingere la corsa anche quest'anno intorno al lago di Bolsena e di far scendere i corridori fino al mare toccando ancora una volta Orbetello, Montalto di Castro, Tarquinia, Civitavecchia.

Una tappa avrà la sua fine a Montalto di Castro, dove già si sta lavorando per accogliere degnamente i valorosi partecipanti alla XXX Aprile 1924. Alla gara potranno partecipare corridori di II., III. e IV. categoria.

MOTONAUTICA

LA FEDERAZIONE ITALIANA MOTONAUTICA sorta a Milano, è stata ufficialmente riconosciuta dal Commissariato per la Marina Mercantile. Così l'Italia, al pari delle maggiori Nazioni, ha il suo organo sportivo motonautico per mezzo del quale è stato possibile organizzare le prossime gare che avranno luogo sul Lago Maggiore e che assurgeranno alla stessa importanza di quelle famose di Monaco, di Montecarlo e di York.

Si è potuto ottenere così l'appoggio del Governo il quale ha concesso per mezzo del Ministero della Marina un concorso in danaro per i premi che quest'anno raggiungono la cospicua cifra di 100,000 lire.

S. M. il Re si è degnato delegare a rappresentarlo S.A.R. il Principe di Udine.

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla DELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini « Alle quattro stagioni », divenuta Colette d'Ajerac una delle più acclamate attrici della scena parigina, dopo i suoi trionfi artistici e mondani, definitivamente abbandonata da Maurizio Vergenne, il quale innamorato alla follia di Cecilia Gerbert ha deciso di sposarla, lascia la Francia, accompagnata dal conte di Chambiays per dimenticare l'affronto fattole da Maurizio di averla creduta l'amante, mentre ne era semplicemente la vittima, del teppista Eugenio. La baronessa di Bermont, saputo le intenzioni del suo ex amante, consigliata dalla sua furente gelosia, escogita nuovi piani con Eugenio per impedire il matrimonio di Maurizio con la figlia dell'ex merciaia. Ma l'ultimo suo tentativo di ricondurre a sè Maurizio fallisce, ed ella si Eugenio.

L'idea fissa alla quale era in preda moltiplicava le sue forze; alla fine ella raggiunse l'armadio; la chiave era nella serratura di uno dei cassetti; a fatica l'aprì e, dopo di avervi gettato dentro il pacchetto delle lettere, lo rinchiuse in fretta.

Quando si raddrizzò, un sorriso strano di trionfo e di odio soddisfatto, irradiò il suo viso. Ancora qualche istante e poi avrebbe potuto morire.

Ora, ella non tremava più, non temeva più nulla. Che cosa le importava di morire, se, in forza della sua vendetta, Maurizio sarebbe stato per sempre separato da quella che amava, da quella che era la causa delle sue sofferenze e della sua morte?

Allora, camminando come un automa, lo sguardo oscurato da una nebbia sanguigna la baronessa ritornò verso il caminetto. Là, vicino alla pendola, trovavasi un piccolo pugnale giapponese, arma curiosa, dal manico stranamente cesellato di cui la signore De Bermont si serviva spesso, come d'un tagliacarte.

Ella lo prese, e curvandosi verso la pozza di sangue che disegnava sul tappeto una macchia nerastra, vi intrise ripetutamente la lama.

— Credo che questo basterà — mormorò.

Ormai, i preparativi erano finiti, ed era tempo, perchè si sentiva di nuovo mancare. Intorno a lei, i mobili del salone sembrava eseguissero la più folle delle danze.

— Ora suonerò.

Lungamente le sue dita si appoggiarono sul bottone della suoneria elettrica, risvegliando i domestici che dormivano all'ultimo piano del palazzo; poi, spezzata, affranta, la signora De Bermont cadde, quasi svenuta, sulla sedia su cui poco innanzi s'era seduto Eugenio.

Pochi minuti passarono, poi dei passi precipitosi risuonarono nel vestibolo: la porta si aprì bruscamente e apparve Leonia, la cameriera, la quale, svegliata di soprassalto, aveva avuto appena il tempo di indossare un accappatoio; dietro di essa, Giuseppe il maggiordomo, Carlo lo « chauffeur » e Rosalia la cuoca mostravano le loro facce inquiete.

— Che cosa ha la signora per suonare così? — disse Leonia, lo...

Ma subito s'interruppe, gettando un grido di stupore e di spavento.

— Hanno assassinato la baronessa!

Allora tutti s'affrettarono intorno a lei, correndo chi di qua e chi di là, vociando confusamente.

Con un gesto la signora di Bermont impose silenzio.

— Carlo, correte al commissariato di polizia, raccontate quello che avete visto: che vengano subito!

— Bene, signora — disse lo « chauffeur » — ma chi è che ha fatto il colpo? Dov'è l'assassino?

— Bisognerebbe chiamare un medico — interruppe Leonia.

— Sì, Giuseppe, andate a cercarlo. Intanto, sentitemi bene tutti, disse la baronessa. Se io morissi prima dell'arrivo del commissario, dite che io sono stata colpita dal signor Maurizio Vergenne!

Seguì un minuto di stupore. I domestici, atterriti, si guardavano l'un l'altro, chiedendosi con gli occhi se avevano ben capito.

— Ah! veramente, mormorò Carlo, scotendo la testa, questa è una cosa strana.

— Sì, riprese la baronessa, con voce affannosa, il signor di Vergenne è il mio assassino. Egli mi ha ucciso perchè io non volevo rendergli le sue lettere... egli si sposa domani... guardate... ecco il pugnale con cui mi ha colpito!

Istintivamente, tutti indietreggiarono, fissando i loro sguardi smarriti sulla lama arrossata, di cui il manico scintillava sul tappeto.

— Voi lo direte, è vero, voi lo direte? — ripetè la baronessa.

— Sì signora, sia tranquilla, — balbettò Leonia, slanciandosi per sorreggere la sventurata che si abbandonava lentamente.

— Ecco, ora ella sviene, proseguì. Presto voi altri, correte al commissariato e a chiamare il medico.

— Vado, vado, — borbottò il maggiordomo. — Che affare terribile! Chi avrebbe mai creduto il signor di Vergenne capace di questo?

— Eh! caro mio, non si può mai sapere — rispose gravemente Carlo, lo chauffeur, scuotendo la sua grossa testa crespata. — Intanto andiamo dove ci hanno detto.

. . . .

Potevano essere le sette del mattino.

Nella sua camera, tutta tappezzata di seta, dove l'avevano trasportata, la signora De Bermont, stesa nel letto, rimaneva immobile, con gli occhi chiusi e come morta.

Tuttavia un soffio impercettibile ed intermittente sfuggiva dalle sue labbra, mostrando che la vita non aveva ancora abbandonato quel corpo.

Dalle fessure delle tendine appena disgiunte penetrava la luce dell'alba, grigia e triste, aggiungendo qualche cosa di funebre al tenue chiarore delle lampade elettriche velate di seta azzurra.

Assiso al capezzale il dottor Portier, che Giuseppe aveva condotto, restava immobile e pensoso.

Quantunque non avesse alcuna speranza di salvare la baronessa, data la ferita mortale, tuttavia egli non si decideva ad allontanarsi, preoccupato, senza che se ne rendesse conto, dall'aria di mistero soffusa in quell'avvenimento.

I magistrati stavano per giungere; egli voleva restar lì, per apprendere qualche [illegible]

— Posso essere utile, si può aver bisogno della mia deposizione, ripeteva non volendo confessare a se stesso il sentimento che da parecchie ore lo tratteneva in quella stanza.

Portier era un uomo sui trent'anni. Alto, fine, elegante, con i suoi capelli biondi di cui aveva una cura estrema, col suo viso completamente raso, egli offriva il tipo spiccato di quei medici mondani così cari alle signore dell'alta società.

Conosceva vagamente la baronessa De Bermont, che l'aveva fatto chiamare una o due volte l'inverno precedente; ma quello che gli avevano raccontato i domestici lo avevano interessato stranamente.

Quel dramma d'amore che scoppiava come una bomba alla vigilia del matrimonio dell'uccisore doveva produrre gran sensazione nell'alta società, e il dottor Portier si riprometteva di non lasciar sfuggire quell'occasione per farsi una bella reclame. Non si ha spesso l'occasione di trovarsi immischiati in un affare simile, e quando uno vuol farsi un nome, non deve trascurar nulla di quello che può valere a metterlo in evidenza! Le amiche della baronessa sarebbero certamente venuti a consultare l'abile medico che era in grado di fornir loro tutti i dettagli inediti sulla fine della povera signora De Bermont: era necessario quindi che Portier fosse in grado di soddisfare la loro curiosità.

La cameriera, che apparve sulla soglia, veniva a strapparlo alle sue riflessioni.

— Signor dottore, disse ella a mezza voce, il procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore stanno per giungere.

— Ah! bene, mormorò Portier, vado loro incontro.

Ma sul pianerottolo si incontrò con i magistrati che salivano.

— Ebbene — domandò il signor Josselin il procuratore della Repubblica, un grosso uomo sui cinquant'anni, il cui volto bonario emergeva appena dal collo della pelliccia che indossava. — Ebbene, dottore, a che punto siamo?

Portier fece un gesto di sconforto.

— Purtroppo, signor procuratore, è un caso in cui la chirurgia non può far nulla.

— La signora De Bermont può essere interrogata? — interruppe seccamente il giudice istruttore.

Baudoin, così chiamavasi il giudice, era un piccolo uomo sui quarant'anni, magro e nervoso, dalla parola tagliente, dai gesti brevi e netti. Molto intelligente, conoscitore della sua professione, ambizioso oltre modo, egli godeva al palazzo di giustizia la reputazione di una grande abilità. Dietro gli occhiali dalla montatura d'oro, i suoi piccoli occhi grigi scintillavano, vivi e scrutatori, come se avessero voluto leggere nel più profondo delle coscienze.

Finalmente, egli aveva l'affare sensazionale, che lo avrebbe messo in vista ed avrebbe fatto apprezzare le sue qualità professionali. Si poteva star sicuri che egli non avrebbe trascurato nulla per condurre a termine la sua istruzione.

Era necessario che non s'interponesse un tempo troppo lungo tra il giorno del delitto e quello del pubblico dibattito. A Parigi, dove si dimentica così presto, lo scandalo che oggi appassiona l'opinione pubblica, potrebbe essere, domani, soppiantato da un altro.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Il consorzio per sovvenzioni sui valori industriali

In un precedente articolo rilevammo come l'abolizione e la messa in liquidazione della Sezione autonoma speciale del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, pesante bardatura di guerra, sia stato uno degli atti più coraggiosi più onesti e più benefici del Ministro delle Finanze.

Le cifre ora pubblicate nella relazione del direttore della Banca d'Italia, ne sono una chiara dimostrazione.

Come è noto il Consorzio si divide in due Sezioni, quella ordinaria e quella speciale.

La Sezione ordinaria fa operazioni pienamente regolari col capitale di 125 milioni, e con garanzia su titoli, su merci, su cambiali industriali, su operazioni di credito navale. Essa diede un utile lordo di L. 36.336.944 e netto di sette milioni 662.260,00 ed il fondo di garanzia crebbe da 29.637.129 a 42.410.935,09. Essa ha reso grandi servizii alle nostre industrie nel periodo di guerra, e dovrebbe chiudere le sue operazioni alla fine del 1925. Ma riteniamo che ciò non avverrà, poichè giustamente nell'ultima relazione del Consorzio si avvertì quanto segue: «Ma sarà proprio così o non si matureranno circostanze le quali potrebbero indurre a tenere utilmente in vita una organizzazione che ha reso servizii assai notevoli negli anni scorsi e ne rende ancora con efficacia e potrebbe nell'avvenire costituire una forza finanziaria *sui generis*, a presidio ed ausilio della compagine industriale italiana?».

Quindi per la Sezione ordinaria si può fare voto che essa continui a funzionare.

La *Sezione speciale autonoma* a cui è stata inibita dal 1. gennaio p. p. ogni nuova operazione rappresentava, come si disse, il più grave pericolo per la nostra circolazione.

La detta Sezione nell'anno 1922 aveva a mezzo dei tre istituti fatto sovvenzioni per L. 898 milioni, queste al 31 dicembre p. p. erano salite all'ingente somma di L. 3.306.354.167.

Tale cifra appare tanto più rilevante se si riflette che il portafoglio sulle piazze italiane della Banca d'Italia, escluse le operazioni di detta Sezione, che per quanto riguarda la Banca salirono a L. 2.564.806.444, ammontava a L. 3455 milioni.

Era quindi necesario impedire che altre operazioni fossero eseguite dalla detta Sezione, assicurando mezzi sufficienti per fronteggiare le perdite.

Ora ciò è stato fatto. Invero le riserve accantonate per far fronte alla esposizione degli istituti di emissione, rispetto alla Sezione stessa, sommavano già alla fine di febbraio a circa L. 522 milioni di cui 319.860.230 sono costituiti dall'accantonamento della tassa di circolazione.

A fronteggiare le eventuali perdite, oltre ai tre quarti della tassa di circolazione (vincolata fino al 1930 per effetto del decreto 27 settembre 1923 e che nel decorso esercizio ascese per la sola Banca d'Italia a L. 149.847.398) sono chiamati a concorrere in via principale: 1.o gli utili proprii conseguiti dalla Sezione; 2.o quelli ricavati dagli istituti di emissione per le operazioni effettuate con essa e ad essa riservati; 3.o le eccedenze degli utili netti degli esercizi a tutto il 1930 dei tre istituti di emissione e cioè per la Banca d'Italia oltre alla quota di partecipazione riservata allo Stato, ed al dividendo distribuito agli azionisti per l'esercizio 1922, per il Banco di Napoli e per il Banco di Sicilia, oltre il 5 per cento sul patrimonio e sulle masse di rispetto.

Così che col contributo della tassa di circolazione, e col contributo degli istituti di emissione si avrà alla fine del 1930 un fondo di riserva ingente, se si tiene conto, come già si disse, che esso ora già ammonta a 522 milioni. E' da augurarsi che le perdite non siano tali da assorbire l'intero fondo, poichè le somme accantonate sulla tassa di circolazione devono se non necessarie essere restituite allo Stato.

Riassumendo dalle osservazioni che ho fatte sin qui si possono dedurre le seguenti conclusioni:

1.o che la circolazione complessiva è discesa da 20.279 milioni quale era al 31 dicembre 1921 a L. 18.750 milioni al 20 febbraio p. p. è che questo risultato è in gran parte dovuto alle buone condizioni della Tesoreria dello Stato. Per consolidare e per evitare nuovi aumenti nella circolazione è necessario: che il bilancio si mantenga in pareggio; che si cerchi di trasformare i buoni ordinari in debiti a lunga scadenza, in modo però da non obbligare il Tesoro ad eccessivi rimborsi dei buoni stessi; che si cerchi di alleggerire la circolazione per conto del commercio, affrettando quanto è possibile la liquidazione della Sezione speciale del Consorzio di sovvenzione sui valori;

2.o che sarà bene prorogare la scadenza fissata per il 1925 della Sezione ordinaria del Consorzio sui valori industriali per farne un potente organismo di credito industriale;

3.o che la soppressione della Sezione speciale autonoma del Consorzio fu una necessità assoluta, se si pensa che le sovvenzioni da questa fatte ascesero a L. 3.306.354.167.

Il fondo di garanzia costituito, che già ammonta a 522 milioni sarà, alla fine del 1930, tale da garantire gli istituti di emissione contro qualunque perdita. Siccome esso è in gran parte costituito dall'accantonamento della tassa di circolazione, così lo Stato, per potere riavere le somme in tal modo accantonate, ha uno speciale interesse ad affrettare e vigilare sulla liquidazione di detta Sezione speciale.

Camillo Peano

Il processo della Disconto

Ieri sera soltanto la tipografia del Senato ha consegnato alla Cancelleria dell'Alta Corte le copie stampate della sentenza di rinvio a giudizio, depositata il 20 ottobre dello scorso anno dalla Commissione permanente d'accusa alla Cancelleria stessa.

Dalle notizie pervenute si ritiene che interno ad una settantina di senatori interverranno a costituire l'Alta Corte.

L'Alta Corte, come si sa, è costituita da tutti i senatori — e non possono in alcun caso mai esser meno di cinquanta — che intervengono alla prima udienza e poi ininterrottamente a tutte le altre successive. Se un senatore mancasse ad una sola udienza potrebbe bensì poi continuare ad intervenire, ma senza diritto di prender parte al voto per risolvere incidenti e per emettere la sentenza.

Disciplina per tutti

Molti accenni recenti in manifestazioni di personalità del partito fascista e sopratutto del Presidente del Consiglio hanno rassicurato il paese sulla costanza della preoccupazione diretta a far rientrare i rapporti dei partiti nella fase normale.

Una delle accuse più comuni da parte delle opposizioni consisteva nella pretesa impunità che sarebbe accordata agli autori di aggressioni e, peggio, ai colpevoli di devastazioni e di omicidi. Ecco che ieri l'arresto del comm. Morghen presidente del Consiglio provinciale e segretario della Federazione fascista da poco dimissionario, viene a dare all'affermazione la più solenne delle smentite.

Non ci ripeteremo qui per l'ennesima volta. Noi crediamo che l'avvenire del partito fascista, in un paese intimamente tranquillo e amante dell'ordine come l'Italia, dipenda ora sopratutto dallo sforzo di disciplina che si impone, e che l'on. Mussolini gli raccomandava ancora ieri al Gran Consiglio. Gli italiani hanno la memoria corta; dimenticano facilmente le benemerenze degli uomini e quelle dei partiti per giudicare sull'impressione dell'ultimo momento, e, per il fastidio di cui soffrono considerano come non avvenute lunghe campagne benefiche. Essi riconoscono ora al partito fascista il merito di aver preso la testa e la direzione in un momento di grave disordine nazionale, ma si attendono che il disordine sia ora completamente annullato.

Il compito non è facile per l'insistere delle provocazioni: i giornali di stamane registravano un milite della M. N. proditoriamente ferito a Reggio Emilia; un fascista ucciso a Catanzaro, un altro accoltellato a Bari e un gruppo di fascisti aggrediti presso Asti. I partiti di opposizione, che invocano la libertà di critica e che hanno tanto gridato contro il manganello, non possono considerare il coltello o la rivoltella come argomenti di discussione. Li rinfoderino dunque, e riprendano seriamente a discutere. Quanto ai fascisti, che hanno avuto tutti i meriti dell'azione, ecco venuto per loro il momento di dimostrare le virtù francescane più difficili della rassegnazione. Sono anche queste — anzi sono sopratutto queste — le virtù dei grandi e dei forti.

Il Gran Consiglio del Fascismo

per la più assoluta disciplina

Si è iniziata ieri sera a Palazzo Venezia la sessione di aprile del Gran Consiglio del Consiglio. Erano presenti il Presidente del Consiglio e Duce del Fascismo on. Mussolini, i ministri Carnazza, Oviglio, Federzoni e Ciano, i sottosegretari barone Acerbo, Finzi e Torre, i comandanti della milizia senatore De Bono e generale Balbo, membri del Direttorio del Partito onorevole Giunta, Rossi, Teruzzi, Bolzon, Marinelli, Freddi, Maraviglia, il comm. Bianchi, il comm. Caprino, il comm. Postiglione, l'on. Mazzucco, il comm. Chiavolini, Gravelli.

Il discorso dell'on. Mussolini

In principio di seduta l'on. Giunta ha riferito brevemente sulla situazione del Partito comunicando le dimissioni del Direttorio nazionale che vennero rassegnate avendo esaurito il compito affidatogli dal Gran Consiglio.

Il Presidente del Consiglio ha quindi pronunziato un discorso commentando l'esito delle elezioni e prospettando i compiti che dovrà affrontare e risolvere il Partito ed il nuovo gruppo parlamentare fascista. Il Presidente ha concluso riconoscendo che la situazione nel Paese è buona ed ha riaffermato la necessità che il Partito rientri nella assoluta disciplina collaborando diligentemente all'opera nazionale che il governo sta svolgendo. Il Gran Consiglio ha quindi deciso la nomina di un Comitato di studio dei risultati delle elezioni politiche col compito di raccogliere ed esaminare i dettagli e nell'insieme i risultati delle 15 Circoscrizioni per trarne le dovute conseguenze circa l'azione politica futura del fascismo. Il Comitato, che dovrà compiere i suoi lavori entro tre mesi e riferirne al Partito ed al governo, è risultato composto dall'on. Acerbo, Bianchi, Giunta, Mazzucco e Pennavaria e dagli avvocati Guglielmotti e Peverelli.

Il Gran Consiglio ha poi votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Gran Consiglio del Fascismo nella sua prima adunanza dopo la trionfale prova elettorale del 6 aprile saluta il popolo italiano che nella pienezza delle sue libertà ha offerto al Governo Fascista un consenso quale mai nessun altro Governo ebbe nel passato; rivolge il memore devoto pensiero ai morti fascisti durante la battaglia elettorale e plaude al senso di disciplina e di compattezza che ha animato i fascisti, comprese le organizzazioni giovanili durante lo svolgimento della lotta».

La incompatibilità del cumulo delle cariche.

Su proposta dell'on. Giunta si inizia la discussione sul comma 4 dell'ordine del giorno «Nomine e funzionamento delle nuove cariche direttive». L'on. Giunta riferisce sull'argomento e specialmente su una particolare concezione di quello che potrebbe essere la direzione del Partito accennando anche ad una vasta riforma che dovrebbe essere attuata nel Partito stesso.

E' seguita una interessante e lunga discussione alla quale hanno preso parte quasi tutti i membri del Gran Consiglio. Alla fine è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio accetta le dimissioni del Direttorio determinate dall'esecuzione della proclamata incompatibilità del cumulo delle cariche; manda un saluto al Direttorio stesso per l'opera compiuta a favore del Partito specialmente durante la lotta elettorale; e decide, nella impossibilità di convocare il Consiglio nazionale prima del mese di giugno, di procedere alla nomina del direttorio provvisorio che dovrà essere ratificata dal Consiglio Nazionale, il quale resta convocato fin da questo momento per il 12 giugno, epoca in cui tutte le federazioni provinciali coi congressi convocati nel mese di maggio, avranno provveduto alla sostituzione dei segretari provinciali che sono stati eletti deputati».

La seduta viene quindi rinviata a questa sera; essa verrà iniziata con la relazione del comm. Luigi Freddi sulla situazione del fascismo pisano.

Il nuovo direttorio

Il Gran Consiglio ha, iersera, riaffermato la assoluta incompatibilità del cumulo delle cariche.

In seguito a ciò del nuovo Direttorio del partito fascista — che certamente sarà nominato questa sera — non potranno più far parte gli on.li Giunta, Bolzon, Teruzzi e Maurizio Meraviglia, eletti deputati il 6 aprile.

Il nuovo Direttorio sarà composto di nove membri, che risiederanno tutti a Roma. Il Direttorio nominerà, nel suo seno, un segretario, che non sarà però segretario del partito, ma soltanto del Direttorio stesso.

Come già avvertimmo sabato, del nuovo Direttorio faranno parte certamente i commendatori Cesare Rossi e Giovanni Marinelli, e Roberto Forges Davanzati. Il Direttorio avrà funzionari alle proprie dipendenze. Esso terrà ogni giorno riunione.

I segretari federali che saranno sostituiti.

In seguito alla riaffermazione di assoluta incompatibilità del cumulo delle cariche — si rendono, poi, necessarie le seguenti sostituzioni di segretari provinciali eletti deputati:

Roma: gen. della Milizia Ulisse Igliori — *Perugia*: avv. Felice Felicioni — *Teramo*: dott. Vincenzo Savini — *Chieti*: avv. Francesco Giuseppe Trollo — *Pesaro Urbino*: rag. Raffaello Riccardi — *Macerata*: avv. Serafino Mazzolini — *Siena*: Adolfo Baiocchi — *Massa Carrara*: comm. Renato Ricci — *Firenze*: on. Manfredo Chiostri — *Grosseto*: avv. Ferdinando Pierozzi — *Lucca*: comm. Carlo Scorza — *Avellino*: avv. Pablo De Cristoforo — *Salerno*: avv. Matteo Adinolfi — *Caserta*: dott. Riccardo Mesolella — *Bari*: avv. Araldo di Crollalanza — *Foggia*: avv. Attilio De Cicco — *Lecce*: avv. Guido Franco — *Taranto*: avv. Leonardo Mandragora — *Sassari*: avv. Antonio Leoni — *Cagliari*: prof. Paolo Pili — *Siracusa*: avv. Leone Leone — *Caltanissetta*: ing. Damiano Lipani — *Catania*: avv. Gaetano Pirrone — *Messina*: on. Michele Crisafulli Mondio — *Palermo*: dott. Alfredo Cucco — *Catanzaro*: avv. Edoardo Salerno — *Potenza*: on. Vito Catalani — *Alessandria*: prof. Vincenzo Buronzo — *Cuneo*: Francesco Prinetti — *Novara*: Amedeo Belloni.

Milano: avv. Carlo Maria Maggi — *Mantova*: Antonio Arrivabene — *Cremona*: on. Roberto Farinacci — *Como*: Marcello Vaccari — *Brescia*: Augusto Turati — *Bergamo*: avv. Giacomo Suardo — *Padova*: prof. Emilio Bodrero — *Rovigo*: ing. Enzo Casalini — *Udine*: comm. Pietro Pisenti — *Venezia*: col. Talete Barbieri — *Verona*: dott. Luigi Grancelli — *Vicenza*: Tullio Cariolato — *Genova*: Pala — *Bologna*: on. Arpinati — *Piacenza*: Barbiellini — *Ravenna*: Frignani — *Reggio Emilia*: Giovanni Fabbrici.

I segretari provinciali da sostituire saranno, dunque, in totale quarantasette.

La proclamazione dei candidati avverrà domani

L'Ufficio Centrale Nazionale presieduto da S. E. il gr. uff. Faggella Donato, Primo Presidente della Corte di Appello e composto dei Presidenti di sezione Castellani gr. uff. Umberto, Morosini gr. uff. Edoardo, Giannattasio comm. Nicola, Del Giudice comm. Mauro ed assistito dal Cancelliere comm. Alfredo Stengel si riunirà alle ore 15 del 24 corrente nell'aula della I Sezione della Corte d'Appello, per le operazioni prescritte dall'art. 82 della legge elettorale politica.

Tranne i rappresentanti delle liste di cui all'art. 55 della legge suddetta nessun altro elettore ha diritto di entrare nella sala dell'Ufficio.

Apprendiamo, intanto, che sono giunti stamani i dati delle circoscrizioni che ancora mancavano.

Ciò permetterà all'ufficio centrale di abbreviare notevolmente il termine per la proclamazione la quale avverrà sicuramente — ove la discussione non si prolunghi oltre il necessario — nella serata istessa di domani giovedì.

Nella riunione di domani si discuterà, come abbiamo detto, intorno all'applicazione dell'art. 82. Ma la questione è ormai nota in tutti i suoi particolari e per tanto tutto lascia prevedere che i rappresentanti di lista illustreranno dettagliatamente soltanto quelle eventuali parti della questione non ancora dibattute.

L'ufficio centrale nella seduta di domani dovrà pronunziarsi provvisoriamente sopra qualsiasi incidente che possa essere sollevato relativamente alle operazioni ad esso affidate, salvo la competenza in merito, della Giunta delle elezioni. L'ufficio stesso non potrà occuparsi di qualsiasi oggetto che non sia relativo alla proclamazione del risultato elettorale e non può deliberare o discutere sulla valutazione dei voti, sui reclami, sulle proteste presentate nelle sezioni nel variare i risultati dei verbali.

L'art. 82 della legge elettorale

Ci siamo occupati ieri diffusamente della questione sorta sull'applicazione dell'art. 82 della legge elettorale. Riceviamo oggi questa lettera che pubblichiamo per la competenza dell'autore nella materia.

Ill.mo signor Direttore,

Nella discussione che si sta facendo sull'assegnazione dei posti che non siano risultati distribuiti alle minoranze con la divisione di cui all'art. 82 della legge elettorale, sembra a me non si sia tenuto presente il punto fondamentale che solo può servire a decidere la questione.

Si afferma che la legge intende sopratutto reagire contro l'applicazione meramente aritmetica della proporzionale. Or questo è esatto, ma solo nei rapporti della costituzione della maggioranza; alla quale, appunto per quel proposito, sono stati assegnati due terzi dei posti, anche se la lista non abbia ottenuto che il 25 per cento dei voti validi. Ma per le minoranze la nuova legge — e risulta ampiamente documentato da tutti i lavori preparatorii — non ha fatto che conservare (la relazione Caserta no dice proprio «conservazione») il sistema proporzionale.

E allora è evidente che non si può partire, quando si tratta di assegnare i seggi alle minoranze, che dal concetto della proporzionalità dei posti al numero dei voti ottenuti; la quale non può essere che meramente aritmetica, perchè altrimenti non è più proporzionalità.

Si tratta di fare delle divisioni e di tenere conto dei resti che esse dànno.

La divisione è un'operazione aritmetica discretamente conosciuta da chi abbia presa la licenza elementare; un'operazione che in taluni casi (quando il dividendo sia inferiore al divisore) può dare come quoziente zero e come resto un numero eguale al dividendo. E questo resto non si può considerare diversamente da quello di ogni altra divisione, fino a che non vi sia nella legge una disposizione precisa in senso contrario, perchè altrimenti si viene a distruggere la base stessa della legge — la rappresentanza proporzionale delle minoranze.

F. Bonfigli.

La direzione dei massimalisti

Si è riunita questa mattina la Direzione del Partito massimalista la quale ha iniziato l'esame della situazione venutasi a creare nei confronti del partito a seguito delle elezioni.

La riunione continuerà questa sera i suoi lavori e dovrà discutere intorno all'organizzazione del partito, al nuovo gruppo parlamentare ed all'atteggiamento da tenere in occasione del primo maggio.

Una lettera del sen. Della Torre per la questione dell'Umanitaria

Abbiamo già dato notizia dei risultati dell'inchiesta eseguita a Milano sulla gestione dell'*Umanitaria*. Il suo presidente sen. Della Torre, ha diretto al Commissario la lettera che segue:

Ill.mo Sig. Commissario,

Non posseggo il testo della relazione che riferisce i primi sommari risultati dell'inchiesta eseguita sulla Società Umanitaria, quando essi mi saranno comunicati mi riservo di discuterla partitamente, ma le pubblicazioni dei giornali m'inducono nell'interesse della verità, dell'Istituzione e di coloro che dettero ad essa ardore di opera e di pensiero, a qualche breve rettifica.

1. La situazione finanziaria che qualche giornale afferma disastrosa erasi sensibilmente aggravata:

a) perchè tre amministrazioni comunali si erano in breve volger di tempo succeduto senza aver modo e tempo di attuare deliberazioni regolarmente prese ed assentite;

b) perchè i provvedimenti deliberati dal Consiglio e dalla Autorità tutoria, approvati da oltre un anno, non avevano potuto per le identiche ragioni essere eseguiti. Tutte le O. P. ebbero in questi travagliati priodi largo corredo d'impegno e forse anche di cambiali, ma in ogni modo nell'*Umanitaria* si era provveduto ad evitare ogni arresto nella vita dell'Istituzione, con opportuni accordi che i Commissarii non ebbero che ad eseguire.

2. L'Amministrazione aveva ottenuto, sin dal 1923, notevoli spontanee riduzioni di stipendi di funzionari e d'insegnanti, e così in ogni categoria di spese, senza diminuire l'efficienza dei servizi.

3. I grossi disavanzi di esercizio (essi ammontano nel periodo tormentoso della guerra e del dopoguerra, dal 1914 al 1923 a L. 160 mila annue) furono comuni a tutte quelle pubbliche amministrazioni che, come l'*Umanitaria*, credettero dovere inderogabile che nessuna forma di assistenza fosse sacrificata nelle grandi necessità dell'ora.

4. Gli affitti di favore enumerati erano quelli che i decreti governativi permettevano e che l'Istituto delle Case Popolari aveva accolto, aumentati quando la legge lo consentiva. E se qualche estraneo ai funzionari dell'*Umanitaria* fu accolto nelle case ad essi destinate, fu soltanto quando erano rimasti inoccupati appartamenti non graditi agli impiegati stessi.

5. Il direttore generale prof. Osimo, al quale mi legano indiscutibili ricordi di riconoscenza e di ammirazione, aveva compreso ed attuato un sistema amministrativo che, se aggrava le sue responsabilità formali, assicurava, attraverso la tenuta dei registri ed il controllo continuativo da lui mantenuto, all'istituzione quella prontezza di decisioni quell'economia e corretta e controllabile attività che è il patrimonio di un organismo modernamente ed onestamente diretto. L'*Umanitaria* fin dai primi passi, vent'anni fa, aveva abolito consuetudinari uffici di cassieri, uffici tecnici, di aste, d'esperimenti per piccole licitazioni, tutto quell'armamentario che è purtroppo qualche volta destinato a coprire nelle pieghe di una regolarità formale, gli accorgimenti più subdoli del tornaconto. Così si era compreso quello grande Istituto, così Osimo lo aveva attuato: apostolo della azione come tutti i grandi creatori può non essere apparso sempre ossequiente alle formule del protocollo, ma non è dalle nuove generazioni, di chi comprende la vita come una battaglia ed un apostolato di bene, che può essergli mosso questo così amaro rimprovero. Come è ingiusto d'appunto di meschina partigianeria a chi nel 1906 lieto vedeva la Bandiera nazionale celebrare sulle case operaie dell'*Umanitaria* che accoglievano il nostro Re, il primo esperimento di chi aveva tosto compreso che nella casa bella e sana è il più efficace elemento di elevazione della famiglia di chi lavora, a colui che nelle ore più tristi della guerra, se non elargiva parole, prodigava la vita già esausta sino alle tarde ore della notte perchè nulla mancasse alla provvida materna assistenza così dei profughi come dei reduci delle battaglie.

Non è possibile nella fretta dell'ora e senza autentiche indicazioni seguire minutamente la lunga serie dei minori rilievi dai biglietti da visita gratuiti alle 100 lire di mancia pei vagoni letto pei viaggi, di chi fiaccato nel corpo si batteva ancora eroicamente per tener vive le iniziative volte al bene dei lavoratori, ai tre appartamenti leggendarii (di forse 15 locali fra tutti e tre) destinati a raccogliere nei mesi di vacanza chi aveva la responsabilità di oltre 200 fanciulli ospitati a Cocquio, o a permettere ad Osimo già stremato di forze, di raccogliere le ultime energie per dare vita alla Università delle Arti decorative l'umanità del nostro dibattito. Mi limiterò ad una conclusione finale dettata da una ormai vecchia esperienza di affari.

Nessuna azienda, nessuna O. P. avrebbe potuto resistere al cosa alla mala amministrazione raffigurati nella conclusione della Commissione. I tarli roditori dei disordini amministrativi della mancanza di controllo veri effettivi, di registri ed annotazioni rispondenti a verità, hanno atterrato aziende ed organizzazioni ben più potenti della *Umanitaria*; essa invece non vide diminuire il proprio patrimonio, anzi per dichiarazione stessa della Commissione, esso crebbe di oltre due milioni, dopo cauti ammortamenti e mantenendo agli stabili immutati il loro costo di anteguerra di molti milioni inferiore a quello attuale.

La memoria del grande Amico e la figura della signora che spontaneamente, gratuitamente, dette opera intelligente ed amorosa ai profughi del Veneto, ai fanciulli della Gioiosa e di Cocquio, restano monti in ogni assalto di parte.

Oltre 400 mila persone ebbero da noi ricovero ed assistenza dal 1916 al 1918, oltre 270 mila operai furono da noi collocati, oltre 35 mila allievi sono passati attraverso le nostre scuole per andare nel mondo più forti di sapere e di bontà. Tutto questo vale bene qualche critica se dà insieme la gioia della «giornata» non inutile.

Solo a questa dolcezza aspiravano Osimo ed il suo modesto collaboratore.

Luigi Della Torre.

Il Congresso religioso inaugurato a Venezia

Un vibrante telegramma al Re

VENEZIA, 23. — Ieri sera alle 18 nella basilica di S. Marco, gremitissima di popolo, il Patriarca di Venezia Cardinale La Fontaine, assistito dai vescovi del Veneto, ha celebrato una solenne cerimonia religiosa per l'inaugurazione dell'ottavo Congresso nazionale e la cultura religiosa. Il cardinale ha poi pronunciato un discorso in cui ha illustrato le ragioni della grande assise dei cattolici italiani a Venezia.

Alle 20.30 nella sala Napoleonica del Palazzo reale, presenti il Prefetto, il Commissario straordinario del Comune e numerose altre autorità civili, politiche e militari di Venezia ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale del Congresso. Hanno parlato il prof. Don Trione di Torino, alto membro del capitolo dei Salesiani ed il prof. Rodolfo Bettazzi.

All'inaugurazione assisteva il cardinale La Fontaine, il principe Vescovo di Trento, mons. Endrici e Mons. Muneratti vescovo eletto di Volterra, latore da parte del Santo Padre di un breve apostolico indirizzato al Cardinale La Fontaine col quale il Pontefice si compiace dell'iniziativa del Congresso ed invia a tutti i partecipanti ad esso, convenuti nella città di San Marco la benedizione apostolica. Erano, pure presenti all'inaugurazione numerosissimi decorati appartenenti all'Unione Nazionale Reduci di guerra, fra i quali la medaglia d'oro on. Brenci.

Tra gli applausi entusiastici dell'assemblea sono stati inviati i seguenti telegrammi:

«S. M. il Re - Roma. — Ottavo Congresso nazionale educazione e cultura religiosa presenti Cardinale Patriarca ed Episcopato Veneto invia ossequiosamente omaggi Vostra Maestà augurando massimo sviluppo educazione e cultura religiosa. Viva il Re!

Endrici Vescovo principe di Trento».

«*Santo Padre - Roma*. — Ringraziando Vostra Santità per sapientissima, affettuosa lettera Apostolica inviataci umiliano altresì atto sudditanza, Vescovi presenti e congressisti che implorano rinnovata, devozione Apostolica Benedizione.

La Fontaine *Patriarca*».

Coolidge proporrà per il disarmo una nuova Conferenza mondiale

NEW YORK, 23.

Il presidente Coolidge ha tenuto un importante discorso ad una colazione offertagli dall'«Associazied Press» di America.

Egli ha ricordato che l'America accettò di fare dei sacrifici durante la guerra per ciò che essa credeva essere la causa del diritto.

Il presidente Coolidge ha ricordato in seguito i negoziati che precedettero il trattato di Versailles ed il rifiuto degli Stati Uniti di aderire al patto della Lega delle Nazioni.

Gli S. U. non entreranno nella L. d. N.

A questo proposito il presidente Coolidge ha dichiarato che considera questa decisione come definitiva.

La politica degli Stati Uniti in ciò che concerne la questione dei debiti, è conosciuta. Il Governo ha sempre rifiutato di discuterla in una Conferenza internazionale, ma ciò non significa che esso rifiuti il suo aiuto per regolare i problemi europei.

Il Presidente ha poi detto che il regolamento delle riparazioni è basato sul ristabilimento della situazione in Europa, ed ha espresso la sua soddisfazione nel vedere che gli alleati hanno accolto questo piano con simpatia e che la Germania ha mostrato il suo desiderio di cooperare al piano che è anche un metodo che provvede nello stesso tempo alla restaurazione della Germania ed ai pagamenti più alti possibili alle altre nazioni.

Coolige spera che il capitale privato americano accetterà di partecipare alla costituzione della Banca prevista dal progetto. Egli spera che le nuove condizioni risultanti dalla soluzione finale delle riparazioni saranno il principio di un'era di pace durevole.

Il Presidente ha annunciato che allorquando il regolamento definitivo del problema delle riparazioni tedesco sarà stato fermamente stabilito egli si dichiarerà in favore della convocazione di un'altra Conferenza mondiale per studiare una nuova limitazione degli armamenti e la codificazione delle leggi internazionali.

Le armi subacquee ed aeree

Il Presidente ha espresso l'opinione che alcuni provvedimenti definitivi dovrebbero esser presi per alleggerir l'onere degli armamenti militari da cui il mondo è accasciato. La Conferenza di Washington, ha proseguito Coolidge, ha contribuito in una larga misura a far rinascere l'armonia e la buona volontà fra le nazioni; però la questione dei sottomarini e delle forze aeree e terrestri attende sempre una soluzione.

Il Presidente ha pure ripetuto di essere favorevole alla Corte permanente internazionale di giustizia.

Egli raccomanda al Senato di approvare l'entrata degli Stati Uniti in una Corte internazionale di giustizia che gli sembra essere attualmente la soluzione più pratica; raccomanda egualmente la codificazione del diritto internazionale. Senza volerproporre una formula definitiva che garantisca la pace del mondo Coolidge crede che delle frequenti conferenze internazionali saranno giovevoli.

La rivoluzione nell'Afganistam contro l'Emiro sovietista

MOSCA, 23.

L'*Agenzia Rosta* ha da Tashkent: Sotto la direzione dei Mullahs e con l'aiuto di agenti esteri è scoppiata una insurrezione contro l'Emiro Aman nelle regioni di Khost, Kandahar, Ghasni, Djelalabad. Il movimento di carattere reazionario è diretto contro le riforme. Gli insorti domandano l'abolizione delle leggi emanate dall'Emiro, la chiusura delle scuole femminili, l'allontanamento degli europei da Kabul e un orientamento politico afgano verso l'Inghilterra.

Commentando questa insurrezione i giornali di Mosca scrivono che il tentativo di un gruppo di giovani afgani, che ha l'Emiro alla sua testa, di trasformare l'Afghanistan in uno Stato moderno è sottoposto ad una dura prova. Tutto ciò che è ancora barbaro, retrogrado nell'Afghanistan si solleva contro i riformatori.

Le *Isvestia* scrivono che tutte le rivendicazioni degli insorti dimostrano all'evidenza che questo movimento costituisce una nuova forma di aggressione inglese contro l'Afghanistan.

Il movimento sarebbe impossibile senza l'aiuto dall'estero di denaro e di armi.

Le *Isvestia* dopo rilevato che la situazione in Asia è cambiata dopo la nomina del nuovo ministero inglese, scrivono che l'oro inglese distribuito a profusione proviene dalla Tesoreria del Cancelliere dello Scacchiere ed ha lo scopo di soffocare i tentativi di rinascita del popolo afgano e di abbattere l'Emiro riformatore e concludono esprimendo la speranza che il giovane Stato afgano riuscirà a vincere l'attacco ed uscirà consolidato dalla dura prova.

Gli obbligazionisti della ex-Sudbahn

Il Comitato di Parigi degli obbligazionisti della ex-Sudbahn, comunica:

«I portatori italiani delle obbligazioni Sudbahn sono invitati a depositare i titoli presso la Banca Commerciale Italiana di Milano o presso qualunque delle sue filiali, per il cambio in altrettante nuove obbligazioni della Compagnia delle strade ferrate Danubio-Sava-Adriatico.

Il deposito dei detti titoli deve effettuarsi entro due mesi dal 28 aprile corr.».

Apertura della Borsa di Roma

MERCATO FERMO

Rendita 3,50 % Cont. 96.80 — Fine 96.85 — Banca Commerciale Italiana 1193, 91, 97 — S. N. I. A. 282 — Acqua Marcia 783, 89 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 231 — Miniera Montecatini 271, 74 — Immobiliari 806 — Beni Stabili 1172 — Fiat 457.

Cambi: Parigi 135 — Londra 98 — New York chèque 22.35.

Stabilimento de LA TRIBUNA